



Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Brindisi

**DOCUMENTO STRATEGICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI BRINDISI
PER IL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013**

**“PIANO DI COOPERAZIONE TERRITORIALE E DI
INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL’ECONOMIA
DELLA PROVINCIA DI BRINDISI”**

Revisione 00
Copia controllata 01

Maggio 2007
documento elaborato da:



P&P Pubblico e Privato S.r.l.

Capitale Sociale € 25.500 i.v. 72100 Brindisi (Italy) Piazza Vittoria, 6 Phone: +39 0831.564128 Fax: +39 0831.564129
web site: www.pubblicoeprivato.it e-mail: info@pubblicoeprivato.it RI Brindisi 4362 REA 60141 Partita I.V.A. 01327090740



INDICE

1. Introduzione.....	4
2. La riforma delle politiche di assistenza esterna dell’Unione Europea.....	7
2.1 Lo strumento di assistenza preadesione IPA.....	9
2.2 Lo strumento europeo di vicinato e partenariato ENPI.....	11
2.3 Lo strumento di cooperazione allo sviluppo DCI.....	14
2.4 La Cooperazione Territoriale Europea nella programmazione 2007-2013.....	22
2.4.1 Aree geografiche eleggibili nei Programmi di Cooperazione Transfrontaliera 2007 - 2013.....	25
2.4.2 Aree geografiche eleggibili nei Programmi di Cooperazione Transnazionale 2007 - 2013.....	26
2.5 Il nuovo strumento della programmazione 2007-2013: il G.E.C.T.....	30
3. Le Linee Diretrici 2007 dell’attività promozionale del Ministero del Commercio Internazionale.....	32
3.1 La Strategia Geografica.....	32
3.2 La Strategia Settoriale.....	34
3.3 La Strategia Operativa.....	34
3.4 La Strategia di Rete.....	34
3.5 La Strategia Progettuale: le Direttive specifiche per l’ICE.....	35
3.6 La Campagna straordinaria di promozione del “Made in Italy” per il 2007.....	36
4. I contenuti del PRINT Programma Regionale di Internazionalizzazione della Regione Puglia.....	37
4.1 L’impianto del PRINT Puglia e le prospettive di ruolo internazionale della Regione Puglia.....	37
4.2 L’azione internazionale della Regione Puglia.....	38
4.3 Le priorità per l’internazionalizzazione del territorio pugliese.....	42
4.4 Le Diretrici Strategiche del PRINT Puglia.....	45
4.4.1 Diretrice Strategica 1: Internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali.....	45
A. Sostegno ai percorsi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali.....	46
B. Attrazione degli investimenti.....	46
C. Proiezione internazionale del “Sistema Puglia”.....	47
D. Valorizzazione del sistema turistico pugliese all’interno dei circuiti nazionali ed internazionali del turismo “sostenibile”.....	47
4.4.2 Diretrice Strategica 2: Sviluppo internazionale degli asset materiali ed immateriali del territorio.....	48
A. Potenziamento delle reti di collegamento internazionale.....	48
B. Promozione di interventi strategici in campo culturale ed ambientale in linea con l’evoluzione del contesto culturale su scala internazionale.....	48
C. Implementazione di azioni di cooperazione internazionale in materia ambientale.....	48
D. Promozione della cultura pugliese all’estero.....	49
4.4.3 Diretrice Strategica 3: Valorizzazione degli “asset sociali” nei percorsi di internazionalizzazione.....	50
A. Potenziamento delle politiche migratorie regionali.....	50
B. Valorizzazione dei legami sociali tra comunità estere.....	50
C. Valorizzazione del ruolo dei pugliesi nel mondo.....	50
D. Sviluppo di strumenti di formazione all’internazionalizzazione rivolti ad immigrati ed alle comunità di origine italiana residenti all’estero.....	51
4.4.4 Diretrice Strategica 4: Formazione per l’internazionalizzazione.....	52
A. Promozione di percorsi di internazionalizzazione all’interno del sistema della formazione e della ricerca della Puglia.....	52
B. Sostegno alla formazione all’internazionalizzazione all’interno dei sistemi economici locali.....	53
C. Accrescimento degli strumenti di formazione all’internazionalizzazione a disposizione all’interno della Pubblica Amministrazione.....	53
4.5 Il rafforzamento della capacità amministrativa della regione sui temi dell’internazionalizzazione.....	55
A. Attivazione delle strutture necessarie per la governance dei processi di internazionalizzazione della Regione Puglia.....	56
B. Definizione di un quadro normativo coordinato per le iniziative di internazionalizzazione e cooperazione decentrata.....	57

5. L’andamento della congiuntura economica internazionale, nazionale e regionale	58
5.1 Il contesto internazionale	58
5.2 Il quadro nazionale	59
5.3 L’andamento produttivo regionale	61
5.3.1 Settore Manifatturiero	61
5.3.2 Settore Costruzioni	63
5.3.3 Settore Innovation & Communication Technology (ICT).....	63
5.3.4 Turismo	64
5.3.5 I limiti del tessuto produttivo pugliese e le reazioni delle imprese	65
5.4 Gli indicatori di sviluppo delle province pugliesi	66
6. Cultura d’impresa e risorse umane per l’internazionalizzazione	71
6.1 La multidimensionalità delle strategie competitive delle imprese pugliesi.....	72
6.1.1 Il superamento del vincolo della dimensione aziendale	72
6.1.2 Le strategie di commercializzazione dei prodotti	73
6.1.3 Le strategie di delocalizzazione e outsourcing	74
6.1.4 La propensione ad innovare	75
6.1.5 I fattori di competitività interna ed esterna.....	75
6.2 Le risorse umane ed il management gestionale.....	77
6.2.1 La divisione del lavoro all’interno delle imprese e la distribuzione delle funzioni strategiche aziendali ...	77
7. L’andamento dell’economia territoriale nella Provincia di Brindisi.....	80
7.1 Gli indicatori di sviluppo del territorio brindisino	80
7.2. Le performances del sistema produttivo territoriale.....	83
8. Il Piano di Cooperazione Territoriale Mediterranea per la Provincia di Brindisi	85
8.1 Premessa	85
8.2 Gli obiettivi strategici del Piano di Internazionalizzazione del territorio della Provincia di Brindisi.....	87
8.3 Gli obiettivi per priorità geografica e i “Progetti Paese”.....	88
8.4 Gli obiettivi per priorità merceologica e i “Progetti Settore”	89
8.5 Gli interventi per tipologia di azione	89

1. Introduzione

Negli ultimi anni l’Unione Europea – anche sulla spinta impressa dal processo di “allargamento”, inserito a sua volta nel più generale concetto di “globalizzazione” - ha espresso uno straordinario interesse verso gli strumenti di pianificazione del suo futuro.

Ciò ha determinato un cambiamento sostanziale di quello che per secoli abbiamo identificato come “confine”, termine che oggi è vissuto più come una variabile dipendente dall’efficienza delle reti di connessione tra sistemi territoriali ed economici piuttosto che come ostacolo allo sviluppo di rapporti tra popoli, culture e sistemi diversi.

In Europa l’idea di realizzare nel continente euro-asiatico un “canale secco” tra due distinti mari, il Mare del Nord e il Mare Mediterraneo, rappresenta proprio la rottura della logica interpretativa che vedeva le economie dei diversi bacini territoriali fra loro antagoniste.

Questo fatto comporta la necessità di riconoscere la rilevanza del ruolo che il bacino del Mediterraneo assumerà nei prossimi anni nel quadro dei processi economici con i Paesi dell’Africa Settentrionale e del Medio Oriente.

Il Mediterraneo, con l’allargamento dell’Unione Europea, si sta trasformando da mero ambito geografico in determinante sistema geo-economico. I nove corridoi paneuropei sono diventati, con l’allargamento dell’Unione Europea, gli assi portanti di un sistema territoriale. Accanto a questa oggettiva lettura orizzontale ne va aggiunta una longitudinale, in cui il Mediterraneo diventa l’elemento di collegamento essenziale di più realtà nazionali.

In tal modo viene meno la dimensione continentale e prende corpo invece un nuovo contesto, un nuovo insieme di Paesi legati da comuni interessi: il Marocco, l’Algeria, la Tunisia, la Libia, l’Egitto, Israele, il Libano, la Giordania, la Siria. In questo senso lo stretto di Gibilterra, il Canale di Suez, il Bosforo sono ormai link economici per i Paesi del Mediterraneo: Paesi che offrono un mercato e cercano un mercato.

In questo nuovo quadro internazionale, l’Italia ha l’occasione di valorizzare la sua posizione geo-politica ed il suo sistema infrastrutturale che può rappresentare la “spina dorsale” dell’interconnessione di territori ed economie sinora conflittuali. Tale opportunità si esprime nella identificazione di un nuovo assetto logistico basato su omogeneità connettive che riconducono alla necessità di organizzare l’offerta in sette piattaforme integrate, come previste dal DPEF 2006-2009 e specificamente:

1. la **Piattaforma Logistica del Nord-Ovest**, costituita dal sistema portuale ligure Genova, La Spezia, Savona, con la retroportualità di Rivalta Scrivia ed Alessandria, le strutture intermodali di Novara e Orbassano, strettamente integrate, per il tramite dell’Hub dell’Area Milanese, con il nodo ferroviario di Mortara e le piattaforme logistiche di Piacenza-Pavia e dall’hub aeroportuale di Malpensa;
2. la **Piattaforma Logistica del Nord-Est**, centrata sul nodo logistico di Verona, quale sistema logistico attrezzato, punto cruciale e strategico dell’incrocio tra Corridoio 1 e Corridoio 5, formato dai sistemi portuali di Trieste e Venezia e la sua retroportualità, integrata ai nodi intermodali di Padova, Rovigo con la piattaforma di Cervignano ed il sistema aeroportuale del Triveneto;
3. la **Piattaforma Logistica Tirrenico-Adriatica del Nord**, composta dai nodi di Livorno, Prato, Parma, Bologna ed il porto di Ravenna;
4. la **Piattaforma Logistica Tirrenico-Adriatica Centrale**, costituita dal porto e dal retroporto di Civitavecchia, dall’hub aeroportuale ed interportuale di Fiumicino, e dall’asse funzionale dei due mari, organizzato sui nodi intermodali di Orte-Jesi/Ancona e relativo porto, e l’area umbra con il nodo di Foligno a “scavalco”;
5. la **Piattaforma Logistica Tirrenico Sud**, formata dalla piattaforma ferroviaria di Marcianise e dal nodo di Nola e dai porti di Napoli, Salerno e Gioia Tauro;
6. la **Piattaforma Logistica Adriatica Sud**, composta dal nodo di Pescara, dal nodo ferroviario e portuale di Bari e, in prolungamento, di Brindisi e Taranto, con quest’ultimo in funzione di hub, in raccordo con l’hub di Gioia Tauro;
7. la **Piattaforma Logistica del Mediterraneo Sud**, con i porti di Palermo, Catania e Cagliari, quest’ultimo in funzione di hub.

Le suindicate Piattaforme Logistiche possono, con una adeguata caratterizzazione funzionale da effettuare per ogni singola area, diventare le **Piastre Logistiche del Paese**, inquadrate a loro volta in un mosaico comunitario, anche attraverso una maggiore efficacia della presenza istituzionale italiana a Bruxelles (nel sollecitare la dovuta attenzione delle autorità comunitarie all’handicap di competitività derivanti ad esempio dalle condizioni dell’attraversamento della barriera alpina) e allo stesso tempo essere di supporto e volano per recuperare all’Italia il ruolo di cerniera sia nelle relazioni di scambio tra Mediterraneo ed area centrale europea, che di quelle con l’Est europeo ed il Far-Est asiatico.

D’altro canto nel periodo 2000-2006, le iniziative transfrontaliere, transnazionali ed interregionali hanno posto le basi della cooperazione territoriale in Europa attivando programmi che hanno permesso di avviare efficaci cooperazioni in ambiti di rilevanza strategica, impegnando un dialogo approfondito sulle dimensioni della politica territoriale, e finanziando centinaia di progetti in settori chiave quali ad esempio l’ambiente, i trasporti, il turismo sostenibile.

Ciò con il coinvolgimento di numerosi soggetti pubblici e privati, e la conseguente creazione di importanti reti di partenariato a livello internazionale con particolare riferimento al Mediterraneo e all’Europa centrale e Sud orientale, e cioè nelle aree di maggiore interesse geo-strategico per il sistema Italia.

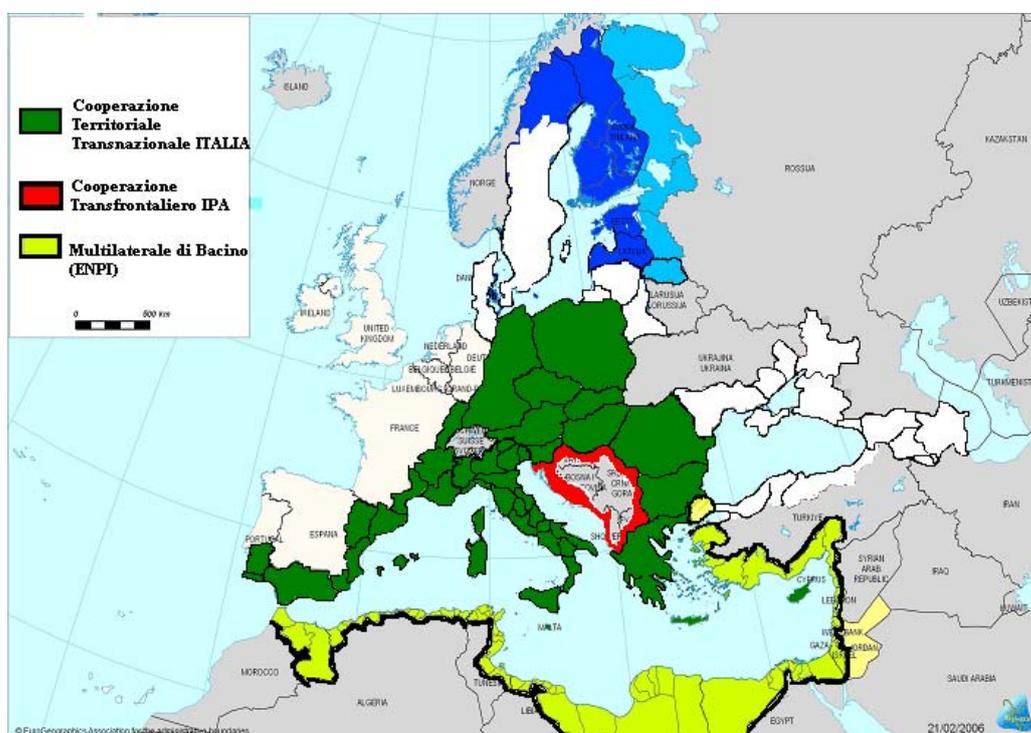
In questo processo le Regioni hanno svolto un ruolo assolutamente protagonista partecipando attivamente alla gestione dei programmi e dei progetti, coordinando e stimolando la progettazione locale, in stretta collaborazione con il governo centrale. Tutto ciò ha permesso alle Regioni italiane ed europee e alle altre autorità locali coinvolte di conoscersi meglio, di scambiare le loro esperienze su terreni concreti, di sperimentare nuove pratiche di cooperazione, di prendere coscienza delle potenzialità di una cooperazione rafforzata sulle grandi questioni dello sviluppo del Mediterraneo e dell’Europa centro e sud orientale.

Nella programmazione 2007-2013 l’**obiettivo cooperazione territoriale europea** sostituisce l’iniziativa comunitaria Interreg, enfatizzando il ruolo dei territori nella costruzione di spazi di cooperazione coerenti e nello sviluppo di un dialogo fra di loro e con i paesi vicini.

L’aumento delle frontiere terrestri e marittime e l’estensione del territorio per effetto dell’allargamento, hanno indotto infatti la Commissione Europea ad accrescere il valore aggiunto della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale nella Comunità individuata come uno dei tre obiettivi della politica comunitaria di coesione.

Accanto a questo **volet** cooperazione transfrontaliera dei nuovi strumenti di vicinato e preadesione (i programmi ENPI e IPA) associano gli attori locali dell’Europa comunitaria a quelli dei Paesi della riva Sud del Mediterraneo, dell’ex Unione sovietica e dei Balcani, dando un ulteriore slancio alle potenzialità della cooperazione in queste aree.

Come risultato di questo nuovo scenario, l’Italia per la sua centralità geografica e per la presenza delle sue Regioni in quasi tutti gli spazi di cooperazione territoriale eleggibili (dal Mediterraneo interno ed esterno alla cerniera dello Spazio Alpino, all’Europa centro e sud orientale), si trova ad occupare una posizione di indiscutibile rilevanza geo-strategica che potrà permetterle di giocare un ruolo di rilievo per la cooperazione politica, economica, sociale e culturale di quei territori.



Come evidenziato nello stesso Quadro Strategico nazionale *“per l’Italia, paese in cui il policentrismo è caratteristica saliente dello sviluppo regionale, la cooperazione territoriale costituisce un’opportunità importante della programmazione 2007-2013. Per molti territori italiani, sia in ragione della loro posizione geografica, sia perché l’apertura internazionale costituisce un elemento fondante del modello di sviluppo locale, la cooperazione è essenziale per conseguire risultati di sviluppo”*.

Ciò comporta come sua naturale conseguenza la necessità di immaginare e realizzare modelli e strumenti di governance adeguati a rappresentare questo ruolo rafforzato delle regioni, intese come motori della cooperazione territoriale ma in un quadro di mobilitazione complessiva dei diversi livelli territoriali.

In questo nuovo scacchiere internazionale il “Sistema Puglia” ha la necessità di proporsi come una efficiente piattaforma logistica, funzionale ai flussi di scambio sia Nord-Sud che Est-Ovest e non piuttosto come mero territorio di transito.

La realizzazione di questo disegno strategico presuppone di considerare come punti assolutamente invariati:

- a) il rilancio del Corridoio Adriatico, per un “accorciamento” della penisola sul fronte orientale e per uno sfondamento ad est, funzionale ai nuovi rapporti ed alle nuove prospettive di scambio nell’Europa dei 27;
- b) la realizzazione del Corridoio VIII o la via Egnatia da Durazzo a Bari-Brindisi, con connessione e prosecuzione lungo il Corridoio Adriatico fino a Mestre, per l’innesto sul Corridoio V;
- c) il contributo della Puglia per portare a “sistema” le diverse politiche di sviluppo economico per il Sud, e quindi prevedendo le necessarie connessioni con il Corridoio VIII, attraverso l’area Jonico-Salentina, per la proiezione nel bacino del Mediterraneo.

La prospettiva di un’iniziativa regionale su larga scala può essere perseguita solo all’interno di un quadro di iniziative che testimonino della crescente consapevolezza che coinvolge le Istituzioni, gli attori dello sviluppo locale e la società civile tutta.

L’obiettivo complessivo diventa quindi quello di disegnare un Piano di Cooperazione Territoriale Mediterranea che - pur integrato all’interno di un più generale disegno regionale - non potrà che essere lo sviluppo di iniziative sulle cinque grandi aree di libertà di movimento:

- delle persone;
- delle merci;
- dei capitali;
- dell’impresa;
- del sapere.

Il Piano di Cooperazione Territoriale Mediterranea di un territorio geo-politicamente strategico come quello pugliese, e più specificatamente brindisino, non può che prendere le mosse dall’analisi delle pre-condizioni nazionali, regionali e locali, coniugandola con le prospettive di collaborazione transnazionale e transfrontaliera che sono rese possibili dai nuovi orientamenti dell’Unione Europea in materia di politiche di vicinato e di cooperazione internazionale allo sviluppo.

2. La riforma delle politiche di assistenza esterna dell’Unione Europea

Nel quadro della revisione degli strumenti comunitari di finanziamento per il periodo 2007-2013, la Commissione europea ha fissato un nuovo quadro regolamentare per gli strumenti di assistenza esterna, al fine di migliorarne l’efficienza e rafforzare la voce dell’Europa sulla scena internazionale. Al posto della vigente gamma di strumenti geografici e tematici, la Commissione ha pertanto proposto una struttura basata su tre strumenti principali volti ad attuare politiche particolari e altri tre strumenti intesi a fornire la risposta necessaria a bisogni specifici.

La nuova struttura rappresenta una notevole semplificazione rispetto alla situazione esistente e ha il triplice obiettivo di assicurare maggiore coerenza ed omogeneità alle azioni esterne dell’UE, migliorare il dialogo e il coordinamento con gli altri donatori e le altre istituzioni internazionali e sviluppare un migliore dialogo con i paesi terzi.

I tre nuovi strumenti sono:

- 1) IPA, strumento di assistenza preadesione
- 2) ENPI, strumento europeo di vicinato e partenariato
- 3) DCI, strumento di cooperazione allo sviluppo

Lo strumento di assistenza preadesione IPA (con una dotazione finanziaria di € 11.565 milioni) subentrerà ai programmi PHARE, ISPA, SAPARD, CARDS, ai programmi di Cooperazione transfrontaliera e ai programmi riguardanti la Turchia ed è destinato a sostenere finanziariamente il processo di adesione dei Paesi del Sud Est Europa e della Turchia all’UE.

I “paesi beneficiari” sono divisi in due categorie, a seconda del loro status di “paesi candidati” o “paesi candidati potenziali”.

Per i “paesi candidati potenziali” (al momento: Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro) proseguirà il tipo di assistenza avviato con CARDS, finalizzata a sostenere il processo di transizione e lo sviluppo istituzionale e a promuovere la cooperazione regionale e transfrontaliera, con l’obiettivo di incoraggiare le relazioni di buon vicinato e promuovere la stabilità, la sicurezza e la prosperità, favorendone uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile.

I “paesi candidati” (al momento: Turchia, Croazia ed ex Repubblica Jugoslava di Macedonia) riceveranno lo stesso tipo di assistenza, a cui si aggiungerà un sostegno diretto ad aiutarli a soddisfare i criteri politici ed economici e tutti quelli connessi con l’adeguamento all’acquis comunitario in vista dell’adesione, nonché a prepararli al periodo post-adesione, specie per quanto riguarda l’attuazione delle politiche comunitarie in materia di coesione e di sviluppo rurale.

Il passaggio di un Paese da “candidato potenziale” a “candidato effettivo” all’UE viene sancito da una decisione del Consiglio su proposta della Commissione e dipende dai progressi che il Paese ha compiuto per soddisfare le condizioni fissate per ciascuna tappa del processo di adesione.

Lo strumento europeo di vicinato e partenariato ENPI, che subentrerà ai programmi MEDA e (parzialmente) TACIS, sarà finalizzato alla creazione di una zona di prosperità e di buon vicinato tra l’UE e i Paesi limitrofi con i quali l’UE ha avviato una politica di vicinato, ovvero il Mediterraneo meridionale e orientale (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Autorità Palestinese della Cisgiordania e di Gaza, Siria, Tunisia), i nuovi Stati Indipendenti orientali (Ucraina, Bielorussia, Moldavia), e il Caucaso meridionale (Armenia, Georgia, Azerbaigian) più la Federazione Russa, con la quale l’UE ha avviato un partenariato strategico.

Il programma (con una dotazione finanziaria di €11.181 milioni) ha l’obiettivo di incentivare il consolidamento della cooperazione e la progressiva integrazione economica tra l’UE e i paesi partner, promuovere l’attuazione di “accordi di partenariato e cooperazione” e di “accordi di associazione” e incoraggiare gli sforzi dei Paesi partner volti a promuovere il buon governo e uno sviluppo sociale ed economico equo.

L’assistenza sarà gestita attraverso programmi nazionali o multinazionali relativi ad un Paese partner o relativi alla cooperazione regionale e subregionale tra due o più Paesi partner e programmi di cooperazione transfrontaliera, che riguardano la cooperazione tra uno o più Stati membri dell’UE e uno o più Paesi partner e che interessano regioni che confinano con le frontiere esterne dell’UE.

Per quel che riguarda **lo strumento di Cooperazione allo sviluppo**, in un primo tempo la Commissione aveva proposto uno strumento congiunto che rappresentasse il riferimento legislativo per la cooperazione allo sviluppo e per la cooperazione economica, riconosciuto con l’acronimo DCECI. Tuttavia le istituzioni, nel corso dell’iter legislativo per la sua approvazione (tuttora in corso), hanno notevolmente cambiato l’impostazione originaria del programma suddividendolo in 3 strumenti distinti: uno strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI); uno per la democrazia e i diritti umani e uno per la cooperazione con i paesi industrializzati (ICI).

Lo strumento per la cooperazione allo sviluppo DCI (con una dotazione finanziaria di €16.897 milioni) è destinato a tutti i Paesi in via di sviluppo (come definiti dal Comitato di aiuto allo sviluppo dell’OCSE) che non rientrano fra i beneficiari di IPA o di ENPI e avrà come obiettivo generale l’eliminazione della povertà nei paesi e nelle regioni partner nel contesto dello sviluppo sostenibile, incluso il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) nonché la promozione della democrazia, della governance e del rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto.

L'assistenza del programma verrà erogata tramite due tipi di strumenti:

- a) programmi geografici che coprono attività di cooperazione, nei settori di pertinenza, con paesi e regioni partner individuati su base geografica (riuniti nelle regioni America latina, Asia, Asia centrale, Medio Oriente e Sud Africa);
- b) programmi tematici che riguardano un settore specifico di interesse per un insieme di paesi partner non individuati su base geografica, oppure coprono attività di cooperazione rivolte a diverse regioni o gruppi di paesi partner o un'azione internazionale senza una specifica base geografica. I programmi tematici previsti al momento sono:
 - Investire nelle persone: subentrerà ai programmi riguardanti la lotta contro le malattie legate alla povertà, la salvaguardia della salute riproduttiva e sessuale, le politiche demografiche e il programma per la parità di genere nella cooperazione e avrà l'obiettivo di contribuire alla realizzazione degli obiettivi della politica di sviluppo riguardante lo sviluppo umano e sociale (aspetti riguardanti la salute, l'istruzione e la formazione, la parità di genere, la coesione sociale e l'occupazione, la cultura, la gioventù e l'infanzia).
 - Ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, compresa l'energia: subentrerà ai programmi che si occupano della promozione dell'ambiente e della salvaguardia delle foreste, alla sezione COOPENER di EIE e ad alcune iniziative internazionali in questo settore intraprese dalla DG Ambiente e avrà l'obiettivo di inserire la dimensione ambientale nella politica di sviluppo e nelle altre politiche esterne, di promuovere la politica ambientale ed energetica della Comunità all'estero.
 - Attori non statali e autorità locali nello sviluppo: subentrerà ai programmi cooperazione decentrata e sostegno alle ONG che operano nella cooperazione allo sviluppo e avrà l'obiettivo di rafforzare la capacità di elaborazione delle politiche da parte degli attori non statali e delle autorità locali, promuovere una maggiore partecipazione delle organizzazioni della società civile e accrescere il livello di consapevolezza dei cittadini europei sulle questioni attinenti lo sviluppo.
 - Sicurezza alimentare: subentrerà al programma per la sicurezza alimentare e sarà volto a migliorare la sicurezza alimentare a favore delle popolazioni più povere e più vulnerabili e contribuire a realizzare gli MDG in materia di povertà e fame.
 - Migrazione e asilo: proseguirà le iniziative intraprese dall'attuale programma AENEAS continuando ad occuparsi del sostegno ai Paesi terzi nell'impegno di garantire una migliore gestione dei flussi migratori in tutte le loro dimensioni

Ai programmi tematici potranno partecipare anche i paesi ENPI con una dotazione finanziaria specifica di €465 milioni.

Lo strumento per la Cooperazione con paesi e territori industrializzati e con altri ad alto reddito (ICI) si propone di creare le condizioni per sviluppare ulteriormente le relazioni esistenti con i Paesi industrializzati attraverso strumenti bilaterali (accordi, piani d'azione, ecc.) mentre lo strumento per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (che sostituirà l'attuale EIDHR) si occuperà della tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e di favorire la democrazia e i processi democratici.

Nel nuovo quadro regolamentare rientrano infine lo strumento per la stabilità, nuova iniziativa diretta a fornire una risposta adeguata alle situazioni di instabilità e di crisi e alle sfide a lungo termine aventi aspetti connessi con la stabilità o la sicurezza che sorgono nei paesi terzi, e gli strumenti per l'aiuto umanitario e per l'assistenza macrofinanziaria, che verranno mantenuti senza significativi cambiamenti.

2.1 Lo strumento di assistenza preadesione IPA

Il Programma IPA è destinato a sostenere finanziariamente il processo di adesione dei Paesi del Sud Est Europa (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia e Montenegro ed ex Repubblica Federale di Macedonia) e della Turchia all’UE. L’assistenza del programma sarà diversamente orientata in relazione allo *status* del Paese:

- i *Paesi candidati potenziali* saranno destinatari di un’assistenza che permetta loro di prepararsi a diventare *Paesi candidati effettivi*
- i *Paesi candidati effettivi* (che godono dello status di *candidato*), saranno destinatari di un’assistenza che li prepari all’adesione all’UE.

Il Programma IPA entrerà in vigore nel 2007 subentrando ai Programmi PHARE, ISPA, SAPARD, CARDS, ai Programmi di Cooperazione transfrontaliera e ai Programmi riguardanti la Turchia.

Gli obiettivi del Programma IPA consistono nell’aiuto offerto ai Paesi candidati (effettivi e potenziali) ad allinearsi gradualmente agli standard e alle politiche dell’UE, in particolare concentrandosi sui seguenti settori:

- a) rafforzamento delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto,
- b) promozione e tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali e maggior rispetto dei diritti delle minoranze; promozione della parità di genere e della non discriminazione;
- c) riforma della pubblica amministrazione, compresa la creazione di un sistema che consenta di decentrare la gestione dell’assistenza al paese beneficiario,
- d) riforma economica,
- e) sviluppo della società civile,
- f) inclusione sociale
- g) riconciliazione, misure per il rafforzamento della fiducia e ricostruzione;
- h) cooperazione regionale e transfrontaliera.

Esclusivamente per i Paesi candidati effettivi, l’assistenza potrà essere utilizzata anche per sostenere i seguenti settori:

- adozione e applicazione dell’*acquis* comunitario
- sostegno per la definizione delle politiche e preparazione all’attuazione e alla gestione delle politiche comuni della Comunità in materia di agricoltura e coesione.

Esclusivamente per i Paesi candidati potenziali l’assistenza potrà essere utilizzata anche per sostenere i seguenti settori:

- allineamento graduale con l’*acquis* comunitario
- sviluppo sociale, economico e territoriale, comprese l’infrastruttura e le attività connesse all’investimento, in particolare nei settori dello sviluppo regionale, rurale e delle risorse umane.

L’assistenza sarà programmata e attuata in funzione delle seguenti componenti:

a) **Sostegno alla transizione e sviluppo istituzionale**

Sostegno ai Paesi destinatari perché possano conseguire gli obiettivi del programma. Potrà finanziare, tra l’altro, il miglioramento delle capacità, lo sviluppo istituzionale e gli investimenti, nonché la partecipazione dei Paesi destinatari ai programmi e alle agenzie comunitarie.

Questa componente è indirizzata a tutti i Paesi candidati (potenziali e effettivi).

b) **Cooperazione regionale e transfrontaliera**

Sostegno alla cooperazione transfrontaliera, ed eventualmente transnazionale e interregionale, fra i Paesi candidati e fra questi e gli Stati UE, allo scopo di incoraggiare le relazioni di buon vicinato e promuovere la stabilità, la sicurezza e la prosperità nell’interesse di tutti i Paesi, favorendone uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile. Questa componente sarà coordinata con altri strumenti comunitari di cooperazione transnazionale e interregionale. Nel caso della cooperazione transfrontaliera con gli Stati UE, questa componente comprenderà le regioni situate su entrambi i lati del confine o dei confini rispettivi (terrestri o marittimi). Questa componente potrà finanziare anche il miglioramento delle capacità, lo sviluppo istituzionale e gli investimenti.

Questa componente è indirizzata a tutti i Paesi candidati (potenziali e effettivi).

c) **Sviluppo regionale**

Sostegno destinato ai Paesi candidati al fine di aiutarli a definire le politiche e a prepararsi ad attuare e gestire la politica di coesione della Comunità, specie per quanto riguarda il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo di coesione.

Questa componente è destinata esclusivamente ai Paesi candidati effettivi e potrà contribuire al finanziamento delle azioni sostenute dal FESR e dal Fondo di Coesione.

d) **Sviluppo delle risorse umane**

Sostegno destinato ai Paesi candidati al fine di aiutarli a definire le politiche e a prepararsi ad attuare e a gestire la politica di coesione della Comunità, specie per quanto riguarda il Fondo sociale europeo (FSE).

Questa componente è destinata esclusivamente ai Paesi candidati effettivi e potrà contribuire al finanziamento delle azioni sostenute dal FSE.

e) **Sviluppo rurale**

Sostegno destinato ai Paesi candidati al fine di aiutarli a definire le politiche e a prepararsi ad attuare e a gestire la politica agricola comune (PAC), contribuendo in particolare ad un adeguamento sostenibile del settore agricolo e delle zone rurali, e a preparare tali Paesi ad applicare l’*acquis comunitario* riguardante la PAC e le politiche connesse.

Questa componente è destinata esclusivamente ai Paesi candidati effettivi e potrà contribuire al finanziamento delle azioni sostenute dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Le norme specifiche di attuazione delle 5 componenti saranno fissate all’interno di “accordi quadro sull’attuazione dell’assistenza”.

Per la gestione e l’assegnazione dei fondi la Commissione definirà un quadro finanziario indicativo pluriennale che conterrà una ripartizione dei fondi per componente e per paese: tale quadro indicativo si baserà sui partenariati esistenti (*partenariati di adesione* con i paesi candidati e *partenariati europei* con i paesi candidati potenziali).

La programmazione dell’assistenza prevede la redazione di documenti indicativi triennali per Paese (coerenti con le rispettiva strategie), contenenti le dotazioni indicative per componente e per priorità.

I finanziamenti potranno assumere la forma di **accordi di finanziamento** tra la Commissione e il paese beneficiario, di **contratti d’appalto** o di **accordi di sovvenzione** con enti pubblici nazionali o internazionali o con persone fisiche o giuridiche responsabili dell’attuazione degli interventi e di contratti di lavoro.

L’attuazione degli interventi transfrontalieri con gli Stati membri sarà delegata, in linea di massima, a questi ultimi. L’assistenza fornita dal Programma IPA può essere destinata anche a misure di cooperazione amministrativa mirata con la partecipazione di esperti del settore pubblico distaccati dagli Stati membri.

Le Aree geografiche coinvolte nel Programma IPA sono rappresentate da:

UE 27

Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

Paesi ENPI

Algeria, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Egitto, Federazione Russa, Georgia, Israele, Giordania, Libano, Libia, Moldavia, Marocco, Siria, Tunisia, Ucraina e Autorità palestinese.

Paesi candidati (effettivi e potenziali)

Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia (incluso il Kosovo) e Turchia.

EFTA/SEE

Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

2.2 Lo strumento europeo di vicinato e partenariato ENPI

Il Programma ENPI rappresenta lo strumento europeo di vicinato e partenariato volto a fornire un'assistenza comunitaria finalizzata alla creazione di una zona di prosperità e di buon vicinato tra l'Unione europea e i Paesi ed i territori limitrofi (Paesi partner) dell'UE che non hanno una prospettiva di adesione all'UE ma con i quali l'UE ha avviato una politica di vicinato e subentra ai programmi MEDA e (parzialmente) TACIS. Il sostegno del programma va a beneficio dei Paesi partner.

Gli obiettivi del Programma ENPI mirano ad incentivare il consolidamento della cooperazione e la progressiva integrazione economica tra l'UE e i paesi partner e, in particolare, l'attuazione di “accordi di partenariato e cooperazione” e di “accordi di associazione”, nonché ad incoraggiare gli sforzi dei Paesi partner volti a promuovere il buon governo e uno sviluppo sociale ed economico equo.

L'assistenza comunitaria finanzia programmi, progetti o altri tipi di misure, che contribuiscano alla realizzazione degli obiettivi del programma.

In particolare l'assistenza sarà gestita attraverso i seguenti strumenti:

- a) **programmi nazionali o multinazionali** di assistenza a un Paese partner o relativi alla cooperazione regionale e subregionale tra due o più Paesi partner, in cui è prevista la partecipazione degli Stati membri: questi programmi coprono l'assistenza a uno o più Paesi. I programmi multinazionali possono prevedere anche misure di *cooperazione transregionale*.
- b) **programmi di cooperazione transfrontaliera**, che riguardano la cooperazione tra uno o più Stati membri dell'UE e uno o più Paesi partner e che interessano regioni che confinano con le frontiere esterne dell'UE. Possono riguardare tutte le frontiere terrestri e tutti i tratti di mare che si affacciano su uno stesso bacino.

I settori di intervento del Programma ENPI consistono in:

1. **dialogo politico** e riforme in campo politico;
2. **ravvicinamento delle legislazioni** e delle regolamentazioni verso standard più elevati in tutti i settori di pertinenza;
3. **consolidamento delle istituzioni** e degli organismi nazionali preposti all'elaborazione e all'attuazione effettiva delle politiche nei settori coperti dagli accordi di associazione, di partenariato e di cooperazione, nonché da altri accordi multilaterali di cui la Comunità e/o i suoi Stati membri e i Paesi partner siano parti;
4. **Stato di diritto e buon governo**, in particolare rafforzando l'efficienza dell'amministrazione pubblica e l'imparzialità e l'efficienza del potere giudiziario; sostegno alla lotta contro la corruzione e le frodi;
5. **sviluppo sostenibile**;
6. **sviluppo regionale e locale** nelle zone rurali e urbane, al fine di ridurre gli squilibri e migliorare la capacità di sviluppo regionale e locale;
7. **protezione ambientale**, conservazione della natura e gestione sostenibile delle risorse naturali, comprese le acque;
8. politiche volte alla **riduzione della povertà**, al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio (MDG) dell'ONU;
9. politiche volte a promuovere lo **sviluppo sociale**, l'inclusione sociale, la parità tra i sessi, la non discriminazione, l'occupazione e la protezione sociale, inclusa la protezione dei lavoratori migranti, il dialogo sociale e il rispetto dei diritti sindacali e delle norme fondamentali in materia di lavoro, compreso il lavoro infantile;
10. politiche a favore della **salute**, dell'**istruzione** e della **formazione**;
11. **diritti umani e libertà fondamentali**, compresi i diritti delle donne e dei bambini;
12. **democratizzazione**, compreso il rafforzamento del ruolo delle organizzazioni della società civile, la promozione del pluralismo dei media, e il monitoraggio e l'assistenza in occasione delle elezioni;
13. sviluppo della **società civile** e delle ONG;
14. sviluppo dell'**economia di mercato**, comprese le misure volte a sostenere il settore privato e lo sviluppo delle PMI, ad incoraggiare gli investimenti e a promuovere gli scambi;
15. cooperazione nei settori dell'**energia**, delle **telecomunicazioni** e dei **trasporti**, soprattutto per quanto riguarda le interconnessioni e le reti, il miglioramento della sicurezza dei trasporti internazionali, lo sfruttamento delle fonti di energia e la promozione di fonti di energia rinnovabili, dell'efficienza energetica e di trasporti non inquinanti;
16. **sicurezza alimentare**;
17. **gestione delle frontiere** efficace e sicura;
18. riforma e rafforzamento delle capacità in materia di **giustizia e affari interni**, comprese questioni quali il diritto d'asilo, la migrazione e la riammissione, e le azioni volte a combattere e prevenire il traffico di esseri umani, il terrorismo e la criminalità organizzata;
19. cooperazione amministrativa finalizzata a migliorare la trasparenza e intensificare lo scambio di informazioni in materia **fiscale**;
20. partecipazione ad attività comunitarie nel settore della **ricerca** e dell'**innovazione**;

21. cooperazione tra gli Stati membri e i paesi partner nel settore dell'**insegnamento superiore** e della mobilità degli insegnanti, dei ricercatori e degli studenti;
22. **dialogo multiculturale** e promozione dei contatti tra i popoli e dei legami con le comunità di immigrati che vivono negli Stati membri; cooperazione tra le società civili e sostegno alle istituzioni culturali e agli scambi tra i giovani;
23. cooperazione nel settore della **tutela del patrimonio storico e culturale** al fine di promuoverne le potenzialità di sviluppo, anche attraverso il turismo;
24. sostegno alla **partecipazione dei Paesi partner ai programmi e alle agenzie** della Comunità;
25. sostegno alla **cooperazione transfrontaliera** attraverso iniziative locali congiunte nell'intento di promuovere lo sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile delle regioni frontaliere e lo sviluppo territoriale integrato lungo le frontiere esterne della Comunità;
26. **cooperazione e integrazione regionale e subregionale**, comprendendo, se del caso, anche Paesi che non sono beneficiari di ENPI;
27. sostegno nelle **situazioni post-crisi**, incluso il sostegno ai profughi e agli sfollati; assistenza alla preparazione a reagire di fronte alle catastrofi;
28. promozione della comunicazione e degli scambi tra i partner per quanto riguarda le misure e le attività finanziate nell'ambito dei programmi;
29. risposta a sfide tematiche comuni nei settori di interesse reciproco e perseguimento di qualsiasi altro obiettivo compatibile con il campo di applicazione del presente regolamento.

Possono beneficiare del sostegno finanziario disposto dal programma ENPI le seguenti categorie di soggetti:

- a. Paesi e regioni partner e relative istituzioni;
- b. enti decentralizzati dei Paesi partner quali regioni, dipartimenti, province e comuni;
- c. organismi misti istituiti dai Paesi e dalle regioni partner e dalla Comunità;
- d. organizzazioni internazionali, tra cui le organizzazioni regionali, le organizzazioni, i servizi o le missioni che rientrano nel sistema delle Nazioni Unite, le istituzioni finanziarie internazionali e le banche di sviluppo, nella misura in cui esse contribuiscano agli obiettivi del presente regolamento;
- e. istituzioni e organi della Comunità (unicamente nel quadro dell'esecuzione delle misure di sostegno);
- f. agenzie dell'UE;
- g. i seguenti enti e organismi:
 - enti pubblici o parapubblici, amministrazioni o collettività locali e relativi consorzi;
 - società, imprese e altre organizzazioni e operatori economici privati;
 - istituzioni finanziarie dedite alla concessione, alla promozione e al finanziamento degli investimenti privati nei paesi e nelle regioni partner;
 - persone fisiche;
 - attori non statali, ovvero: ONG, organizzazioni che rappresentano minoranze nazionali e/o etniche, associazioni professionali e gruppi d'iniziativa locali; cooperative, sindacati, organizzazioni rappresentative degli attori economici e sociali; organizzazioni locali (comprese le reti) che operano nel settore della cooperazione e dell'integrazione regionali decentralizzate; associazioni di consumatori, associazioni di donne o di giovani, organizzazioni di insegnamento, culturali, di ricerca e scientifiche; università; chiese e associazioni o comunità religiose; mass-media; associazioni transfrontaliere, associazioni non governative e fondazioni indipendenti; eventuali altri enti o attori necessari al raggiungimento degli obiettivi del programma.

La programmazione per l'attuazione del programma varia in relazione alla tipologia di azioni. Per i **programmi nazionali o multinazionali** sono adottati dei **documenti di strategia**, contenenti i **programmi indicativi pluriennali** dotati di specifici budget: sulla base dei documenti di strategia la Commissione adotterà i c.d. **programmi d'azione** (di norma su base annuale) che stabiliscono gli obiettivi perseguiti, i settori d'intervento, una descrizione delle azioni da finanziare, i risultati attesi, le modalità di gestione, nonché l'importo del finanziamento previsto.

Per quel che riguarda i programmi di **cooperazione transfrontaliera** sono adottati uno o più **documenti di strategia specifici**, sulla base dei quali vengono poi adottati i **programmi operativi congiunti** relativi ciascuno a una regione frontiera. I **programmi operativi congiunti** sono programmi pluriennali relativi a una o un gruppo di frontiere e prevedono azioni pluriennali volte al conseguimento di un insieme coerente di priorità. In seguito all'adozione dei programmi congiunti la Commissione conclude con Paesi partecipanti un accordo di finanziamento. I programmi congiunti sono di norma gestiti da una **Autorità di gestione congiunta**, eventualmente coadiuvata da un **Segretariato tecnico congiunto**; le regioni frontaliere su cui saranno attivati i programmi congiunti sono stabilite dalla Commissione.

Ai programmi transfrontalieri possono essere associati anche **Paesi terzi** non partecipanti al programma che si affacciano su un bacino marino comune in cui è stato attivato un programma operativo congiunto.

I programmi operativi congiunti ricevono contributi anche dal FESR. Le Aree geografiche coinvolte nel Programma ENPI sono rappresentate da:

UE 27:

Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. **Paesi ENPI:**

Algeria, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Egitto, Federazione Russa, Georgia, Israele, Giordania, Libano, Libia, Moldavia, Marocco, Siria, Tunisia, Ucraina e Autorità palestinese. **EFTA/SEE:**

Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

2.3 Lo strumento di cooperazione allo sviluppo DCI

Lo strumento di cooperazione allo sviluppo non è stato ancora formalmente adottato dal Parlamento Europeo. Nella riunione del 4 ottobre 2006 il Coreper ha raggiunto un accordo politico concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo.

In tale proposta viene definito uno strumento per la Cooperazione allo Sviluppo (DCI), con una dotazione finanziaria di €16.897 milioni, che è destinato a tutti i Paesi in via di sviluppo (come definiti dal Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE) che non rientrano fra i beneficiari di IPA o di ENPI e che avrà come obiettivo generale l'eliminazione della povertà nei paesi e nelle regioni partner nel contesto dello sviluppo sostenibile, incluso il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) nonché la promozione della democrazia, della governance e del rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto.

L'assistenza del programma verrà erogata tramite due tipi di strumenti:

- programmi geografici che coprono attività di cooperazione, nei settori di pertinenza, con paesi e regioni partner individuati su base geografica (riuniti nelle regioni America latina, Asia, Asia centrale, Medio Oriente e Sud Africa);
- programmi tematici che riguardano un settore specifico di interesse per un insieme di paesi partner non individuati su base geografica, oppure coprono attività di cooperazione rivolte a diverse regioni o gruppi di paesi partner o un'azione internazionale senza una specifica base geografica.

Più specificatamente, **i Programmi geografici** sono incentrati sui seguenti settori di cooperazione, distinti per area geografica:

America Latina

- promuovere la coesione sociale quale obiettivo comune e settore prioritario delle relazioni tra la Comunità e l'America latina, tramite la lotta contro la povertà, l'ineguaglianza e l'esclusione. Particolare attenzione va prestata alla protezione sociale e alle politiche fiscali, agli investimenti produttivi finalizzati a creare maggiore e migliore occupazione, alle politiche volte a combattere la discriminazione e la produzione, il consumo e il traffico di droga e ai miglioramenti nei servizi sociali fondamentali, in particolare la salute e l'istruzione;
- incoraggiare una maggiore integrazione regionale, anche tramite il sostegno ai diversi processi di integrazione regionale e all'interconnessione delle infrastrutture di rete, assicurando al contempo la complementarietà con le attività sostenute dalla Banca Europea per gli Investimenti e da altre istituzioni;
- sostenere il rafforzamento del buon governo e delle istituzioni pubbliche, nonché della protezione dei diritti umani, compresi i diritti dei minori e delle popolazioni autoctone;
- sostenere la creazione di un settore dell'istruzione superiore comune all'UE e all'America latina;
- promuovere lo sviluppo sostenibile in tutte le sue dimensioni, con particolare attenzione alla protezione delle foreste e della biodiversità.

Asia

- perseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio nel campo della salute, ivi compresa la lotta all'HIV/AIDS e l'istruzione, anche attraverso un dialogo politico finalizzato alla riforma di questi settori;
- affrontare i problemi connessi al buon governo, in particolare negli Stati fragili, per aiutarli a creare istituzioni pubbliche legittime, efficaci e solide e una società civile attiva e organizzata, nonché per migliorare la protezione dei diritti umani, compresi i diritti dei minori;
- incoraggiare una maggiore integrazione e cooperazione regionale sostenendo vari processi di integrazione e dialogo regionale;
- contribuire al controllo di epidemie e zoonosi, nonché alla riabilitazione dei settori colpiti;
- promuovere lo sviluppo sostenibile in tutte le sue dimensioni, con particolare attenzione alla protezione delle foreste e della biodiversità;
- lottare contro la produzione, il consumo e il traffico di droga e i traffici di altro tipo.

Asia centrale

- promuovere le riforme costituzionali e l'avvicinamento legislativo, amministrativo e regolamentare alla Comunità, ivi compreso il rafforzamento delle istituzioni e degli organismi nazionali responsabili dell'efficace attuazione delle politiche nei settori contemplati dagli accordi di partenariato e di cooperazione, quali organismi elettorali e parlamenti, nonché promuovere la riforma della pubblica amministrazione e della gestione delle finanze pubbliche;
- promuovere lo sviluppo dell'economia di mercato e l'integrazione dei paesi partner nell'Organizzazione mondiale del commercio, affrontando al contempo gli aspetti sociali della transizione;
- sostenere una gestione efficiente delle frontiere e la cooperazione transfrontaliera per promuovere lo sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile nelle regioni di frontiera;
- lottare contro la produzione, il consumo e il traffico di droga e i traffici di altro tipo;

- e) combattere l'HIV/AIDS;
- f) promuovere la cooperazione, il dialogo e l'integrazione a livello regionale, anche con i paesi contemplati dal regolamento 1638/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24/10/2006, che fissa i principi generali che istituiscono uno strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI) e altri strumenti comunitari, in particolare promuovendo la cooperazione in materia di ambiente, soprattutto nei settori idrico e igienico-sanitario, di istruzione, di energia e di trasporti, inclusa la sicurezza dell'approvvigionamento energetico internazionale e delle operazioni di trasporto, nonché in materia di interconnessioni, reti e loro operatori, fonti energetiche rinnovabili ed efficienza energetica.

Medio Oriente

- a) incoraggiare la coesione sociale per assicurare l'equità sociale, in particolare in relazione all'uso delle risorse nazionali, e assicurare l'uguaglianza politica soprattutto mediante la promozione dei diritti umani, ivi compresa la parità di genere;
- b) promuovere la diversificazione economica, lo sviluppo di un'economia di mercato e l'integrazione dei paesi partner nell'Organizzazione mondiale del commercio;
- c) promuovere la cooperazione, il dialogo e l'integrazione a livello regionale, anche con i paesi contemplati dal regolamento n. 1638/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24/10/2006, che fissa i principi generali che istituiscono uno strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI) e da altri strumenti comunitari, sostenendo gli sforzi di integrazione all'interno della regione, ad esempio in materia di economia, energia, trasporti e rifugiati;
- d) sostenere la conclusione di accordi internazionali e l'efficace applicazione del diritto internazionale, in particolare le risoluzioni dell'ONU e le convenzioni multilaterali;
- e) affrontare i problemi connessi al buon governo, in particolare negli Stati fragili, per aiutarli a creare istituzioni pubbliche legittime, efficaci e solide e una società civile attiva e organizzata, nonché per migliorare la protezione dei diritti umani, compresi i diritti dei minori.

Sudafrica

- a) sostenere il consolidamento di una società democratica, del buon governo e di uno Stato governato dallo stato di diritto e contribuire alla stabilità e all'integrazione regionale e continentale;
- b) sostenere gli sforzi di adeguamento nella regione conseguenti la creazione della zona di libero scambio nell'ambito dell'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione e di altre intese regionali;
- c) sostenere la lotta contro la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione, anche soddisfacendo i bisogni fondamentali delle comunità precedentemente svantaggiate;
- d) affrontare il problema della pandemia HIV/AIDS e il suo impatto sulla società sudafricana.

I Programmi tematici sono complementari ai programmi geografici e riguardano settori specifici di interesse per un insieme di paesi partner non individuati su base geografica, oppure coprono attività di cooperazione rivolte a diverse regioni o gruppi di paesi partner o ancora un'azione internazionale senza una specifica base geografica.

Le azioni intraprese nell'ambito dei programmi tematici aggiungono valore alle azioni finanziate a titolo dei programmi geografici e sono complementari e coerenti con tali azioni. Ad esse si applicano i seguenti principi:

- a) gli obiettivi delle politiche comunitarie non possono essere realizzati in modo appropriato o efficace attraverso programmi geografici e il programma viene attuato da o attraverso un'organizzazione intermediaria, come ad esempio le organizzazioni non governative, altri tipi di attori non statali, le organizzazioni internazionali o i meccanismi multilaterali. Tra questi figurano le iniziative globali a sostegno degli obiettivi di sviluppo del Millennio, lo sviluppo sostenibile o a sostegno dei beni pubblici mondiali, nonché azioni negli Stati membri e nei paesi aderenti in deroga all'articolo 24, secondo quanto previsto nel pertinente programma tematico, e/o
- b) azioni nei paesi e nelle regioni partner del seguente tipo:
 - azioni pluriregionali e/o trasversali, che includono progetti pilota e politiche innovative;
 - azioni in caso di mancato accordo sull'azione in questione con il governo o i governi partner;
 - azioni pertinenti rispetto alle finalità di uno specifico programma tematico che rispondono ad una priorità delle politiche comunitarie o a un obbligo o impegno internazionale della Comunità;
 - ove opportuno, azioni nei casi in cui il programma geografico è stato sospeso o non esiste.

Più specificatamente, i Programmi tematici affrontano le seguenti questioni:

Investire nelle persone

L'assistenza comunitaria a titolo del programma tematico "Investire nelle persone" ha come obiettivo il sostegno alle azioni nei settori che incidono direttamente sul tenore di vita e il benessere della gente, concentrandosi sui paesi più poveri e meno sviluppati e sulle fasce più svantaggiate della popolazione. Il Programma include le seguenti attività:

a) la salute per tutti:

- ⊙ lottare contro le malattie legate alla povertà, combattendo le principali malattie trasmissibili, come stabilito dal programma europeo di azione per lottare contro l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi, in particolare:
 - migliorare l'accessibilità economica dei farmaci più importanti e dei mezzi diagnostici per le tre malattie in questione, conformemente alle disposizioni dell'accordo TRIPS chiarite nella dichiarazione di Doha sull'accordo TRIPS e la sanità pubblica;
 - incentivare gli investimenti pubblici e privati nella ricerca e nello sviluppo di nuove terapie, nuove medicine, soprattutto vaccini, microbici e terapie innovative;
 - sostenere iniziative globali per combattere le principali malattie trasmissibili nel contesto della riduzione della povertà, compreso il Fondo globale per la lotta contro l'HIV/AIDS, la tubercolosi e la malaria;
- ⊙ in linea con i principi approvati all'& e all'&, sostenere azioni volte a migliorare la salute riproduttiva e sessuale nei paesi in via di sviluppo e a garantire il diritto di donne, uomini e adolescenti a una buona salute riproduttiva e sessuale, e fornire assistenza finanziaria e consulenze specifiche al fine di promuovere un approccio olistico e il riconoscimento della salute e dei diritti riproduttivi e sessuali quali definiti nel Programma d'azione dell'&, compresa una maternità sicura e l'accesso per tutti a una gamma completa di cure e servizi, forniture, istruzione e informazioni sicuri e affidabili nel campo della salute riproduttiva e sessuale, inclusa l'informazione relativa a tutti i metodi di pianificazione familiare, anche per:
 - ridurre i tassi di mortalità e di morbilità tra le madri, specie nei paesi e tra i popoli che registrano i tassi più elevati;
- ⊙ rendere più equo l'accesso agli operatori, ai prodotti e ai servizi sanitari, sostenendo:
 - interventi per far fronte alla carenza di risorse umane nel settore sanitario;
 - sistemi d'informazione sanitaria in grado di generare, misurare e analizzare dati disaggregati sulle prestazioni per garantire risultati migliori in materia di salute e sviluppo e la sostenibilità dei sistemi di fornitura;
 - una migliore copertura della vaccinazione e dell'immunizzazione e la promozione della disponibilità e dell'accesso ai vaccini esistenti o nuovi;
 - meccanismi adeguati per finanziare l'accesso equo alle cure sanitarie;
 - mantenere un certo equilibrio tra prevenzione, cure e assistenza, considerando la prevenzione come una priorità fondamentale e riconoscendo che la sua efficacia è tanto maggiore se direttamente connessa al trattamento e alle cure;

b) l'istruzione, la conoscenza e le competenze:

- ⊙ riservare particolare attenzione alle azioni adottate nel contesto degli obiettivi di sviluppo del Millennio al fine di garantire un'istruzione primaria per tutti entro il 2015 e del piano d'azione di Dakar sull'istruzione universale,
- ⊙ promuovere l'istruzione di base, l'insegnamento secondario e superiore e l'istruzione e la formazione professionale, per migliorare l'accesso all'istruzione per tutti i bambini e, in misura crescente, per le donne e gli uomini di ogni età, allo scopo di aumentare le loro conoscenze, le loro competenze e le loro possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, contribuire ad una cittadinanza attiva e alla realizzazione individuale durante l'intero arco della vita;
- ⊙ promuovere un'istruzione di base di elevata qualità ponendo l'accento in particolare sull'accesso delle ragazze, dei bambini in zone interessate da conflitti e dei bambini appartenenti a gruppi sociali emarginati e più vulnerabili ai programmi d'istruzione; promuovere l'istruzione obbligatoria e gratuita fino all'età di 15 anni per combattere ogni forma di lavoro infantile;
- ⊙ sviluppare metodi per misurare i risultati dell'apprendimento al fine di valutare meglio la qualità dell'istruzione, soprattutto per quanto riguarda la capacità di leggere, scrivere e far di conto, e le abilità essenziali per la vita;
- ⊙ promuovere l'armonizzazione e l'allineamento dei donatori per sostenere l'istruzione per tutti, obbligatoria, libera e di elevata qualità mediante iniziative internazionali o multinazionali;
- ⊙ sostenere una società dell'informazione che favorisca l'inserimento e contribuire a colmare il divario digitale e le lacune in materia di conoscenza e di informazione;
- ⊙ migliorare la conoscenza e l'innovazione tramite la scienza e la tecnologia nonché lo sviluppo di reti di comunicazione elettronica e l'accesso a tali reti al fine di migliorare la crescita socioeconomica e lo sviluppo sostenibile in correlazione con la dimensione internazionale della politica dell'UE in materia di ricerca;

c) la parità di genere:

- ⊙ la promozione della parità di genere e dei diritti delle donne, attuando gli impegni assunti a livello mondiale come previsto dalla Dichiarazione e dalla Piattaforma d'azione di Pechino e dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna; le attività comprendono i seguenti elementi:
 - programmi di sostegno che contribuiscano al conseguimento degli obiettivi della Piattaforma d'azione di Pechino, ponendo in particolare rilievo la parità di genere nella governance e nella rappresentanza politica e sociale e altre azioni per promuovere il ruolo della donna;

- rafforzamento delle capacità istituzionali e operative dei principali operatori, delle organizzazioni della società civile, delle organizzazioni e delle reti femminili, nel loro impegno per promuovere la parità di genere e la responsabilizzazione economica e sociale, compresa la creazione di reti e di iniziative nord-sud e sud-sud;
- inclusione di una prospettiva di genere nel controllo e nella creazione di capacità statistiche, sostenendo lo sviluppo e la diffusione di dati e indicatori disaggregati per sesso, nonché i dati e gli indicatori relativi alla parità di genere;
- riduzione del tasso di analfabetismo degli adulti, ponendo in particolare rilievo l'alfabetizzazione femminile;
- azioni contro la violenza nei confronti delle donne;

d) altri aspetti dello sviluppo umano e sociale:

⊙ cultura:

- promozione del dialogo interculturale, della diversità culturale e del rispetto per la pari dignità di tutte le culture;
- promozione della cooperazione internazionale per stimolare il contributo dell'industria culturale alla crescita economica nei paesi in via di sviluppo al fine di sfruttare pienamente il suo potenziale nella lotta contro la povertà, anche affrontando problematiche quali l'accesso al mercato e i diritti di proprietà intellettuale;
- difesa dei valori sociali, culturali e spirituali delle popolazioni indigene e delle minoranze per una maggiore uguaglianza e giustizia in seno alle società multi-etniche in conformità dei diritti universali dell'uomo che spettano a tutti, comprese le popolazioni indigene e le persone appartenenti alle minoranze;
- sostegno della cultura come promettente settore economico di sviluppo e crescita;

⊙ occupazione e coesione sociale:

- promozione di una strategia sociale ed economica integrata che includa la promozione dell'occupazione produttiva, il lavoro dignitoso per tutti, la coesione sociale, lo sviluppo delle risorse umane, l'equità, la sicurezza sociale e l'analisi delle questioni relative all'occupazione nonché il miglioramento della qualità dei posti di lavoro nel settore informale e il riconoscimento delle associazioni di lavoratori, conformemente ai principi delle pertinenti convenzioni dell'OIL e agli impegni internazionali della Comunità in questi settori;
- promozione del programma “lavoro dignitoso per tutti” quale obiettivo universale, anche attraverso iniziative globali e multinazionali per attuare le norme fondamentali dell'OIL sul lavoro stabilite a livello internazionale, valutare l'impatto commerciale sul lavoro dignitoso, prevedere meccanismi innovativi e adeguati per il finanziamento equo e per il funzionamento efficace e una copertura più ampia dei sistemi di protezione sociale;
- sostegno delle iniziative volte a migliorare le condizioni di lavoro nonché l'adeguamento alla liberalizzazione del commercio, con l'integrazione della dimensione occupazionale nelle politiche dello sviluppo per aiutare a diffondere i valori sociali europei;
- contributo a promuovere la dimensione sociale positiva della globalizzazione e l'esperienza della UE;

⊙ gioventù e infanzia:

- lottare contro ogni forma di lavoro infantile, di traffico di bambini e di violenza perpetrata sui minori e promuovere le politiche che tengono conto della particolare vulnerabilità e delle potenzialità dei giovani e dei bambini; tutelare i loro diritti e interessi, l'istruzione, la salute e il tenore di vita, a cominciare dalla partecipazione e responsabilizzazione;
- sensibilizzare i paesi in via di sviluppo alle politiche a favore dei giovani e dei bambini e sviluppare la loro capacità di elaborarle;
- sostenere strategie e interventi concreti per affrontare problemi e sfide specifici che interessano i giovani e i bambini, tenendo conto dei loro interessi in tutte le azioni pertinenti. E opportuno assicurare la partecipazione dei bambini e dei giovani;
- sfruttare la posizione di principale donatore in materia di aiuto pubblico allo sviluppo tra le istituzioni internazionali per sollecitare i donatori multilaterali a fare pressione per elaborare politiche intese a eliminare le peggiori forme di lavoro infantile, in particolare quelle svolte in condizioni pericolose ai fini dell'effettiva soppressione di ogni forma di lavoro infantile, della lotta contro il traffico di bambini e la violenza perpetrata sui minori e della promozione del ruolo di protagonisti dello sviluppo svolto dai bambini e dai giovani.

Ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, compresa l'energia

Il programma tematico in materia di ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, comprese l'acqua e l'energia, mira a integrare disposizioni di protezione dell'ambiente nella politica di sviluppo e nelle altre politiche esterne della Comunità, nonché a contribuire a promuovere la politica ambientale ed energetica della Comunità all'estero, nel comune interesse della Comunità e dei paesi e delle regioni partner. Il Programma include le seguenti attività:

- a) lavorare a monte nell'assistere i paesi in via di sviluppo a conseguire l'obiettivo di sviluppo del Millennio in materia di sostenibilità ambientale attraverso il potenziamento delle capacità per l'integrazione ambientale nei paesi in via di sviluppo, il sostegno agli operatori della società civile, alle autorità locali e alle piattaforme consultive, il controllo e la valutazione in materia ambientale, lo sviluppo di soluzioni innovative, i gemellaggi per condividere le esperienze e rafforzare la cooperazione in questi settori con i principali paesi;
- b) promuovere l'attuazione delle iniziative comunitarie dell'UE e degli impegni convenuti a livello internazionale e regionale e/o di carattere transfrontaliero attraverso iniziative a favore dello sviluppo sostenibile che includano attività volte ad affrontare i problemi presenti e futuri legati al cambiamento climatico, alla biodiversità, alla desertificazione, alle foreste, al degrado del suolo, alla pesca e alle risorse marine, al rispetto delle norme ambientali (per i prodotti e i processi di produzione), alla sana gestione dei prodotti chimici e dei rifiuti, alla lotta all'inquinamento, alla produzione e al consumo sostenibili e alla migrazione legata all'ambiente.
Tra queste attività si annoverano le iniziative intese a promuovere la buona governance nel settore forestale e la lotta al disboscamento illegale, segnatamente attraverso l'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (FLEGT), e le attività innovative per la conservazione e la gestione sostenibile del settore forestale con la partecipazione attiva delle comunità locali e delle popolazioni che dipendono dalle foreste.
Il programma tematico in materia di acqua mirerà a elaborare un quadro di protezione delle risorse idriche a lungo termine e a promuovere un impiego sostenibile dell'acqua attraverso il sostegno al coordinamento delle politiche;
- c) migliorare l'integrazione degli obiettivi ambientali attraverso il sostegno al lavoro metodologico, l'incremento delle competenze ambientali disponibili per l'elaborazione di strategie, le attività di integrazione e di innovazione svolte dalla Comunità e la promozione della coerenza;
- d) potenziare la governance ambientale e sostenere lo sviluppo della politica a livello internazionale, promuovendo la coerenza tra la componente ambientale e le altre componenti della governance mondiale in materia di sviluppo sostenibile e contribuendo al controllo e alla valutazione dell'ambiente a livello regionale e internazionale, fornendo un sostegno supplementare ai segretariati degli accordi multilaterali in materia di ambiente, promuovendo misure efficaci di rispetto ed attuazione degli accordi multilaterali in materia di ambiente, anche tramite lo sviluppo di capacità, sostenendo le organizzazioni e i processi internazionali, sostenendo la società civile e i gruppi di riflessione in materia politica e migliorando l'efficienza dei negoziati internazionali;
- e) sostenere opzioni in materia di energia sostenibile nei paesi e nelle regioni partner tramite l'integrazione dell'energia sostenibile nei programmi e nelle strategie di sviluppo, lo sviluppo del sostegno istituzionale e dell'assistenza tecnica, la creazione di un quadro legislativo e politico favorevole a nuove attività commerciali e agli investimenti nell'energia rinnovabile, il potenziamento del ruolo dell'energia quale mezzo per generare reddito per i poveri, la promozione di strategie innovative di finanziamento e la promozione della cooperazione regionale tra i governi, le organizzazioni non governative e il settore privato nei suddetti settori. Le azioni strategiche della Comunità incoraggeranno in particolare l'impiego delle fonti energetiche rinnovabili, l'incremento dell'efficienza energetica e lo sviluppo di un adeguato quadro normativo in materia di energia nei paesi e nelle regioni interessate e la sostituzione delle fonti energetiche particolarmente nocive con altre che lo sono meno.

Attori non statali e autorità locali nello sviluppo

L'obiettivo del programma tematico relativo agli attori non statali e alle autorità locali nello sviluppo è quello di cofinanziare iniziative proposte e/o intraprese dalle organizzazioni della società civile e dalle autorità locali della Comunità e dei paesi partner nel settore dello sviluppo. Almeno l'85% del finanziamento previsto nell'ambito di tale programma tematico sarà assegnato agli attori non statali. Il programma sarà attuato coerentemente con l'obiettivo del presente regolamento e al fine di rafforzare la capacità di elaborazione delle politiche da parte degli attori non statali e delle autorità locali, in modo da:

- incentivare una società inclusiva e dotata di maggiori poteri al fine di
 - favorire le popolazioni prive dell'accesso alle risorse e ai servizi tradizionali ed escluse dai processi decisionali;
 - rafforzare la capacità delle organizzazioni della società civile e delle autorità locali nei paesi partner per agevolarne la partecipazione alla definizione ed attuazione di strategie di riduzione della povertà e di sviluppo sostenibile;
 - facilitare l'interazione tra attori statali e non statali in vari contesti e potenziare il ruolo delle autorità locali nei processi di decentramento;
- accrescere il livello di consapevolezza del cittadino europeo per quanto concerne le questioni attinenti allo sviluppo, mobilitare il sostegno pubblico attivo nella Comunità e nei paesi aderenti a favore della riduzione della povertà e delle strategie di sviluppo sostenibile nei paesi partner, ai fini di relazioni più eque tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, nonché potenziare il ruolo della società civile e delle autorità locali per le suddette finalità;

- realizzare una più efficace cooperazione, incentivare le sinergie e agevolare il dialogo strutturato tra le reti della società civile e le associazioni delle autorità locali, in seno alle rispettive organizzazioni e con le istituzioni comunitarie.

Il Programma include le seguenti attività:

- a) interventi nei paesi e nelle regioni in via di sviluppo che
 - potenziano lo sviluppo e i processi partecipativi e l'inclusione di tutti gli attori, in particolare i gruppi vulnerabili e marginalizzati;
 - sostengono processi di sviluppo delle capacità degli attori interessati a livello nazionale, regionale o locale;
 - promuovono la comprensione reciproca;
 - agevolano l'impegno attivo dei cittadini nei processi di sviluppo e ne rafforzano la capacità d'azione;
- b) sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere la formazione in materia di sviluppo nella Comunità e nei paesi aderenti, radicare la politica di sviluppo nelle società europee, mobilitare un maggiore sostegno pubblico nella Comunità e nei paesi aderenti alla lotta contro la povertà e alle attività volte ad instaurare relazioni più eque tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, nonché a sensibilizzare l'opinione pubblica nella Comunità circa le problematiche fronteggiate dai paesi in via di sviluppo e dalle loro popolazioni e promuovere la dimensione sociale della globalizzazione;
- c) coordinamento e comunicazione tra la società civile e le reti di autorità locali, in seno alle rispettive organizzazioni e tra le diverse parti interessate attive nel dibattito pubblico europeo e mondiale sullo sviluppo.

Il sostegno alle autorità locali nei paesi partner di norma viene fornito nel quadro di documenti di strategia per paese, eccetto quando questi ultimi non forniscono un sostegno adeguato, in particolare nel caso di partenariati problematici stati fragili e situazioni postbelliche. Nel calcolare il cofinanziamento comunitario, il sostegno alle autorità locali e alle loro associazioni tiene conto della loro capacità contributiva.

Sicurezza alimentare

L'obiettivo del programma tematico relativo alla sicurezza alimentare è di migliorare la sicurezza alimentare a favore delle popolazioni più povere e più vulnerabili e contribuire a realizzare l'obiettivo di sviluppo del Millennio in materia di povertà e fame, tramite una serie di azioni che assicurino la coerenza, la complementarità e la continuità globali degli interventi comunitari, compreso nel campo della transizione dall'aiuto d'urgenza allo sviluppo.

Il Programma include le seguenti attività:

- a) contribuire alla fornitura di beni pubblici internazionali, in particolare la ricerca e l'innovazione tecnologica a favore dei poveri e basate sulla domanda, nonché lo sviluppo di capacità, la cooperazione e i gemellaggi Nord-Sud e Sud-Sud in campo scientifico e tecnologico;
- b) appoggiare programmi a livello mondiale, continentale e regionale che in particolare:
 - sostengono sistemi di informazione e allerta precoce sulla sicurezza alimentare;
 - sostengono la sicurezza alimentare in settori specifici quali quello dell'agricoltura, anche attraverso la formulazione di politiche agricole regionali e l'accesso alla terra, gli scambi agricoli e la gestione delle risorse naturali;
 - promuovono, rafforzano e integrano le strategie nazionali in materia di sicurezza alimentare e riduzione della povertà nel breve, medio e lungo periodo;
 - sostengono il collegamento in rete di esperti politici e attori non statali per portare avanti i programmi di sicurezza alimentare a livello mondiale;
- c) appoggiare e portare avanti i programmi di sicurezza alimentare. La Comunità continua ad occuparsi delle questioni chiave attinenti alla sicurezza alimentare nel dibattito internazionale e favorisce l'armonizzazione, la coerenza e l'allineamento delle politiche e delle modalità di erogazione dell'aiuto dei partner per lo sviluppo e dei finanziatori. In particolare va rafforzata la promozione del ruolo della società civile nelle questioni attinenti alla sicurezza alimentare;
- d) affrontare l'insicurezza alimentare in situazioni eccezionali di transizione e fragilità istituzionale, svolgendo un ruolo centrale nel collegare l'aiuto, il risanamento e lo sviluppo. Il programma tematico:
 - sostiene gli interventi volti a proteggere, conservare e recuperare beni produttivi e sociali vitali per la sicurezza alimentare, agevolare l'integrazione economica e il risanamento a lungo termine;
 - sostiene la prevenzione e la gestione delle crisi per affrontare la vulnerabilità di fronte alle crisi e rafforzare la resistenza delle persone;
- e) sviluppare politiche, strategie e approcci innovativi in materia di sicurezza alimentare, e rafforzare il potenziale di riproduzione delle innovazioni e la loro diffusione Sud-Sud. I settori di intervento possono includere l'agricoltura, la riforma agraria e la politica agraria, l'accesso alle risorse naturali e la gestione sostenibile delle stesse, la sicurezza alimentare in relazione allo sviluppo rurale e locale, ivi compresi gli aspetti inerenti a infrastrutture, nutrizione, demografia e forza lavoro, migrazione, salute e istruzione. Vanno assicurate la coerenza e la complementarità con altri programmi comunitari in questi settori.

Migrazione e asilo

L’obiettivo del programma tematico di cooperazione con i paesi terzi nei settori della migrazione e dell’asilo è quello di sostenere i loro sforzi per garantire una migliore gestione dei flussi migratori in tutte le loro dimensioni. Sebbene l’oggetto principale del programma tematico sia la migrazione verso la Comunità, esso tiene conto anche dei pertinenti flussi migratori Sud/Sud. Il programma include le seguenti attività:

- a) favorire i legami tra migrazione e sviluppo, in particolare incoraggiando il contributo delle diaspore allo sviluppo del loro paese d’origine e accrescendo l’utilità del rientro dei migranti; limitare la fuga di cervelli e promuovere il movimento circolare dei migranti qualificati; facilitare le rimesse dei lavoratori migranti verso il loro paese d’origine; incoraggiare il rientro volontario e il reinserimento dei migranti e sviluppare capacità ai fini di una migliore gestione dell’emigrazione; incoraggiare gli sforzi di sviluppo di capacità per aiutare i paesi nella formulazione di politiche migratorie favorevoli allo sviluppo e accrescere la loro capacità di gestire congiuntamente i flussi migratori;
- b) promuovere una gestione efficace dell’emigrazione di manodopera, in particolare diffondendo informazioni sulla migrazione legale e sulle condizioni di ingresso e di soggiorno sul territorio degli Stati membri della Comunità; diffondere informazioni sulle opportunità e le necessità di migrazione di manodopera negli Stati membri e sulle qualifiche dei candidati all’emigrazione dei paesi terzi; sostenere la formazione prima della partenza dei candidati all’emigrazione legale; promuovere l’elaborazione e l’attuazione di quadri legislativi per i lavoratori migranti nei paesi terzi;
- c) combattere l’immigrazione clandestina e favorire la riammissione degli immigrati clandestini, anche tra i paesi terzi e, in particolare, lottare contro il contrabbando e la tratta di esseri umani; scoraggiare l’immigrazione clandestina e sensibilizzare le persone sui rischi ad essa collegati; migliorare le capacità in materia di frontiere, gestione dei visti e dei passaporti, compresa la sicurezza dei documenti e la possibilità di introdurre dati biometrici, nonché per quanto riguarda l’individuazione di documenti falsi; attuare efficacemente gli accordi di riammissione conclusi con la Comunità e gli obblighi derivanti da accordi internazionali; assistere i paesi terzi nella gestione dell’immigrazione clandestina e nel coordinamento delle loro politiche;
- d) proteggere i migranti, comprese le persone più vulnerabili come le donne e i bambini, dallo sfruttamento e dall’esclusione attraverso misure quali lo sviluppo della legislazione dei paesi terzi nel settore della migrazione; sostenere l’integrazione e la non discriminazione, nonché l’adozione di misure volte a proteggere i migranti contro il razzismo e la xenofobia; prevenire la tratta di esseri umani e ogni forma di schiavitù e lottare contro questi fenomeni;
- e) promuovere le politiche di asilo e di protezione internazionale dei rifugiati, anche attraverso programmi di protezione regionale, in particolare rafforzando le capacità istituzionali; favorire la registrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati; promuovere il rispetto delle norme internazionali e l’applicazione degli strumenti relativi alla protezione dei rifugiati; sostenere il miglioramento delle condizioni di accoglienza e dell’ integrazione locale, e cercare di trovare soluzioni durevoli.

Possono beneficiare del finanziamento ai sensi dello strumento di Cooperazione allo Sviluppo per l’esecuzione dei programmi d’azione annuali:

- a. i paesi e le regioni partner e relative istituzioni;
- b. gli enti decentralizzati dei paesi partner quali comuni, province, dipartimenti e regioni;
- c. gli organismi misti costituiti dai paesi e dalle regioni partner e dalla Comunità;
- d. le organizzazioni internazionali, tra cui le organizzazioni regionali, le organizzazioni, i servizi o le missioni che rientrano nel sistema delle Nazioni Unite, le istituzioni finanziarie internazionali e regionali e le banche di sviluppo, nella misura in cui esse contribuiscano agli obiettivi del presente regolamento;
- e. le istituzioni e gli organi della Comunità unicamente nel quadro dell’ esecuzione delle misure di sostegno di cui all’articolo 26;
- f. le agenzie dell’Unione Europea;
- g. i seguenti enti o organismi degli Stati membri, dei paesi e delle regioni partner o di qualsiasi altro Stato terzo, conformemente alla normativa in materia di accesso agli aiuti esterni della Comunità, nella misura in cui essi contribuiscano agli obiettivi del presente regolamento:
 - enti pubblici o parapubblici, amministrazioni o collettività locali o relative associazioni rappresentative;
 - società, imprese e altre organizzazioni e operatori economici privati;
 - istituzioni finanziarie dedite alla concessione, alla promozione e al finanziamento degli investimenti privati nei paesi e nelle regioni partner;
 - attori non statali quali definiti al paragrafo 2;
 - persone fisiche.

I Paesi individuati come ammissibili ai Programmi geografici e tematici sono i seguenti:

America latina

1. Argentina
2. Bolivia
3. Brasile
4. Cile
5. Colombia
6. Costa Rica
7. Cuba
8. Ecuador
9. El Salvador
10. Guatemala
11. Honduras
12. Messico
13. Nicaragua
14. Panama
15. Paraguay
16. Peru
17. Uruguay
18. Venezuela.

Asia

19. Afghanistan
20. Bangladesh
21. Bhutan
22. Cambogia
23. Cina
24. India
25. Indonesia
26. Repubblica popolare democratica di Corea
27. Laos
28. Malaysia
29. Maldive
30. Mongolia
31. Myanmar/Birmania
32. Nepal
33. Pakistan
34. Filippine
35. Sri Lanka
36. Tailandia
37. Vietnam

Asia centrale

38. Kazakistan
39. Kirghizistan
40. Tagikistan
41. Turkmenistan
42. Uzbekistan

Medio Oriente

43. Iran
44. Iraq
45. Oman
46. Arabia Saudita
47. Yemen

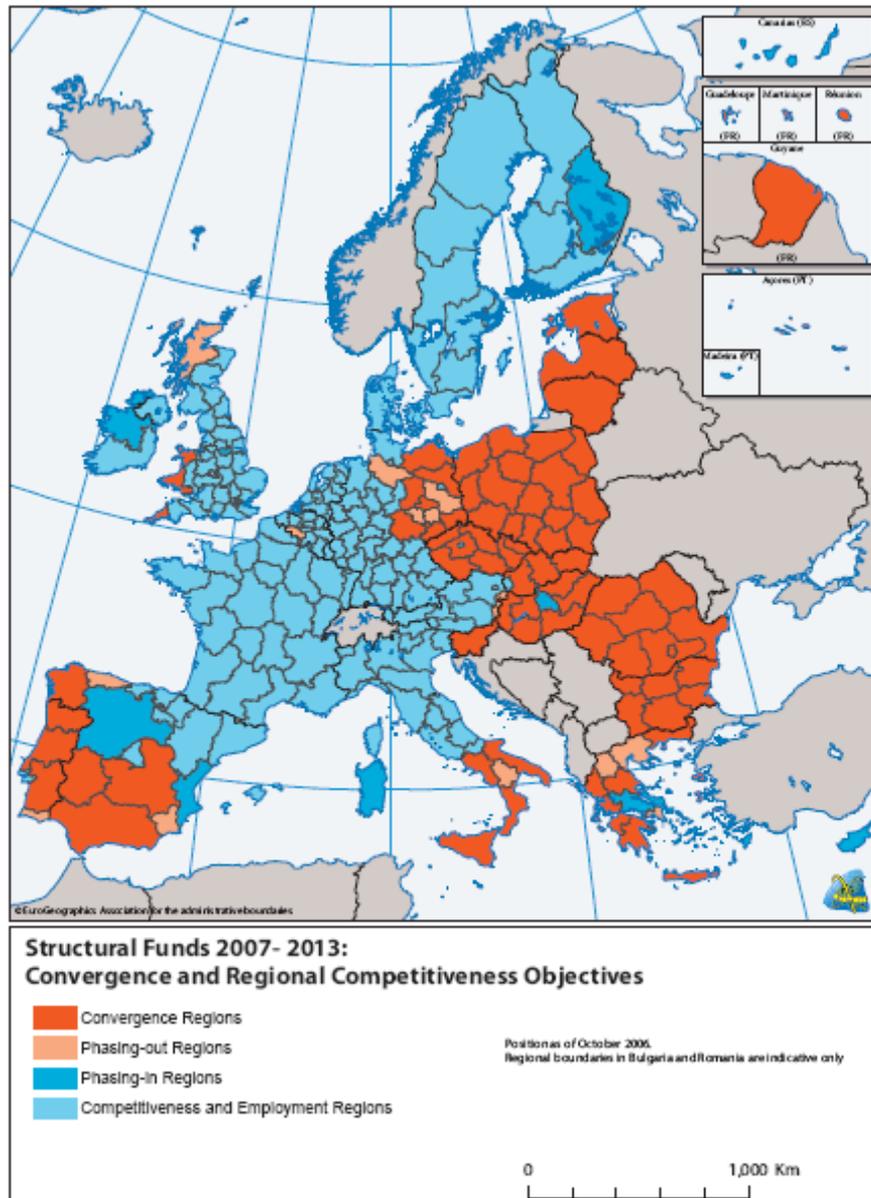
Sudafrica

48. Sudafrica

2.4 La Cooperazione Territoriale Europea nella programmazione 2007-2013

Con il Regolamento (CE) N. 1080/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, la Commissione Europea ha definito le priorità e i meccanismi di intervento per i programmi di nuova generazione nell’ambito della Politica di coesione per il periodo 2007-2013.

In base al nuovo regolamento, la politica di coesione deve diventare un mezzo strategico per la realizzazione integrata degli obiettivi dell’Agenda di Lisbona e di Göteborg tramite programmi di sviluppo nazionali e regionali.



Nell’ambito della politica di coesione dell’UE 2007-2013, la Commissione, rispetto al periodo di programmazione 2000-2006, ha limitato le priorità istituendo soltanto tre Obiettivi:

1. l’Obiettivo Convergenza (ex Obiettivo 1), volto ad accelerare la convergenza degli Stati Membri e delle regioni in ritardo di sviluppo, migliorando le condizioni di crescita e di occupazione. Questo obiettivo è riservato alle regioni il cui PIL è inferiore al 75% del PIL medio EU25 ed il suo budget assorbe l’81% dei fondi disponibili.
2. l’Obiettivo Competitività regionale e occupazione (ex Obiettivo 2), finalizzato a rafforzare la competitività, l’attrattività delle regioni, nonché l’occupazione al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo. Esso è riservato a tutte le regioni, ad eccezione di quelle in fase transitoria e quelle eleggibili nell’Obiettivo 1 ed il suo budget assorbe il 16% dei fondi disponibili.
3. l’Obiettivo Cooperazione territoriale europea (futuro Obiettivo 3), inteso a rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte locali, che a livello transnazionale si concretizzino in azioni di sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie, nonché mediante la creazione di reti e lo scambio di esperienze al livello territoriale adeguato. Il budget di questo obiettivo è fissato al 2,5% dei fondi disponibili.

Il cambiamento di status della cooperazione territoriale, che da iniziativa comunitaria INTERREG diventa uno dei tre nuovi obiettivi della politica di coesione dell’unione europea, richiederà un salto di qualità nelle modalità di cooperazione e la concentrazione degli interventi, che dovranno essere chiaramente mirati all’obiettivo primario dello sviluppo territoriale integrato delle regioni di confine.

Il nuovo "Obiettivo 3 Cooperazione territoriale" avrà per missione il rafforzamento della cooperazione territoriale ai livelli transfrontaliero, transnazionale e interregionale e la creazione di reti di cooperazione e scambio di esperienze al livello territoriale appropriato.

La Cooperazione Transfrontaliera ha l’obiettivo di affrontare specifiche situazioni locali, in particolare lungo le frontiere terrestri e marittime entro una distanza di 150 km. Ad essa sono destinate risorse pari al 74% del budget dell’intera Cooperazione Territoriale Europea (che è pari a 7,7 miliardi di euro), per un ammontare complessivo di 5,5 miliardi di euro.

L’art. 6 del Regolamento (CE) N. 1080/2006 prevede che il *volet* transfrontaliero finanzia lo sviluppo di attività socio-economiche transfrontaliere e strategie congiunte per lo sviluppo dei territori quali:

- sviluppo di PMI, turismo, cultura, commercio transfrontaliero;
- tutela e gestione congiunta delle risorse naturali e ambientali;
- sistemi per la gestione transfrontaliera delle risorse idriche, energetiche e dei rifiuti;
- riduzione dell’isolamento tramite l’accesso facilitato al trasporto, alle reti e servizi di informazione e comunicazione;
- sviluppo della collaborazione, capacità e uso congiunto di infrastrutture, in particolare nei settori sanitario, culturale e dell’istruzione.

La Cooperazione Transnazionale ha per obiettivo la realizzazione di progetti importanti per un’area vasta, anche distante oltre 150 km. dalla frontiera comunitaria. Ad essa sono attribuite risorse pari al 21% del budget della Cooperazione Territoriale Europea, pari a 1,5 miliardi di euro.

Per quanto concerne il *volet* transnazionale, le aree ammissibili alla cooperazione transnazionale sono state selezionate in base alla coerenza geografica e alle possibilità di interessi comuni da sviluppare per il periodo di programmazione 2007-2013.

Il nuovo *focus* è quindi incentrato sulla dimensione delle macro-regioni, più coerenti da un punto di vista territoriale e più facili da gestire: la cooperazione dovrebbe essere fondata su progetti dal chiaro carattere transnazionale, che contribuiscano a strutturare il territorio europeo e presentino un significativo impatto territoriale, imperniati prioritariamente sui temi della:

- Innovazione (networking, trasferimento RTD);
- Accessibilità (trasporti, telecomunicazioni);
- Ambiente (protezione e gestione risorse idriche, prevenzione rischi; promozione turismo sostenibile);
- Sviluppo policentrico integrato

Rispetto alla programmazione 2000-2006, la cooperazione transnazionale potrà includere la cooperazione bilaterale tra regioni marittime distanti più di 150 Km. (escluse dalla cooperazione transfrontaliera).

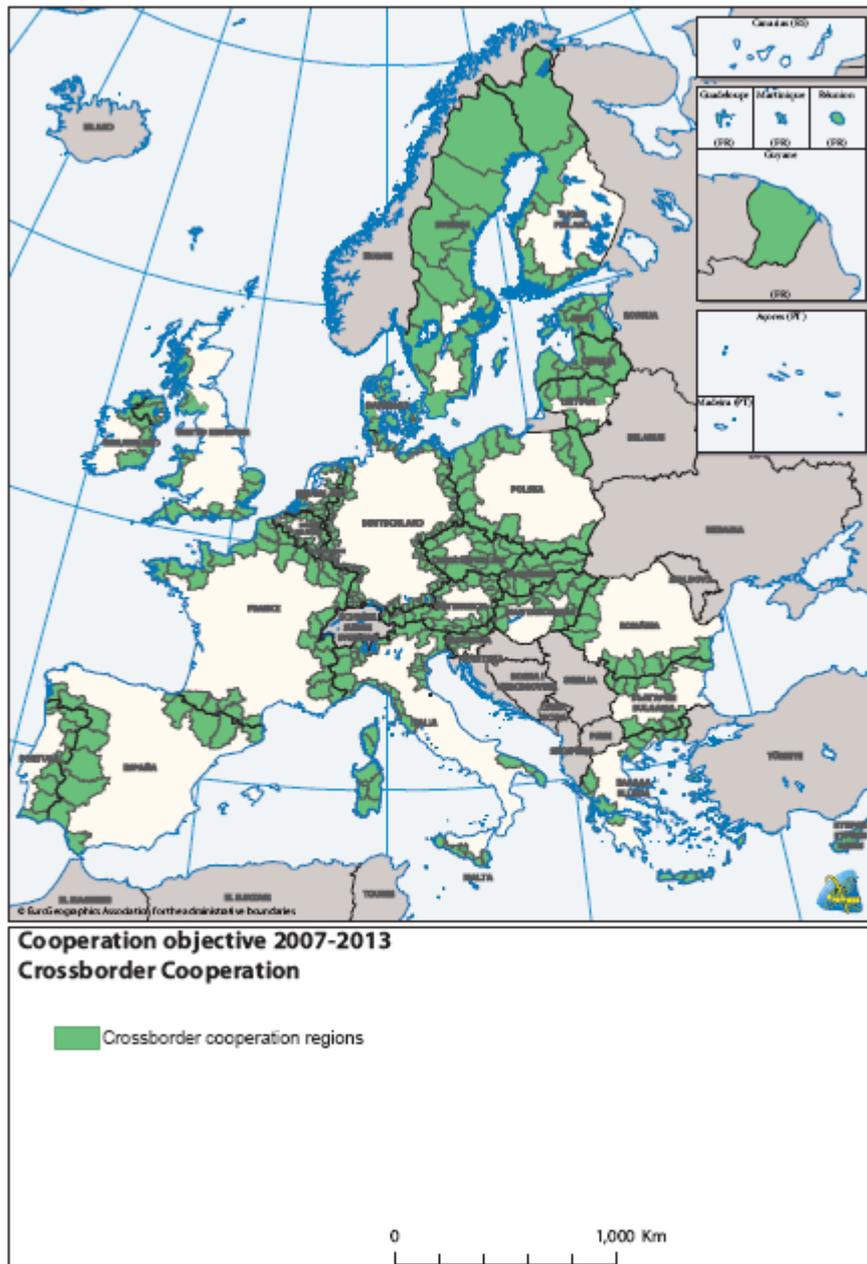
La Cooperazione Interregionale ha per obiettivo lo sviluppo di scambi di esperienze per il miglioramento delle politiche regionali comunitarie. Ad essa è destinato il 5% del budget della Cooperazione Territoriale Europea, pari a 400 milioni di euro.

Per quanto concerne la cooperazione interregionale, questa manterrà la sua identità all’interno dell’Obiettivo 3 e saranno inoltre confermati i contenuti dei Programmi ESPON, INTERACT e URBAN. Sarà inoltre possibile attivare programmi tematici di cooperazione interregionale focalizzati su innovazione tecnologica, innovazioni nei servizi regionali, ambiente, efficienza energetica e biodiversità, prevenzione del rischio. Potrà inoltre essere inserita una specifica priorità “Cooperazione interregionale” nei programmi “Convergenza” e “Competitività regionale e occupazione”.

**COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA 2007-2013
PROGRAMMI OPERATIVI AI QUALI PARTECIPA L’ITALIA**

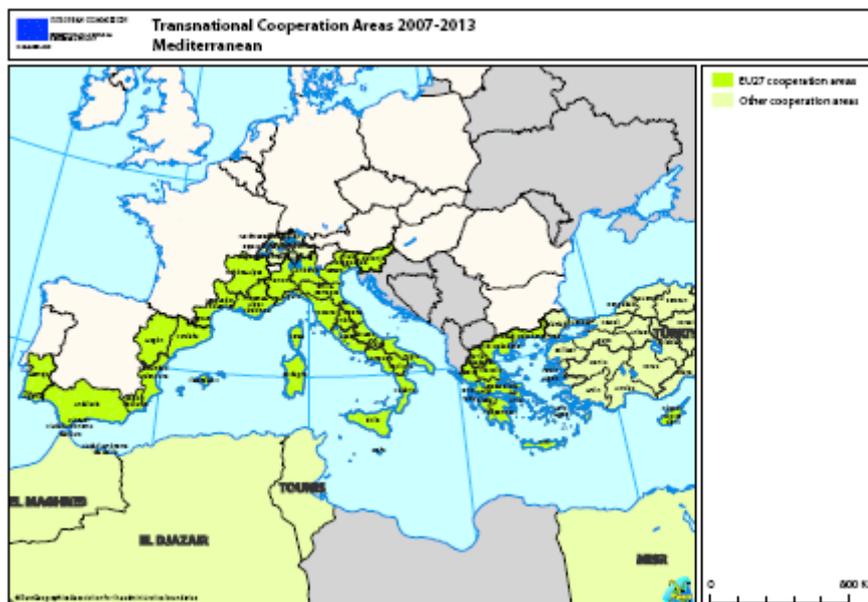
	Programma	Quota Budget Italia in €
Cooperazione Transfrontaliera	Italia – Francia Alpi (ALCOTRA)	86.419.616
	Italia – Francia (frontiera marittima)	94.928.391
	Italia - Svizzera	68.811.858
	Italia - Austria	37.684.265
	Italia - Grecia	57.537.575
	Italia - Slovenia	92.430.163
Cooperazione Transnazionale	ENPI-CBC Italia - Tunisia	12.595.744
	ENPI-CBC Bacino Mediterraneo	48.987.222
	IPA-CBC Adriatico	117.145.966
	Spazio Alpino	36.148.288
	Europa Centro Orientale	32.946.071
	Europa Sud Orientale	43.050.642
	Mediterraneo	97.660.512
Cooperazione Interregionale	Cooperazione Interregionale	non definito
	Urban	non definito
	Interact	non definito
	Espon	non definito
	Totale	846.453.517

2.4.1 Aree geografiche eleggibili nei Programmi di Cooperazione Transfrontaliera 2007 - 2013



2.4.2 Aree geografiche eleggibili nei Programmi di Cooperazione Transnazionale 2007 - 2013

Lo spazio **Mediterraneo**, che nel periodo 2000-2006 era suddiviso in due programmi operativi (MEDOCC ed Archimed), nella programmazione 2007-2013 è stato unificato in un unico programma di bacino marittimo; con l’ampliamento a 18 regioni italiane e alla Slovenia. Esso rappresenta lo spazio di cooperazione più esteso della Comunità con 9 Paesi membri.



Il programma già denominato CADSES, per contro, è stato articolato nei due spazi **Europa Centrale (CEUS)** ed **Europa Sud Orientale (SEES)**. Il primo coinvolge 7 Paesi membri ed è funzionalmente collegato alla realtà centro europea, e mette in stretta relazione i Paesi della nuova Europa con le regioni dell'Italia settentrionale.



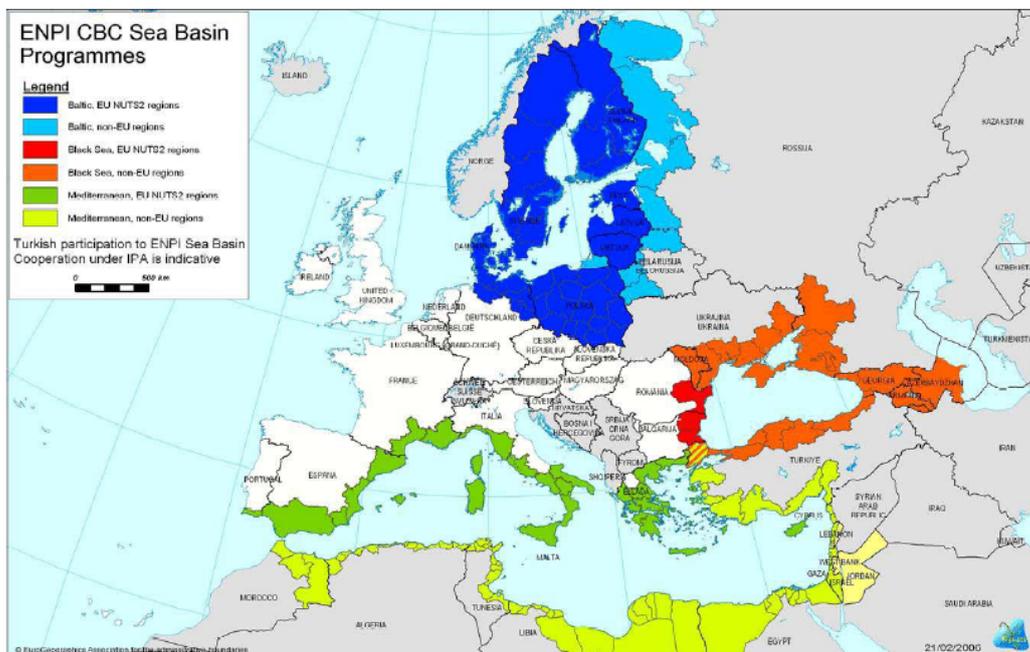
Il secondo coinvolge 7 Paesi membri ed è centrato sui Paesi dell'area balcanico-danubiana apre ampi spazi di cooperazione tra le regioni orientali italiane in un'area estremamente interessante, anche se problematica, per le prospettive di sviluppo ed integrazione sociale.



Lo **Spazio Alpino**, il più omogeneo sotto il profilo geografico, comprende i 7 Paesi del sistema alpino, anche se appaiono profonde le differenze sul piano culturale e linguistico, aspetti peraltro accentuati dai problemi di accessibilità del territorio.



Il nuovo Programma multilaterale di bacino **ENPI CBC Mediterraneo** che, comprendendo sia le regioni di Paesi membri e di Paesi della riva sud del Mediterraneo e aprendo maggiormente gli obiettivi di azione congiunta, rappresenta un’inedita opportunità di imprimere nuovo slancio alla cooperazione in quell’area. Sono eleggibili al Programma le nove regioni italiane che si affacciano sul Mar Tirreno e sul Mar Ionio.



Il nuovo programma **Adriatico IPA** nasce dall’evoluzione del programma Transfrontaliero Adriatico, prevede la cooperazione a livello provinciale tra le due sponde del bacino adriatico (NUT 3), vede coinvolte tutte le province costiere adriatiche italiane e le equivalenti entità territoriali delle 4 Nazioni adriatiche orientali (IPA). Con l’inserimento di territori di Slovenia e Grecia viene ad assumere un rilievo oggettivo di programma multilaterale di bacino con indubbi vantaggi strategici per i territori partecipanti.



I Programmi di Cooperazione Territoriale Europea sono principalmente focalizzati sui temi prioritari della politica di coesione e delle strategie di Lisbona e di Goteborg. In particolare le tematiche relative ad innovazione, accessibilità, ambiente e sviluppo urbano sostenibile sono in via di approfondimento e specificazione in relazione alle peculiarità di ciascun spazio.

Anche la localizzazione delle operazioni deve essere oggetto di riflessione e sottintende la necessità di valutare l’esigenza della maggiore integrazione possibile fra i diversi spazi di cooperazione al fine di rafforzare la centralità dell’Italia rispetto all’Europa nel suo complesso e al Mediterraneo.

L’impostazione comune è quella di rafforzare la cooperazione ai vari livelli istituzionali e di concentrare le risorse su progetti cosiddetti "strategici". In generale si coglie la volontà di fare un salto di qualità nella programmazione per sviluppare una dimensione strategica dei programmi e *capitalizzarne* i risultati, un approccio che dalla mera gestione finanziaria dei progetti si sposta alla verifica di coerenza dei temi da sviluppare, alla qualità dell’apporto dei soggetti da coinvolgere e al valore aggiunto che ciò assicura alla strategia del programma.

Questo contenuto strategico dei programmi rafforza l’esigenza di un coordinamento che assicuri coerenza alle priorità nazionali per potenziare il sistema di relazioni da sviluppare in ambito comunitario attraverso l’Obiettivo Cooperazione territoriale.

La Commissione inoltre ha previsto 3 programmi, di valenza europea, funzionali all’obiettivo cooperazione territoriale europea quali INTERACT, URBACT ed ESPON, gestiti sotto la diretta supervisione della Commissione, finalizzati a supportare lo sviluppo delle azioni previste nei diversi programmi operativi di cooperazione transeuropea.

ESPON, che prevede la realizzazione di studi, raccolta di dati, nonché l’osservazione e l’analisi delle tendenze di sviluppo nella Comunità;

INTERACT, che punta al miglioramento ed armonizzazione degli strumenti e procedure di gestione dei programmi dell’Obiettivo cooperazione territoriale europea;

URBACT, che ha per obiettivo la promozione di scambi di esperienze in merito all’individuazione, al trasferimento e alla diffusione delle migliori prassi in materia di sviluppo urbano sostenibile.

2.5 Il nuovo strumento della programmazione 2007-2013: il G.E.C.T.

Tra coloro che si occupano di promuovere relazioni e accordi di cooperazione tra regioni, enti locali e autorità sub-statali di paesi diversi, è ormai radicata la convinzione che sia necessario passare da una fase, pur interessante e produttiva di effetti positivi, in cui gli accordi si sono sviluppati secondo logiche legate a progetti specifici, assunti cioè caso per caso, ad un nuovo stadio di collaborazione più strutturato, in cui le varie azioni si possano sviluppare in un quadro istituzionale stabile e definito.

Per questo motivo sono stati approvati atti volti a favorire la costituzione di organismi comuni di cooperazione tra autorità territoriali di livello sub-statale sia nell'ambito del Consiglio d'Europa, in base alla cosiddetta “Convenzione di Madrid”, sia a livello comunitario, con l'approvazione del regolamento sul GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale).

I modelli di organizzazione prefigurati sono piuttosto simili: divergono sostanzialmente per i poteri, teoricamente più ampi perché anche di natura pubblicistica, che il Protocollo addizionale alla Convenzione di Madrid assegna all'euroregione, a differenza di quelli previsti dal regolamento comunitario sul GECT, per il quale è escluso l'esercizio di potestà normative.

Con l'entrata in vigore del regolamento comunitario le regioni possono avviare le procedure di costituzione del GECT, rispettando adempimenti e tempi previsti dal regolamento stesso, nell'osservanza del principio di leale collaborazione che impronta i rapporti tra Stato e regioni sul versante interno.

I vantaggi che la disciplina comunitaria presenta rispetto a quella approvata nell'ambito della Convenzione di Madrid vanno oltre alla semplificazione delle procedure previste in materia di rapporti internazionali, poiché il regolamento contiene disposizioni sostanziali di notevole interesse. Innanzitutto consente di stipulare accordi che coinvolgono anche gli Stati, oltre alle autorità territoriali, e ciò permette di coinvolgere immediatamente anche la Slovenia, senza dover attendere i tempi di un incerto processo di istituzione delle regioni. In secondo luogo prevede la facoltà di stipulare accordi anche con Stati extracomunitari, purché i rispettivi ordinamenti nazionali lo consentano. Questa clausola permette così di allargare il GECT anche agli Stati che, pur non facendo (ancora) parte dell'Unione Europea, sono già in procinto di aderirvi, favorendone in questo modo il processo di inserimento.

Infine, non va trascurata la considerazione che questi strumenti di cooperazione territoriale più strutturati (il GECT innanzitutto) rappresentano anche il mezzo con cui operare una svolta nell'attuazione delle politiche transnazionali di area vasta, dando loro, per l'appunto, un carattere non occasionale, ma costituendo sedi stabili di coordinamento di politiche strategiche, come quelle legate al governo del territorio, alla realizzazione di infrastrutture, alle politiche energetiche, e così via.

Il gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT), istituito con il regolamento (CE) n. 1082/2006, rappresenta una novità assoluta nell'ambito dell'implementazione della politica regionale e di coesione europea, la cui effettiva utilità e il connesso successo, in termini di effettivo utilizzo da parte dei policy maker a cui è delegata la gestione della programmazione 2007-2013, devono essere tuttavia valutati ancora sul campo.

Il GECT nasce con l'obiettivo dichiarato di fungere da strumento di rafforzamento della cooperazione fra i Paesi della Comunità, posta la volontà espressa dalle Istituzioni dell'Unione di instaurare un processo volto ad appianare gradualmente le molteplici difficoltà palesate dagli Stati membri, e in particolare dalle autorità regionali e locali, nel realizzare e gestire azioni di cooperazione territoriale, difficoltà molto spesso riconducibili a contesti normativi nazionali assai variegati.

Per evitare una pericolosa impasse nei rapporti di collaborazione fra Stati geograficamente prossimi, il GECT si propone di facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e/o interregionale tra i suoi membri al fine esclusivo di rafforzare la coesione economica e sociale.

Per i suoi scopi, al GECT è riconosciuta personalità giuridica e ampia autonomia economico/gestionale, formalizzata in uno statuto. È tuttavia tenuto alla redazione di un bilancio annuale adottato dall'assemblea ed è pienamente responsabile dei suoi debiti qualunque ne sia la natura, dei quali rispondono, in via subordinata, i membri che lo compongono. Questi ultimi possono essere Stati membri, autorità regionali e/o locali ovvero organismi di diritto pubblico di almeno due Stati comunitari diversi. Il gruppo è inoltre dotato di un collegio assembleare e di un direttore, nonché di altri organi eventualmente previsti nello statuto.

I compiti attribuiti ai GECT si sostanziano, entro i limiti della libertà decisionale dei suoi membri, nell'agevolare e promuovere la cooperazione territoriale ai fini del rafforzamento della coesione economica e sociale. Più specificamente, ai GECT è istituzionalmente assegnato il delicato ruolo di attuazione di programmi o progetti di cooperazione territoriale cofinanziati dalla Comunità per mezzo del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo o del Fondo di coesione.

In sostanza, gli Stati membri, o altri soggetti pubblici, che partecipano a un programma nell'ambito dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea, possono ricorrere a un GECT per affidargli la gestione operativa, conferendogli le competenze dell'autorità di gestione e del segretariato tecnico congiunto.

Inoltre, sempre nell'ambito della cooperazione transfrontaliera fra Stati, il GECT può essere incaricato di realizzare altre azioni specifiche anche senza contributo finanziario della Comunità.

Ulteriore aspetto di interesse investe la nazionalità dei membri del gruppo, i quali, possono essere anche soggetti non comunitari, essendo previsto che vi possano partecipare anche entità di paesi terzi qualora la legislazione del Paese extracomunitario o gli accordi tra Stati membri e Paesi terzi lo consentano.

3. Le Linee Diretrici 2007 dell’attività promozionale del Ministero del Commercio Internazionale

Le Linee Diretrici dell’attività promozionale del 2007 tengono conto della necessità di dare impulso ed efficacia alla politica di internazionalizzazione delle imprese, puntando molto sulle piccole e medie imprese; e segnalano una chiara volontà di rilancio competitivo del sistema produttivo sui mercati globali.

Alle imprese è richiesto di superare la tradizionale via mercantile del commercio con l’estero (import-export), per sperimentare forme più articolate di inserimento economico, indispensabili per stabilire ed ampliare le proprie quote di mercato.

L’internazionalizzazione è un percorso complesso: che implica innanzitutto una scelta strategica del o dei Paesi di destinazione. Accanto a Paesi più vicini, o di sbocco naturale, si presentano Paesi e mercati nuovi con vantaggi non limitati al basso costo del lavoro, ma estesi alla crescente capacità d’acquisto, alla disponibilità di materie prime, o di know how, o di infrastrutture logistiche. Altri Paesi ancora, grazie alla rete propria di accordi bilaterali, offrono opportunità aggiuntive di esportazione verso nuove aree, altrimenti di difficile accesso a causa di barriere tariffarie e non.

La scelta degli strumenti di internazionalizzazione è critica. Si parte dai tradizionali accordi commerciali, attraverso accordi di cooperazione produttiva e tecnologica, per arrivare ad alleanze, joint-ventures, partecipazioni in imprese estere in modo da assicurare una propria presenza efficace nei mercati con sussidiarie, filiali commerciali e industriali, con centri di servizio e di assistenza tecnica.

La sfida dell’internazionalizzazione richiede quindi, sempre più sofisticazione nell’approccio ai mercati. Perché è una sfida che si gioca principalmente sui talenti, e su competenze che le aziende devono in molti casi costruire: dal dominio delle tecnologie informatiche, all’abilità nel creare alleanze, alla capacità di comunicazione in contesti culturali e linguistici diversi.

Il Governo è determinato a sostenere un forte recupero di presenza sui mercati mondiali e ad affiancare, alla tradizionale volontà e fiducia dei nostri imprenditori, azioni di intervento al fine di:

- mantenere alta l’immagine del Made in Italy;
- recuperare spazi di mercato nei Paesi dove la nostra quota è inferiore alla media mondiale e ad aprirne di nuovi in Paesi dove non siamo presenti;
- incentivare l’internazionalizzazione dei settori non basati sulla concorrenza di prezzo;
- continuare la difesa strenua dei nostri prodotti, marchi e brevetti combattendo la contraffazione sul piano regolamentare, e sui mercati dove essa si manifesta.

L’ICE ha un ruolo fondamentale nel processo di internazionalizzazione. Ma la chiarezza fra le responsabilità operative dell’Istituto e le funzioni di indirizzo, prerogativa del Ministero, è presupposto indispensabile per un uso delle risorse coerente con una strategia di sistema.

Le Linee di indirizzo sono improntate ad un uso più selettivo delle risorse:

- Aumentare la focalizzazione geografica creando una più forte capacità di azione soprattutto su Paesi ad alto tasso di sviluppo e su quelli che risultano più interessanti per le aziende ed i prodotti italiani;
- Concentrare l’attività di supporto fieristico sulle manifestazioni fondamentali nelle diverse aree geografiche, prevalentemente quelle a carattere settoriale, cercando di non disperdere le risorse in un numero troppo elevato di manifestazioni;
- Aumentare gli investimenti a supporto dei settori innovativi e diretti alla formazione di competenze orientate all’internazionalizzazione;
- Incrementare le attività in Italia tese a creare sinergie e collaborazione tra le piccole imprese al fine di favorire la creazione di consorzi e cooperative, dimensionalmente più adatti a misurarsi con processi di internazionalizzazione complessi.

3.1 La Strategia Geografica

Dalla necessità di ottenere risultati più tangibili e di accelerare il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo, in particolare con riguardo a Paesi e mercati di grande dimensione e ad alto tasso di crescita, nasce l’esigenza di una maggiore focalizzazione geografica degli investimenti. Il Ministero si propone di incoraggiare le Regioni, il Sistema Camerale e le Associazioni a proporre progetti nei paesi di riferimento prioritario articolando i programmi di promozione per Paese in modo da inserire singole iniziative in un quadro complessivo con obiettivi definiti. Si suggerisce quindi di considerare prioritarie le seguenti Macro Aree:

A. Paesi cosiddetti “BRIC” (Brasile, Russia, India, Cina)

In tutti questi Paesi va mantenuto il sostegno alle attività già avviate e vanno attivate ulteriori azioni mirate, per continuare a cogliere le opportunità offerte da questi mercati, il cui tasso di crescita rimane rilevante e sostenuto.

Il Ministero nel 2006 ha posto l’obiettivo sulla Cina, nel 2007 il Paese prioritario sarà l’India.

La promozione straordinaria 2007 sarà dedicata quindi a questo Paese per il quale verrà costruito un apposito programma, che contempra tutti i settori suscettibili di opportunità alle nostre imprese e, più specificatamente:

- a) Le Infrastrutture. Il Governo Indiano è decisamente impegnato a rimuovere le carenze infrastrutturali (ferrovie, strade, segnalazioni e controllo, logistica aeroportuale) che limitano la crescita in ragione della vastità del territorio nazionale.
- b) La Difesa. Grande interesse e contatti già in atto nel settore aeronautico, navale, elettronico.
- c) La Componentistica Auto. L'India ambisce a diventare uno dei maggiori esportatori mondiali con un giro di affari stimato superiore a 20 miliardi USA\$ entro il 2015.
- d) La Trasformazione e Conservazione Alimentare, oggi assai poco sviluppata. Si tratta di un deficit che blocca lo sviluppo dell'industria alimentare locale.
- e) L'Industria Cinematografica. Tre città del cinema, oltre 1.200 film l'anno prodotti. Le aspettative di sviluppo del settore sono molto positive con una crescita annuale del 119% e una previsione di fatturato di 1,93 miliardi di USA\$ per il 2007.
- f) I tipici settori del “Made in Italy” quale espressione distintiva di un concetto qualitativo dello stile di vita, avanzano a misura della crescita di una vasta borghesia urbana nel Paese.

B. Europa (UE) e Area di Vicinato

L'Europa (a 27 membri) rappresenta ancora il maggiore sbocco commerciale per le nostre imprese (59%). La promozione in questa area va quindi sostenuta adeguatamente. In particolare, nel 2007 programmi specifici dovrebbero essere concepiti per migliorare l'accesso ai mercati scandinavi, che vedono uno scambio con l'Italia non in linea con il tradizionale apprezzamento di quei popoli per la cultura, lo stile di vita ed i prodotti italiani.

La Turchia, con i suoi tassi di crescita ed il processo di adesione alla UE, rappresenta un mercato di investimento prioritario, per il quale deve essere costruito un programma di iniziative significativo.

I Paesi dell'area balcanica, relativamente accessibili anche per le imprese piccole (se adeguatamente sostenute), sono da ritenere tra i Paesi di interesse prioritario, in linea con la politica generale del Governo.

I Paesi del Sud del Mediterraneo, anche per la loro prossimità geografica, presentano opportunità che, ancorché in un contesto regionale scosso da tensioni ricorrenti, vanno valutate e perseguite adeguatamente. Alcuni di questi Paesi possiedono sviluppo e infrastrutture moderne, altri dispongono di rilevanti nicchie di innovazione in settori diversi, altri ancora offrono crescente capacità d'acquisto.

Grazie alla loro rilevanza geo-economica ed alla intensificazione dei loro rapporti in area mediterranea sono da considerare in quest'area anche gran parte dei Paesi del Golfo, in particolare gli Emirati, che presentano ottime potenzialità di acquisto per i prodotti italiani.

C. Usa e Giappone

Questi Paesi restano mercati importanti per la notevolissima capacità e propensione al consumo, in cui è importante sostenere la presenza delle nostre aziende ed a cui va dedicata un'attenzione particolare nel 2007, in particolare per favorire l'internazionalizzazione delle nostre aziende high tech.

D. Paesi di interesse specifico

Al di là dei paesi inseriti nelle Macro Aree Prioritarie, attenzione e risorse adeguate vanno dedicate a quei Paesi che rispondano ad almeno una delle seguenti caratteristiche:

- a) ricchezza di materie prime, in particolare di materie prime energetiche, che generano crescita economica sostenuta ed in qualche caso spettacolare (Caucaso, Asia Centrale, Golfo Persico). In alcuni di questi Paesi, dove la presenza italiana è tradizionalmente ridotta, sono auspicabili delle missioni di esplorazione per favorire eventuali insediamenti o programmi specifici a venire;
- b) una vasta comunità di origine italiana, che renda il contesto culturalmente propizio agli scambi;
- c) Paesi in cui è prevedibile una crescita della domanda legata a particolari opportunità o ad eventi straordinari: per es. i Campionati Mondiali di calcio in Sud Africa del 2010 o le Olimpiadi Invernali del 2010 a Vancouver. L'indicazione vale ovviamente anche per le Olimpiadi di Pechino del 2008 e per l'Expo' di Shanghai del 2010 riguardanti la Cina, già inserita fra i Paesi prioritari.

La strategia geografica può essere modulata anche in funzione delle diverse esigenze dimensionali delle aziende, che offrono un ulteriore spunto di concentrazione:

- piccole aziende da supportare in processi di prima internazionalizzazione in Paesi che offrono potenziali meno importanti, ma contesti più semplici per vicinanza e ambiente.
- aziende medio-grandi che, nei paesi ad alto potenziale, grandi, spesso lontani e complessi, adeguatamente supportate dalla diplomazia commerciale e dall'ICE, potranno radicarsi e agire da apripista e volano per quelle più piccole. Per quest'ultime vanno condotte, sia azioni preparatorie di formazione in Italia sia iniziative che favoriscano l'aggregazione delle filiere di prodotto, o la creazione di servizi di integrazione (logistica, etc.).
- aziende piccole di High Tech o le cui produzioni implicano un alto contenuto di ricerca e sviluppo, per le quali è auspicabile che l'ICE intraprenda azioni mirate a sostegno dell'internazionalizzazione/partnership in USA e Giappone.

3.2 La Strategia Settoriale

L’anno 2006 ha segnalato l’allocazione di significative risorse ai settori per lo sviluppo del design e dello stile italiano. Sono settori di eccellenza, che continueranno ad essere importanti. C’è bisogno tuttavia di incrementare la promozione in nuovi settori tramite programmi a sostegno delle aziende a carattere marcatamente innovativo e che rappresentano la punta avanzata nei vari settori tecnologici.

A questo fine si suggerisce di destinare almeno il 20% delle risorse a favorire eventi, progetti, iniziative orientate all’internazionalizzazione di aziende ad alto contenuto di innovazione nei settori elettromeccanico, lavorazione agroalimentare, ICT, Nano-Bio-Tech, Farma, etc.

Altri settori che meritano attenzione sono quelli del settore Benessere (“Wellness”, prodotti e servizi), suscettibili di promuovere riscontri positivi anche sul turismo; nonché altri settori di eccellenza italiana quali le tecnologie di restauro e le tecnologie e tecniche cinematografiche.

Nell’area dei “Progetti Speciali” e degli “Accordi” dovrà essere accordata priorità a quelle iniziative mirate a creare fenomeni di aggregazione tra le imprese, o creare servizi fondamentali per l’internazionalizzazione (logistica, etc.).

Questi progetti, opportunamente concordati con le Associazioni di Settore, con i distretti o con gruppi di imprese possono ridurre l’asperità dei processi di internazionalizzazione delle piccole aziende nell’approccio a mercati e paesi a forte tasso di crescita, che presentano tuttavia barriere di complessità altrimenti troppo elevate.

Altre aree per le quali il Ministero intende promuovere iniziative di sostegno ai processi di internazionalizzazione sono quella del mondo cooperativo, oggi sufficientemente maturo; nonché quella delle catene di distribuzione italiane, che presentano il vantaggio accessorio di fungere anche da volano dei prodotti nazionali.

Infine sarebbe opportuno considerare la crescita di imprenditoria femminile che si sta affermando ovunque e che in alcuni paesi mediorientali, ma non solo, costituisce anche una spinta di evoluzione per la società locale. L’imprenditoria femminile italiana, con il suo patrimonio di esperienza, potrebbe essere proficuamente messa in contatto con tale mondo, contribuendo a costruire una rete di rapporti commerciali internazionali preziosi.

3.3 La Strategia Operativa

Le linee strategiche suggeriscono di orientare in misura crescente le attività verso progetti innovativi, contenendo l’attività tradizionale di tipo fieristico, che andrebbe auspicabilmente concentrata sul sostegno a quegli eventi che nelle rispettive macro aree geografiche sono così importanti da definire il mercato o che, specialmente se situati in Paesi identificati come strategici, aiutano a caratterizzare la strategia/Paese.

L’orientamento generale è quello di limitare l’atomizzazione degli eventi, a favore di una presenza a maggior impatto. La definizione degli eventi considerati come strategici deve tener conto delle necessità e delle indicazioni delle Associazioni di Settore, e fare riferimento a programmi che assicurino una congrua presenza di aziende. Essi dovranno, inoltre, dotarsi di un’adeguata preparazione che permetta di garantire anche un proseguimento delle azioni di promozione e di accesso al mercato.

Nello stesso tempo, si auspica un aumento di risorse sul fronte della formazione, ed in particolare l’attivazione di partnership tra aziende al fine di promuovere *stages* all’estero presso aziende della medesima specializzazione nonché l’avviamento di progetti con le università di eccellenza italiane per costruire dei percorsi formativi e di specializzazione volti all’attività internazionale.

Contestualmente ad una strategia geografica più mirata, sarebbe opportuno prevedere per ogni macro area geografica anche azioni e progetti mirati ad **attrarre investimenti in Italia**.

3.4 La Strategia di Rete

Appare evidente che una politica di internazionalizzazione è efficace a livello di Sistema Paese solo nella misura in cui essa riesca a creare sinergia e integrazione tra le iniziative dei numerosi interlocutori che annoverano l’internazionalizzazione delle imprese italiane tra le loro responsabilità ed obiettivi.

Il Ministero intende intensificare le seguenti forme di collaborazione:

- Accordi di Programma con tutte le Regioni, che vanno oggi rinnovati, e che devono generare progetti co-finanziati di ampio respiro. Solo se si riuscirà ad operare in modo più coordinato, con una strategia comune, si potranno raggiungere gli obiettivi non solo di internazionalizzazione delle imprese italiane, ma anche di attrazione di investimenti dall’estero.
- Accordi di Settore con le Associazioni di Categoria che, attraverso progetti (Intese Operative con l’ICE) co-finanziati, hanno l’obiettivo di soddisfare le esigenze più specifiche dei diversi settori industriali e aiutare ad individuare quelle imprese che più potrebbero trarre vantaggio da azioni di aggregazione e di internazionalizzazione.

- c) Accordi con Unioncamere e con Assocamerestero per valorizzare la presenza e conoscenza delle imprese da coinvolgere sul territorio, ma anche per approfondire la collaborazione con le Camere di Commercio Italiane all'estero.

Questi accordi costituiranno la base di partenza del programma 2007, che mira ad una maggiore integrazione rispetto al passato. E' richiesto dunque uno sforzo, da parte dell'ICE, per convogliare le risorse di tutti su iniziative di grande impatto, ben focalizzate dal punto di vista geografico e tali da valorizzare i benefici sulle diverse identità, ma in un'ottica di Sistema Paese, percepito come tale dai Paesi target, soprattutto da quelli di grande dimensione.

Anche in questo contesto, caratterizzato da molteplici centri di decisione, è essenziale evitare la polverizzazione degli interventi, privilegiare le iniziative tese a creare aggregazione di imprese o servizi sul territorio a favore di molti e, più in generale, bilanciare sempre la visione locale con quella più ampia di Paese.

L'ICE dovrà quindi assumere un ruolo più propositivo ed autorevole nel proporre interventi che attraggano il consenso di tutti gli interlocutori, sulla base delle indicazioni del Ministero.

A questa rete di accordi si aggiungono alcune collaborazioni importanti:

- con i Sistemi Fieristici Italiani per creare in accordo con le associazioni di categoria una vetrina sempre più attraente per i clienti e per i possibili partner esteri.
- con la CRUI (Conferenza Rettori Università Italiane), con cui già da anni è stato stipulato un accordo per individuare, attraverso un bando, progetti di internazionalizzazione che coinvolgano imprese, Università, Parchi techno-scientifici, Istituti di Ricerca per l'implementazione di brevetti, ingegnerizzazione di prodotti e di processi, creazione di joint-ventures e di starts up con omologhe estere. Tale iniziativa va replicata e potenziata, al fine di stimolare innovazione e scambio tra mondo accademico e imprese.
- con aggregazioni di imprese, distretti, consorzi, selezionati con bando di concorso, per finanziare al 75% degli studi di fattibilità diretti a giustificare investimenti congiunti all'estero (show room collettivi, centri di assistenza, centri servizio, "contract"-impianti produttivi). Questa forma di collaborazione diretta, che favorisce le aggregazioni di operatori e in particolare delle piccole imprese, dovrà essere potenziata. Al termine degli studi di fattibilità, le imprese vengono segnalate alla Simest e alla Sace per un successivo supporto.
- con Università, Parchi techno-scientifici, Istituti di Ricerca, per finanziare studi di fattibilità al 75%, che coinvolgano imprese italiane e che siano finalizzati alla realizzazione di brevetti, ingegnerizzazione di prodotti e processi, start up, etc., avvalendosi della rete di relazioni internazionali del mondo universitario e della Ricerca.
- con altre Amministrazioni Centrali. La strategia per l'internazionalizzazione non può che essere sinergica con il Ministero dello Sviluppo Economico – senza esclusione tuttavia delle offerte della collaborazione e dell'elaborazione di azioni concertate con altri Ministeri, in primis il MAE.

3.5 La Strategia Progettuale: le Direttive specifiche per l'ICE

Il successo di una strategia ambiziosa e complessa, che deve rispondere ad una grande aspettativa da parte del mondo delle imprese e del Paese, dipende dalla capacità di integrare le azioni dei vari interlocutori e di costruire quindi dei momenti di confronto tra i vari attori.

Lo scambio continuo e nutrito di informazioni e indicazioni sull'andamento del piano operativo dell'ICE con il Ministero del Commercio Internazionale assume in questo contesto rilevanza fondamentale. Esso deve basarsi su una metodologia condivisa e va verificato nel corso dell'anno operativo con cadenza temporale definita, al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi e la tempistica degli interventi.

La funzione strumentale ed operativa dell'Istituto Commercio Estero è centrale nello svolgimento dell'attività promozionale nazionale. La puntuale realizzazione di queste Linee Diretrici è quindi un elemento essenziale, per l'attuazione della strategia che fa perno sull'Istituto.

L'attività di coordinamento e di indirizzo del Ministero risulterà efficace nella misura in cui le intese operative, stipulate con le Regioni, le Associazioni di Categoria, il Sistema Fieristico, il Sistema Camerale, trovino attuazione in coerenza con le indicazioni ministeriali e secondo procedure di concertazione funzionali agli obiettivi prefissati.

In questo quadro, è richiesto all'ICE, per il 2007 di:

- Rendere più diretta ed esplicita la correlazione fra le proposte promozionali e le indicazioni fornite dal Ministero. Appare opportuno a riguardo che il Programma ICE ed i relativi stati di avanzamento facciano esplicitamente riferimento ad un approccio geografico, settoriale ed operativo, nonché ad una valutazione del livello di implementazione e funzionamento della rete di accordi e collaborazioni in atto. Anche nei rapporti esterni, è rilevante evidenziare il rapporto unitario fra Ministero ed Istituto nel rispetto dei ruoli di ciascuno;
- Razionalizzare le procedure interne per rendere più efficace la rete di "Accordi" creata dal Ministero con tutti i soggetti operanti nel campo dell'internazionalizzazione. A tal fine, il Ministero intende sostenere l'iniziativa dello Istituto di rendere più stretta la collaborazione con le sette "Agenzie" con le quali ha stipulato una specifica intesa.

- Rendere più certa ed affidabile la programmazione, accelerando la stesura dei piani concordati con i vari interlocutori.
- Attuare forme di “promozione integrata”, collegando le iniziative commerciali con quelle culturali, artistico, scientifiche svolte da altri Dicasteri.
- Comunicare preventivamente al Ministero eventuali visite di delegazioni estere di rilievo politico, al fine di uniformare le posizioni e rendere più coesa l’azione del Governo unificando, ove possibile, gli incontri.
- Attivare un piano di miglioramento del rapporto costo/prestazione dei servizi offerti in coerenza con le esigenze di efficienza del Sistema Paese.

3.6 La Campagna straordinaria di promozione del “Made in Italy” per il 2007

Il Ministero nel 2007, in funzione delle risorse stanziare, realizzerà una Campagna Straordinaria di promozione del Made in Italy caratterizzata da:

- a) un programma del Ministero coerente con le Linee Guida per l’internazionalizzazione;
- b) iniziative specifiche nei settori di comune interesse, indicati nel riquadro India, che completeranno l’attività nei settori tradizionali del design, tessile, arredamento, meccanica;
- c) continuità ed attuazione dei programmi già attivati in passato in Cina, Russia e Turchia;
- d) iniziative promozionali in Nord Europa, in particolare, presso la Grande Distribuzione.

4. I contenuti del PRINT Programma Regionale di Internazionalizzazione della Regione Puglia

4.1 L'impianto del PRINT Puglia e le prospettive di ruolo internazionale della Regione Puglia

Il PRINT Puglia rappresenta il Documento Unico di Programmazione delle politiche dell'internazionalizzazione a livello regionale. Presupposto all'elaborazione del PRINT è il dialogo e la condivisione degli obiettivi all'interno dell'Amministrazione regionale, con gli attori locali e le istituzioni nazionali.

L'obiettivo specifico del PRINT Puglia è quello di definire le strategie e le azioni di governo in tema di internazionalizzazione, ponendo al centro del processo il “territorio” ed i sistemi locali di sviluppo, fungendo da indirizzo per le iniziative del territorio, siano esse pubbliche che private.

Il Programma Regionale di Internazionalizzazione si prefigge di superare la tradizionale concezione dell'internazionalizzazione limitata ai soli aspetti commerciali e produttivi per adottare il concetto di internazionalizzazione capace di coniugare ed integrare tutti gli interventi in campo economico, culturale e sociale. In questo il PRINT fa esplicito riferimento ad un “fenomeno nuovo”, collegato alla globalizzazione dei mercati, che va sotto il nome di “internazionalizzazione territoriale”.

L'analisi delle potenzialità della regione prende le mosse dalla constatazione che la Puglia, vista nel contesto di un'Italia meridionale configurata quale “Piattaforma di intermediazione con i Paesi mediterranei”, è destinata a svolgere un ruolo di capofila verso alcuni Paesi come l'Egitto o Paesi mediorientali (senza dimenticare i Balcani).

Infatti, l'instaurazione graduale della zona di libero scambio (ZLS) tra paesi dell'Unione e Paesi terzi mediterranei (PTM) entro il 2010 e la nuova configurazione dell'Unione Europea a 27 stanno ritagliando alla penisola pugliese un grande spazio non solo nel mercato dell'Africa, del Vicino e del Medio Oriente attraverso la Turchia, ma anche nella Russia e nell'Adriatico.

Il progetto di internazionalizzazione dell'area adriatica si va orientando verso le seguenti direttrici:

- Quadrante Adriatico-Baltico: si tratta di mobilitare le reti del circuito centro-nord e centro-sud lungo i collegamenti Trieste-Fiume per raccordarsi dalla Croazia al Corridoio V (Nodo Nord) e Bar-Belgrado per connettersi al versante Timisoara-Budapest (Nodo Sud). Ciò attiverebbe interessi di proiezione reciproca tra i territori del Baltico e dell'Adriatico, via Balcani orientali e continentali, interessando aree di futura accessione e territori di prossimità;
- Quadrante Adriatico-Mar Nero: si tratta di delineare una strategia spaziale proiettata in direzione delle aree stimolate dalle prospettive di allargamento comunitario verso il Mar Nero e dalla politica di prossimità verso Est;
- Proiezione verso il Mediterraneo Sud-orientale.

In questo quadro in rapida evoluzione, la piattaforma strategica transnazionale pugliese, oltre ad essere attestata sul Corridoio VIII è anche attraversata dal fascio infrastrutturale intermodale (Autostrada del Mare) est-ovest denominato “Corridoio Meridiano”, dove i capisaldi territoriali (i territori urbani di Bari, Brindisi e Taranto) costituiscono i fuochi di un sistema di risorse.

L'attivazione di tale corridoio, denominato anche **Eurocorridoio**, una dorsale intermodale mediterranea che riequilibra le forze, le opportunità e le domande di mobilità di persone, beni e servizi, funge da “dispositivo territoriale” in grado di alimentare la creazione di un'armatura euro-mediterranea di riqualificazione delle risorse, di sviluppo delle accessibilità e delle economie e di promozione delle eccellenze.

I principi di competitività e coesione dell'Agenda di Lisbona indicano con chiarezza che l'obiettivo da perseguire è quello di promuovere ed alimentare la nascita di un “poli-centrismo produttivo”, identificando, sostenendo ed incrementando nuove “centralità periferiche” che possano avere la capacità di essere le cerniere territoriali tra l'armatura europea e le nuove armature del Mediterraneo meridionale, dei Balcani, del Medio-oriente.

La Conferenza di Barcellona del 1995 ha dato vita al Partenariato Euro-Mediterraneo – noto anche come il Processo di Barcellona – che regola i rapporti tra l'UE e dodici paesi che si affacciano sul bacino Mediterraneo (MED).

In questo contesto, il processo di integrazione e di interrelazione fortemente voluto dall'Unione Europea con i nuovi strumenti programmatici-finanziari ENPI ed IPA richiederà alle comunità territoriali NUTS II (Regioni) e NUTS III (Province) il compito di avviare circuiti virtuosi di partenariato interistituzionale fra enti locali.

4.2 L’azione internazionale della Regione Puglia

L’internazionalizzazione del territorio pugliese è stata perseguita negli ultimi anni attraverso diversi strumenti programmatici e finanziari:

- il Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006 ed i suoi sottostrumenti (PIT, PIS);
- i Programmi d’Iniziativa Comunitaria (Interreg III, Leader Plus, Equal, Urban II);
- l’Accordo di Programma Quadro con il Ministero del Commercio Internazionale a sostegno della promozione delle imprese italiane all’estero;
- la partecipazione al “Programma di sostegno alla cooperazione regionale” nell’ambito dell’Accordo di Programma Quadro paesi della sponda sud del Mediterraneo e paesi dei Balcani occidentali” con il Ministero degli Affari Esteri;
- le Leggi nazionali e regionali (Legge 84/2001, L.R. 20/2003, ecc.).

Il territorio pugliese è interessato da tutte e quattro le iniziative comunitarie. La Regione Puglia ha da tempo avviato specifiche azioni a sostegno dei processi di sviluppo locale all’interno dei programmi comunitari di cooperazione transfrontaliera (Interreg IIIA Italia -Albania, Grecia-Italia, TransAdriatico), transnazionale (Interreg III B CADSES e Archimed) e interregionale (Interreg III C Est) concentrandosi sull’avvio ed il consolidamento dei rapporti con l’area dei Balcani e dell’Europa Sud-Orientale.

In particolare, la Regione Puglia riveste il ruolo di **Autorità di Gestione del Programma d’Iniziativa Comunitaria transfrontaliera Interreg III A Italia-Albania** (oggi Nuovo Programma di Prossimità Italia-Albania).

In particolare, è previsto che ciascun progetto di intervento attuato sulla base del presente Programma, debba comprendere una Carta dei Servizi, documento questo che definisce i benefici (espressi in termini di servizi chiaramente quantificati) di cui le stesse comunità potranno fruire al termine dello specifico intervento.

I risultati più rilevanti del Programma attengono dunque alla capacità di attivare forme di cooperazione istituzionale, anche con le Autorità centrali albanesi, finalizzate a sostenere l’adattamento degli operatori pubblici alla normativa ed alle procedure comunitarie.

Le maggiori criticità al contrario, emergono soprattutto sul piano della cooperazione fra le imprese, stante la necessità da parte delle PMI di utilizzare approcci più diretti, snelli, rapidi e *business oriented*.

L’analisi delle esperienze compiute nel corso di questa programmazione e nella prima fase di quello attuale, ha messo in evidenza i maggiori nodi critici rimasti insoluti e che riguardano:

- l’insufficienza dei servizi e nodi di interconnessione tra i due Paesi con riferimento alle diverse modalità di trasporto;
- la scarsa conoscenza reciproca della cultura, della storia e delle tradizioni locali a causa dell’ancora limitata interazione delle civiltà su entrambe le sponde;
- l’insufficiente sviluppo dei rapporti economici, dell’interscambio di beni e servizi e della cooperazione tra imprese, anche se apprezzabili progressi sono stati recentemente compiuti in questo campo.

Relativamente al **Programma Interreg III A Grecia-Italia**, l’obiettivo generale è rappresentato dal “rafforzamento del sistema di cooperazione transfrontaliera tra i due paesi, al fine di accrescere la competitività dell’intera area e di preservare e valorizzare le comuni risorse ambientali e culturali”.

In particolare, attraverso il Programma vengono potenziati e migliorati le strutture portuali del Porto di Brindisi, del Nuovo Porto di Patrasso e del Porto di Corfù, oltre a promuovere azioni verso l’imprenditorialità, ambiente e patrimonio culturale.

Per quanto riguarda il **Programma Interreg III A Transfrontaliero Adriatico**, la strategia da esso adottata prevede di intervenire in tre direzioni:

- a) l’accrescimento delle capacità imprenditoriali e professionali, puntando a migliorare la competitività del sistema produttivo, condizione ritenuta indispensabile per il superamento della marginalità dell’area, creando una situazione favorevole allo sviluppo della media e piccola impresa;
- b) il rafforzamento delle istituzioni locali, in particolar modo delle loro capacità progettuali e di governo, attraverso l’aumento della cooperazione giuridica e amministrativa, agendo sulle opportunità di accrescimento della popolazione attraverso la valorizzazione delle risorse locali;
- c) lo sviluppo delle infrastrutture, materiali e immateriali e l’ammodernamento dei sistemi di produzione e gestione dei servizi pubblici idrici ed energetici, puntando al miglioramento della loro efficienza, alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, alla costituzione e rafforzamento delle infrastrutture a rete, dei trasporti e dei servizi di informazione.

In questo contesto, la Regione Puglia partecipa a quattordici progetti che la vedono attiva insieme alla Croazia, Bosnia, Serbia ed Albania. Questi progetti coprono un'ampia gamma di interventi rivolti sia ai principali settori produttivi, che alla soluzione di importanti problematiche sociali con azioni finalizzate al miglioramento dei servizi e delle prestazioni, alla qualificazione delle risorse umane, alla creazione di strumenti e funzioni innovative della comunicazione, della produzione e della promozione artistico – culturale.

La Regione Puglia insieme con la Regione Friuli Venezia -Giulia sta realizzando un laboratorio di democrazia locale a Mostar, dedicato a favorire la cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra le istituzioni, mentre unitamente con tutti i governi territoriali dell'area si stanno promovendo azioni che rafforzano lo sforzo di dare vita ad vero e proprio spazio di cooperazione stabile (rientra tra le azioni per la costituzione dell'Euroregione Adriatico-Ionica).

Per quanto riguarda la partecipazione della Regione Puglia al volet III B di Interreg, progetti rilevanti sono quelli finanziati nell'ambito del **Programma Interreg III B Archi-Med** che riguardano l'attivazione di un Osservatorio permanente per la formulazione di politiche di public governance dei processi migratori, la creazione di un circuito di mobilità urbana e turistica in bicicletta ed infine il miglioramento nella gestione delle aree rurali protette.

La partecipazione al **Programma Interreg III B Cadses** vede invece la Regione Puglia partecipare in qualità di Project Partner a quattro progetti: SIMOCA e IRENE (che hanno l'obiettivo di definire una nuova strategia di sviluppo rurale sostenibile e multifunzionale basata sullo sviluppo dell'agricoltura biologica), ROME (che mira a sviluppare modelli innovativi di gestione del patrimonio storico – artistico e archeologico lungo il tracciato delle antiche vie del commercio e di comunicazione) e SEEDS (il cui obiettivo è quello di potenziare una struttura coerente di pianificazione ed implementazione congiunta delle strategie di internazionalizzazione delle PMI).

Infine e relativamente al Programma **Interreg III C volet Est**, la Regione Puglia partecipa a due progetti che la vedono coinvolta con Paesi terzi (Russia, Serbia, Montenegro e Albania), mentre aderisce al progetto di rete Centurio sulla tematica del turismo sostenibile nell'ambito del volet Ovest.

Nell'ambito del **Programma Leader + Puglia**, la Regione è al momento l'unica, a livello europeo, ad aver attivato iniziative di dialogo e crescita comune con dei territori rurali libanesi, maltesi, siriani e turchi, attraverso lo sviluppo di processi di pianificazione, valorizzazione di approcci multidisciplinari in un contesto di multifunzionalità nell'ambito del progetto di cooperazione “Leader MED” che intende favorire lo scambio di know-how tra i paesi UE e i paesi terzi mediterranei (PTM) finalizzato alla condivisione di un comune contesto normativo relativo alla salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare e benessere animale, elementi di base per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali e di fondamentale riferimento per gli operatori del territorio, ritenuto elemento base per l'avvio di cooperazione tra l'Italia e i PTM.

Importante è anche la partecipazione pugliese all'**iniziativa comunitaria EQUAL**. Componente chiave del PIC EQUAL è la transnazionalità, individuata quale strumento principale per favorire lo scambio di buone prassi e lo sviluppo di metodi e pratiche europee intorno alle questioni del lavoro e della formazione. Nell'ambito di EQUAL Fase I, lanciato nel 2001, in Puglia sono stati finanziati complessivamente 20 progetti. L'area geografica di provenienza prevalente dei paesi partner è l'Unione Europea. Attraverso l'analisi dei progetti transnazionali dei venti progetti, sono state individuate due proposte rilevanti che fanno riferimento a due settori chiave del sistema produttivo pugliese: la filiera dell'agro-alimentare ed il comparto dell'abbigliamento, all'interno del sistema moda pugliese.

Il partenariato transnazionale partecipato dagli attori pugliesi ha colto l'importanza del nuovo scenario tanto che, nei nuovi Accordi di Cooperazione Transnazionale (ACT) si riscontrano numerose relazioni di cooperazione con i paesi di nuova adesione (Slovacchia, Polonia, Ungheria, Lituania e Slovenia).

La Regione Puglia ha un ruolo di Amministrazione responsabile nelle seguenti macrotematiche:

1. **Sviluppo socio economico nell'area dei Balcani** per la realizzazione di progetti principalmente nei settori agricolo e agroalimentare, dello sviluppo rurale, del tessile, del turismo e della pesca;
2. **Dialogo e cultura nel Mediterraneo e nei Balcani** per la realizzazione di iniziative e di strutture che possono concretamente rafforzare il partenariato internazionale (creazione di network per la valorizzazione del patrimonio e della produzione culturale, la gestione di eventi culturali, il rafforzamento del patrimonio culturale e archeologico, la promozione dell'interscambio di studenti e di docenti nelle scuole e nelle università, le azioni di sostegno al rafforzamento dei sistemi dei media e dell'informazione).

Inoltre, nell'area del Mediterraneo, la Regione Puglia è Amministrazione coordinatrice per quanto riguarda la progettazione indirizzata verso l'Egitto (gestione delle filiere ortofrutticole, gestione della risorsa idrica, gestione del patrimonio immateriale, gestione della logistica portuale).

L’esperienza maturata nell’attuale ciclo di programmazione in materia di promozione dell’internazionalizzazione si riconduce prevalentemente alla gestione di risorse ed interventi intesi a:

- incentivare l’accesso delle P.M.I. e dei consorzi export a servizi qualificati e specializzati di sostegno ai percorsi di internazionalizzazione d’impresa;
- promuovere l’economia territoriale, attraverso azioni di marketing territoriale e/o settoriale, anche al fine dell’attrazione degli investimenti;
- attivare e rafforzare la diffusione dei servizi informativi specializzati per gli operatori economici regionali, sia attraverso l’istituzione dello sportello regionale per l’internazionalizzazione delle imprese della Puglia (SPRINT Puglia), sia tramite il potenziamento del portale internet regionale di servizi alle imprese.

Dinanzi alle sfide e le opportunità che l’attuale scenario di mercato globale pone, al cospetto dei relativi vantaggi e svantaggi competitivi del “Sistema Puglia”, l’internazionalizzazione si afferma quale vettore dello sviluppo e della competitività locale che deve collocarsi in una strategia di intervento sistemico in grado di incidere positivamente sui fattori di attrattività endogeni che influenzano i processi di interazione e di apertura internazionale del sistema economico ed istituzionale regionale.

Le principali criticità che sono emerse dall’attuale fase di programmazione, che frenano di fatto una reale apertura del territorio pugliese ai processi di internazionalizzazione, possono essere così riassunte:

1. Il rischio di “spiazzamento” dei sistemi produttivi locali rispetto all’evoluzione della dinamica economica internazionale. Il mutamento economico internazionale ha determinato profonde ripercussioni sulle dinamiche di internazionalizzazione della realtà produttiva pugliese, orientata principalmente ai settori tradizionali del modello di specializzazione italiano (cuoio e calzature, abbigliamento e industrie tessili) e caratterizzata da una dimensione imprenditoriale limitata. Di fronte alla rapida evoluzione dello scenario economico internazionale, sia sul fronte della domanda che sul versante dell’offerta, i sistemi produttivi locali sono ad evidente rischio “spiazzamento”.
2. La scarsa valorizzazione del potenziale del territorio pugliese in termini di fruizione turistica. La Regione Puglia, nonostante le bellezze naturali e culturali di cui dispone, a differenza di altre regioni del Mezzogiorno, non è ancora percepita come una regione a forte vocazione turistica.
3. Una cooperazione internazionale viziata della “sindrome comunitaria” del riequilibrio ad Est. La Regione Puglia ha destinato pochissime risorse (finanziarie e di personale) alla costruzione politica dell’area euromediterranea, nonostante l’imminente nascita del mercato comune di libero scambio euromediterraneo (2010). Poco è stato fatto per promuovere l’adeguamento delle strutture logistiche e produttive locali ed a garantire una loro più efficace partecipazione ai vantaggi indotti dalla creazione dell’area di libero scambio euromediterraneo, attraverso una politica che miri all’integrazione delle filiere produttive, commerciali e di servizi alle imprese e allo sviluppo dei territori.
4. La “polverizzazione” degli interventi di formazione per l’internazionalizzazione e mismatch tra il mondo della formazione e quello imprenditoriale. Spesso, infatti, i soggetti che operano nel mondo della formazione per l’internazionalizzazione non sono stati coordinati tra di loro. Il risultato è l’eccessiva polverizzazione delle iniziative che impedisce la realizzazione di economie di scala e la produzione di un impatto più ampio sia su scala regionale che nazionale e comunitaria.
5. L’assenza di un adeguato modello di governance a sostegno dell’internazionalizzazione del territorio. La Regione Puglia, pur presentando delle strutture interne specificatamente dedicate al tema dell’internazionalizzazione.

A questa lezione di carattere generale, si aggiungono alcune riflessioni specifiche in relazione alle opportunità che si presentano per l’attuazione di efficaci politiche di intervento di sostegno ai percorsi di internazionalizzazione regionale:

- la proiezione dell’immagine della regione sui mercati esteri e quindi il rafforzamento dei processi di integrazione passa necessariamente attraverso la creazione e la rappresentazione di una chiara identità e posizione internazionale che deve evidenziare i punti di forza e le eccellenze in tutti i settori economici, culturali e sociali;
- nell’interesse comune della proiezione di una immagine forte e positiva del “Sistema Puglia”, è necessario garantire una funzione di regia “strategica” in grado di coordinare gli interventi dei vari soggetti locali ed istituzionali preposti alla promozione territoriale e/o settoriale;
- è opportuno che la politica regionale a favore degli investimenti in innovazione e R&ST tenga conto delle esigenze delle imprese locali di rafforzare il proprio sistema di offerta al fine di acquisire vantaggi competitivi nel mercato globale;
- è necessario allineare le politiche regionali di promozione territoriale e/o settoriale a quelle finalizzate al completamento e consolidamento delle infrastrutture economiche e sociali a favore dei sistemi produttivi e turistici locali;

- è necessario che gli interventi di sostegno all'internazionalizzazione d'impresa stimolino l'acquisizione ed il potenziamento delle relative conoscenze, competenze, al fine di rafforzare l'effettiva capacità delle imprese e dei sistemi produttivi locali di operare in modo incisivo sui mercati esteri,
- è necessario accelerare la diffusione di una cultura maggiormente aperta all'integrazione internazionale attraverso interventi mirati di formazione e di professionalizzazione del capitale umano locale;
- è necessario garantire il coordinamento della funzione dell'attrazione degli investimenti diretti dall'estero, evitando sovrapposizioni dei soggetti interessati a livello locale e garantendo la concertazione con le Amministrazioni centrali di riferimento.

4.3 Le priorità per l'internazionalizzazione del territorio pugliese

Nella prossima fase di programmazione dei fondi strutturali europei, la Regione Puglia risulta tra le Regioni beneficiarie degli strumenti ed interventi per:

- l'Obiettivo 1 “Convergenza” che intende favorire la crescita dei fattori locali di sviluppo al fine di portare ad una convergenza reale per gli Stati membri e le regioni meno sviluppate;
- l'Obiettivo 3 “Cooperazione territoriale europea” che intende rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte a livello locale e regionale, la cooperazione transnazionale e lo scambio di esperienze a livello interregionale.

Queste novità, quindi, consentono di operare in sinergia tra fondi di natura diversa ma tutti orientati al sostegno degli obiettivi di convergenza e di integrazione territoriale, interna ed esterna, ai confini dell'UE (Obiettivo 1, Obiettivo 3. Programmi di cooperazione transfrontaliera ENPI ed IPA). La sfida che si presenta è quella di disegnare, attraverso l'azione sinergica tra politiche interne e politiche esterne della Regione Puglia, una nuova mappa e/o di rafforzare le esistenti relazioni e reti internazionali per lo sviluppo, economico e sociale, del territorio pugliese.

La collocazione strategica della Regione ne fa una piattaforma logistica di connessione tra il nord ed il sud e tra l'est e l'ovest dell'Europa: occorre pertanto rafforzare la collaborazione con l'est e potenziare quella con i Paesi extra-UE del Mediterraneo, anche sfruttando i nuovi strumenti di prossimità predisposti dalla Commissione Europea.

La partecipazione del partenariato pugliese ai futuri programmi operativi di cooperazione territoriale verso i territori dei Paesi membri (Obiettivo 3) e verso i territori dei Paesi prossimi (ENPI e IPA) deve rafforzare la capacità competitiva del sistema economico pugliese verso le aree di mercato maturi e a forte crescita di sviluppo.

I temi prioritari su cui si svilupperà l'azione internazionale, transfrontaliera, transnazionale, interregionale e di vicinato della Regione (obiettivo 3 della politica di coesione comunitaria) sono:

- 1) consolidamento delle reti di relazioni internazionali e cooperative dei soggetti istituzionali – reti di territori -e produttivi – reti di imprese -, affinché il valore del partenariato possa esplicare tutti i suoi effetti;
- 2) creazione e sviluppo di reti scientifiche e tecnologiche che valorizzano le capacità di R&S e innovazione regionali, per uno sviluppo economico equilibrato delle aree cooperanti;
- 3) valorizzazione della ricerca applicata, nell'ambito di consorzi internazionali, a fini di penetrazione delle PMI pugliesi sui mercati esteri;
- 4) promozione dell'imprenditorialità, dell'integrazione transnazionale delle filiere economiche e lo sviluppo di strumenti finanziari innovativi, anche attraverso la valorizzazione dell'impiego delle risorse per sostenere processi di sviluppo locale;
- 5) potenziamento infrastrutturale immateriale attraverso l'individuazione di aree d'insediamento produttivo, semplificazione delle procedure amministrative e incentivazione fiscale, nonché nuove strategie d'informazione e comunicazione che rendano fruibili le modalità d'attrazione d'investimenti;
- 6) modernizzazione e sviluppo delle infrastrutture per l'accesso alle reti di collegamento est-ovest e nord-sud;
- 7) potenziamento infrastrutturale materiale e sviluppo ed armonizzazione dei servizi di trasporto, informazione e comunicazione a supporto della logistica, di merci e di persone;
- 8) condivisione della gestione di risorse naturali, efficienza energetica e attività di prevenzione dei rischi (naturali e tecnologici), ammodernamento delle infrastrutture ambientali;
- 9) protezione, conservazione, promozione e gestione delle risorse culturali, materiali ed immateriali e sviluppo congiunto di infrastrutture di servizio, fisiche e tecnologiche, per il settore della cultura, soprattutto nell'ambito del tema dello sviluppo urbano sostenibile;
- 10) potenziamento delle infrastrutture culturali e artistiche e organizzazione di eventi e spettacoli, fiere, festival, meeting internazionali, borsa delle culture e delle arti mediterranee, reti culturali in area mediterranea;
- 11) creazione di un sistema integrato e reticolare per la promozione e la diffusione della cultura e dello spettacolo che connetta istituzioni pubbliche e private;
- 12) promozione del turismo sostenibile, mediante lo sviluppo e la realizzazione di progetti relativi allo sviluppo di infrastrutture turistiche eco-sostenibili;
- 13) crescita del grado di internazionalizzazione del sistema universitario, mediante attrazione di studenti e giovani ricercatori;
- 14) sviluppo di servizi alla persona nel settore socio-sanitario;
- 15) sviluppo dei servizi, delle risorse umane e piattaforme ICT per il sistema economico e socio-culturale, attraverso la politica del multilinguismo, lo sviluppo del dialogo interculturale e l'uso di tecnologie open source.

Tali temi, nella prossima programmazione, saranno perseguiti dalla Regione nell’ambito dei nei seguenti programmi di cooperazione territoriale europea:

Programmi Obiettivo 3:

- Programma transfrontaliero tra Italia e Grecia (interessa i territori NUTS III frontaliere tra i due Paesi – limite dei 150 km di distanza tra le coste cooperanti);
- Programmi transnazionali Europa Sud-Est (abbraccia i territori UE – NUTS II -dell’Europa dell’Est e dei Balcani, inclusa la sponda adriatica italiana);
- Programma transnazionale Mediterraneo (si tratta di tutti i territori frontaliere – NUTS II -dei Paesi membri che si affacciano sul bacino del Mediterraneo);
- Programma interregionale comunitario (interessa tutti i territori – NUTS II – dei Paesi membri UE, in un unico programma operativo europeo).

Cooperazione transfrontaliera nello Spazio di Vicinato:

- Programma multilaterale transadriatico di pre-adesione, tra la sponda adriatica dei Paesi membri UE – livello NUTS III – e i territori dei Paesi extra-UE potenziali o di futura adesione all’Unione (CBC IPA);
- Programma multilaterale mediterraneo di prossimità, tra i territori frontaliere dei Paesi membri UE – livello NUTS II – e i territori costieri dei Paesi extra-UE del Mediterraneo (CBC ENPI).

Nell’ambito dei lavori per l’elaborazione del futuro programma di cooperazione transfrontaliera di bacino nel Mediterraneo, la Regione Puglia è parte componente del gruppo nazionale di indirizzo.

Gli Assi prioritari di programmazione individuati per tale programma sono:

1. Obiettivo generale: Promuovere lo sviluppo economico e sociale

- a) Promuovere l’emersione e la strutturazione della comunità scientifica e tecnologica nell’area del Mediterraneo;
- b) Sviluppare le filiere economiche trans-Mediterranee;
- c) Promuovere l’innovazione come elementi chiave dello sviluppo economico
- d) Sviluppare strategie mediterranee territoriali:
 - pianificazione territoriale
 - valutazione ed analisi
 - prospettive
- e) Supportare lo sviluppo del sistema integrato dei trasporti nel bacino del Mediterraneo:
 - hubs;
 - infrastrutture;
 - logistica.
- f) Sviluppo del partenariato territoriale tra Autorità locali di entrambe le sponde del Mediterraneo

2. Obiettivo generale: Lavorare insieme per le sfide comuni

- a) Programma mediterraneo di lotta contro l’inquinamento
- b) Gestione dei rischi
 - prevenzione dei rischi naturali
 - impatto ambientale dello sviluppo economico
- c) Preservazione delle risorse marine comuni

3. Obiettivo generale: Assicurare confini sicuri ed efficienti

- a) Promuovere la circolazione legale delle persone
- b) Circolazione sicura di merci e capitali – armonizzazione delle procedure

4. Obiettivo generale: Promuovere la cooperazione people-to-people

- a) Programma Gioventù
- b) Scambi e dialogo interculturale
 - supportare la creatività in tutte le sue forme
 - promuovere il dialogo culturale
 - Governo locale

A questi obiettivi generali, nella cooperazione transfrontaliera adriatica si aggiunge l’obiettivo ulteriore dello sviluppo regionale propedeutico alla futura adesione all’UE dei Paesi interessati dallo strumento IPA.

L’azione strategica regionale verso i territori esteri va sempre di più assumendo un’articolazione strutturata definita “Progetto Paese”. Principale finalità del “Progetto Paese” è concentrare territorialmente e di integrare le varie fonti finanziarie attivabili (regionali, nazionali, comunitarie) su un obiettivo circoscritto e rilevante per le strategie di apertura e di partenariato internazionale della Regione.

Il Progetto Paese assume così una connotazione di progettazione territoriale integrata di importanza transnazionale.

Il processo di formulazione del Progetto Paese, sulla base di obiettivi circostanziati e mediante un coordinamento operativo e efficace fra amministrazioni centrali, amministrazione regionale e il sistema delle imprese pugliesi in collegamento con la rete diplomatico-consolare, si articola in 5 fasi:

- a) identificazione dei territori e dei settori sui cui attivare la progettazione pilota;
- b) istruzione del dossier Paese che consenta di identificare potenzialità, interlocutori istituzionali, operatori dei territori, ecc.;
- c) realizzazione di missioni istituzionali all’estero, al fine di fornire garanzie di qualità e trasparenza agli interlocutori esteri e garanzie di affidabilità e certezza agli operatori privati regionali;
- d) realizzazione di missioni operative all’estero mirate al coinvolgimento di attori territoriali, operatori economici e culturali interessati;
- e) identificazione e definizione degli interventi progettuali che daranno seguito agli eventuali accordi istituzionali, commerciali, di assistenza tecnica ecc., definiti con le autorità estere.

Tra i “Progetti Paese” che la Regione intende promuovere nel prossimo futuro, due assumono la rilevanza di progetti speciali: uno tra l’Italia e l’Egitto (per la parte sud-Mediterraneo) e l’altro, tra l’Italia e l’Albania (per la parte est-Balcani). Nello stesso tempo, altri “Progetti Paese” sono in corso di definizione con territori degli Stati Uniti d’America, Brasile e Russia. Tuttavia, l’azione esterna della Regione deve puntare ad attivare, consolidare, rilanciare e rafforzare il dialogo e la cooperazione socio-economica con altri territori oltre che con quelli al centro dei “Progetti Paese”.

Il riferimento è al resto dei territori dei Paesi dei Balcani occidentali (Serbia, Montenegro, Croazia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, e Grecia) per rafforzare la vocazione ad Est, ai territori costieri della Romania e dell’Ucraina per allacciare relazioni all’interno del bacino del Mar Nero, ed infine ai territori costieri della Turchia, Libia, della Tunisia, dell’Algeria e del Marocco per quanto riguarda i rapporti con i Paesi del Sud Mediterraneo.

Verso alcune di queste aree, la Regione svilupperà interventi specifici (“Progetti Speciali”) di promozione economica-culturale a favore dei sistemi locali di sviluppo, del sistema dei trasporti e logistica, dei sistemi di governo locale dei servizi pubblici e delle risorse ambientali.

L’internazionalizzazione impone alle autorità locali non solo la necessità di aprire il sistema attraverso azioni di promozione del sistema economico, ma anche di sviluppare rapporti di collaborazione con realtà esterne che permettono di acquisire conoscenze sociali e culturali utili per favorire la proiezione internazionale del territorio.

Tuttavia, l’obiettivo ultimo è quello di concepire l’internazionalizzazione territoriale, economica ed istituzionale come il risultato finale di un percorso più ampio di internazionalizzazione socio-culturale della realtà locale che inizia fin dalla prima età scolare e che comprende tutti gli interventi che riguardano in senso lato la promozione di una “cultura dell’internazionalizzazione”

4.4 Le Diretrici Strategiche del PRINT Puglia

Il Programma Regionale di Internazionalizzazione della Regione Puglia individua quattro grandi Diretrici strategiche di sviluppo delle azioni di internazionalizzazione.

4.4.1 Diretrice Strategica 1: Internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali

Lo sviluppo economico regionale dipende in misura crescente dal modello di interazione tra sviluppo locale e mercato globale che viene a crearsi sul territorio e dalla relativa capacità dei diversi attori coinvolti, a tutti i livelli del sistema imprenditoriale ed istituzionale, di inserirsi attivamente nei processi di internazionalizzazione e di presidiare le opportunità di integrazione e collaborazione presenti sui mercati esteri.

Il successo dello specifico modello regionale di interazione è, tuttavia, condizionato dalla combinazione di due serie di fattori:

- a) i fattori endogeni del territorio (la struttura produttiva, la dotazione infrastrutturale, la propensione all’apertura internazionale, la cultura imprenditoriale dominante e così via) che ne determinano i relativi vantaggi e svantaggi competitivi;
- b) i fattori esogeni al contesto locale (l’andamento dell’economia internazionale, la struttura del mercato internazionale, lo scenario competitivo internazionale, il quadro istituzionale, il quadro di regolamentazione degli scambi e rapporti internazionali, e così via) che producono, alternativamente, gli stimoli e le barriere ai potenziali percorsi di internazionalizzazione.

Incidere positivamente sulla capacità del sistema economico locale di interagire ed aprirsi maggiormente sui mercati esteri impone quindi la necessità di predisporre politiche di intervento a favore delle diverse componenti dello sviluppo locale, ponendo al centro le esigenze di crescita competitiva delle imprese nella nuova dimensione globale del mercato e puntando sulla riqualificazione del territorio e dei sistemi produttivi locali in ambito internazionale.

In questa ottica, l’affermazione della competitività internazionale del sistema produttivo regionale passa necessariamente attraverso le seguenti tappe:

- la valorizzazione dei poli di eccellenza nei vari ambiti settoriali e territoriali;
- la ristrutturazione del modello di specializzazione produttiva, puntando maggiormente sull’innovazione e sull’introduzione di fattori di servizio a maggiore valore aggiunto (design, logistica, distribuzione, marketing e così via);
- l’innalzamento e la garanzia della qualità delle produzioni locali;
- la maggiore integrazione tra imprese, specie in una logica di filiera, anche su base sovra-locale o sovra-nazionale;
- il rafforzamento della capacità di inserimento degli operatori regionali nei circuiti internazionali della distribuzione e della produzione;
- il potenziamento della capacità di presidio dei mercati esteri;
- l’ampliamento del modello di specializzazione geografica dei processi di integrazione internazionale, puntando ad una diversificazione più in linea con le tendenze globali che favoriscono una maggiore interazione con le aree emergenti dell’Asia e del Centro-Sud America, senza trascurare le opportunità per un maggiore e più incisivo radicamento sull’ampio mercato interno dell’Unione Europea e dei Paesi prossimi del Mediterraneo e dei Balcani occidentali, oltre che sui mercati più maturi del Nord America;
- l’adeguamento ed il consolidamento dei collegamenti materiali ed immateriali internazionali.
- le politiche regionali da attuarsi a sostegno della competitività internazionale delle imprese pugliesi si basano sui seguenti principi:
- inquadrare la politica di promozione dell’internazionalizzazione in una logica più ampia ed integrata delle strategie di sviluppo e di competitività locale;
- assicurare l’integrazione tra gli interventi regionali a sostegno della promozione dell’internazionalizzazione e quelli finalizzati al potenziamento delle infrastrutture economiche, con particolare riferimento alle reti di collegamento internazionale (comunicazioni, trasporti, strutture logistiche, ecc.);
- favorire programmi di sviluppo internazionale dei sistemi produttivi locali, intesi a consolidare la posizione internazionale delle imprese già attive sui mercati esteri e, soprattutto, ad avvicinare imprese con buone potenzialità di sviluppo alle opportunità di crescita offerte dall’inserimento nei processi di internazionalizzazione attraverso l’acquisizione di esperienza e know-how, il potenziamento delle proprie strutture interne dedicate a tali funzioni (creazione di ufficio estero con l’assunzione di personale qualificato), oppure la creazione di strutture di servizi comuni funzionali (consorzi, centri servizi specializzati);
- sostenere programmi di innovazione aziendale che possano effettivamente rafforzare la capacità delle imprese locali di rinnovare il proprio sistema di offerta ed acquisire vantaggi competitivi nel mercato globale (accesso a brevetti, collaborazione con il sistema universitario e centri di ricerca, partecipazione a progetti di ricerca e sviluppo in ambito internazionale);

- rafforzare la presenza degli operatori locali nei settori più innovativi e della ricerca, specie a livello internazionale, attraverso una maggiore partecipazione ai programmi comunitari ed internazionali di ricerca e sviluppo tecnologico per rafforzare il tema della ricerca scientifica, dell’innovazione tecnologica e del miglioramento della disponibilità delle energie alternative;
- sostenere l’integrazione delle filiere produttive locali, anche su base transnazionale, e l’inserimento delle PMI pugliesi nei circuiti produttivi (“global supply chain”) e distributivi internazionali;
- potenziare la funzione istituzionale di attrazione degli investimenti attraverso interventi mirati di marketing localizzativo intesi ad attrarre operatori economici che possano effettivamente contribuire a rafforzare il tessuto economico preesistente, specie tramite l’apporto di nuovo know-how e tecnologia;
- facilitare la diffusione e la creazione di strumenti finanziari innovativi (venture capital, project financing, valorizzazione delle rimesse degli immigrati, ecc.) che rafforzano o creano nuove posizioni più stabili all’estero per imprese e lavoratori;
- rafforzare i rapporti con il sistema bancario locale, nazionale ed internazionale al fine di sostenere i piani di sviluppo internazionale delle imprese regionali, attraverso la creazione di condizioni più favorevoli di accesso al credito e a strumenti assicurativi.

A. Sostegno ai percorsi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali

L’obiettivo primario della strategia di intervento regionale a sostegno dei percorsi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali è quello di favorire una maggiore apertura verso i mercati esteri ed un migliore inserimento del sistema imprenditoriale regionale nei processi di sviluppo ed integrazione dei mercati (di sbocco, di approvvigionamento, dei capitali di investimento, delle tecnologie, dei fattori produttivi) a livello internazionale.

Tale obiettivo si raccorda alla necessità di accelerare il salto di “cultura” imprenditoriale ed istituzionale al fine di superare l’idea che il sostegno all’internazionalizzazione sia legato esclusivamente alla promozione dell’export o degli scambi commerciali di un settore e/o territorio.

A tal fine, sono previste le seguenti tipologie di intervento:

- La messa a punto del programma di promozione economica che, su base annuale, identificherà le specifiche azioni e le iniziative promozionali da realizzarsi, specie nell’ambito dei Progetti Paese/settore, per la valorizzazione dei sistemi produttivi locali e delle relative opportunità di collaborazione nei principali mercati esteri di interesse. In tale ambito confluirà l’esperienza maturata nell’ambito dell’Accordo di Programma corrente tra Regione Puglia ed il Ministero del Commercio Internazionale (ex Ministero delle Attività Produttive);
- La diffusione di servizi informativi maggiormente specializzati e qualificati sulle dinamiche ed opportunità di sviluppo internazionale per le imprese locali, attraverso il potenziamento delle relative funzioni dello SPRINT Puglia e del portale internet della Regione Puglia, specie in collegamento con le reti nazionali ed internazionali.
- L’attivazione di servizi “a sportello”, in grado di rispondere alle specifiche esigenze delle imprese regionali in termini di orientamento (verifica del potenziale di sviluppo internazionale, attraverso check-up aziendali, ed identificazione/segnalazione delle opportunità di sviluppo e di collaborazione nei mercati esteri più indicati) e di tutoraggio nell’attuazione dei rispettivi percorsi di internazionalizzazione.
- La messa a punto di pacchetti di incentivi ed agevolazioni, in grado di sostenere l’acquisizione da parte delle imprese di competenze, know-how e servizi tecnici qualificati richiesti per l’implementazione di programmi di promozione internazionale e di internazionalizzazione, sia a livello di singole imprese, sia e soprattutto a livello di raggruppamenti e consorzi.

B. Attrazione degli investimenti

L’obiettivo primario della Regione Puglia diventa quello di accrescere la rispettiva capacità di marketing territoriale, anche in collaborazione con gli enti nazionali preposti, al fine di promuovere e concretizzare le opportunità di investimento, collaborazione e/o insediamento sul territorio regionale

Nel campo specifico delle politiche per l’attrazione degli investimenti, le tipologie di intervento previste sono:

1. La messa a punto di un piano di marketing localizzativo regionale, inteso a valorizzare le specificità sia territoriali che settoriali e le relative opportunità di investimento, collaborazione e/o insediamento, tenendo conto delle linee di indirizzo per la promozione del “Sistema Puglia”, da attuarsi anche in collaborazione con gli enti locali e nazionali preposti.
2. La realizzazione di un programma di iniziative specifiche di promozione rivolte ai mercati esteri ritenuti prioritari ai fini dell’attrazione di investimenti diretti, tenendo conto delle sinergie da attivarsi nell’ambito dei Progetti Settore e dei Progetti Paese.
3. La messa a punto di strumenti e servizi informativi integrati per i potenziali investitori, finalizzati a fornire informazioni qualificate sul sistema territoriale ed imprenditoriale regionale, nonché sulle opportunità e modalità di investimento, oltre a fornire assistenza ai potenziali investitori.

C. Proiezione internazionale del “Sistema Puglia”

In questa nuova fase di programmazione, si presenta l’opportunità di superare la logica degli interventi distinti, e per lo più disgiunti, per passare alle azioni sistemiche che, partendo da un’ampia condivisione degli obiettivi di sviluppo internazionale e dei Paesi e/o aree geografiche ritenuti prioritari per lo sviluppo dei processi di internazionalizzazione della Puglia, passano attraverso strategie ed interventi specifici in grado di:

- a) avviare un confronto continuo e costruttivo con enti ed istituzioni locali e nazionali, preposti alla promozione economica, al fine di concordare e coordinare obiettivi ed interventi a favore dell’internazionalizzazione del “Sistema Puglia”;
- b) promuovere la conoscenza e qualificare l’immagine complessiva del “Sistema Puglia” e dei vantaggi competitivi delle sue componenti distintive (sistemi produttivi, turistici, culturali, territoriali, fieristici, logistici, universitari e della ricerca, ecc.) nel mondo;
- c) formare delle alleanze strategiche con enti ed istituzioni nei Paesi o regioni esteri ritenuti maggiormente promettenti per l’integrazione internazionale dell’economia regionale, a partire dai distretti e dalle filiere maggiormente rappresentative;
- d) garantire, tramite accordi istituzionali, a livello inter-regionale, transfrontaliera e internazionale, le migliori condizioni di operatività per le imprese pugliesi,

Per il raggiungimento di tali obiettivi, s’individuano le seguenti tipologie di intervento:

- L’istituzione dell’osservatorio regionale sui processi di internazionalizzazione
- La predisposizione di un “Piano di Comunicazione” che definisca le linee guida per la proiezione del “Sistema Puglia” all’estero
- Il consolidamento degli strumenti di raccordo con il territorio, con particolare riferimento allo Sportello regionale per l’internazionalizzazione
- La definizione ed implementazione degli interventi nell’ambito dei “Progetti Paese”, basati sulla realizzazione di programmi regionali integrati, indirizzati verso quelle aree geografiche considerate prioritarie per le relazioni istituzionali, economiche e sociali della Puglia,
- La definizione ed implementazione degli interventi nell’ambito dei “Progetti Settore” finalizzato alla valorizzazione in ambito internazionale di specifici settori economici e turistici, filiere e/o distretti produttivi regionali.
- L’attivazione di “Desk Apulia” nei principali Paesi-obiettivo per lo sviluppo dei percorsi di internazionalizzazione e di consolidamento della posizione competitiva internazionale del “Sistema Puglia”.

D. Valorizzazione del sistema turistico pugliese all’interno dei circuiti nazionali ed internazionali del turismo “sostenibile”

L’obiettivo è quello di giungere alla destagionalizzazione dei flussi ed al posizionamento competitivo del territorio all’interno dei circuiti internazionali dei flussi turistici

l’attivazione dell’Agenzia regionale del turismo, la creazione del portale per il turismo, l’istituzione della rete locale per l’accoglienza e l’informazione per i turisti).

Per il raggiungimento di tali obiettivi, s’individuano le seguenti tipologie di intervento:

1. La predisposizione del piano di promozione turistica che, su base annuale, identifica le specifiche azioni e le iniziative promozionali da realizzarsi, anche in sinergia con i Progetti Paese e Progetti Settore,
2. La predisposizione di pacchetti di turismo sostenibile in Puglia,
3. La predisposizione di strumenti ed interventi per incrementare il livello qualitativo dell’offerta turistica regionale, anche attraverso l’individuazione e la promozione di standard omogenei di servizio (“carta dei servizi turistici”).
4. La promozione e la messa a punto di strumenti ed interventi finalizzati ad accrescere il livello qualitativo delle risorse umane impiegate nel settore turistico, garantendo la presenza sul mercato del lavoro di figure professionali specializzate, attraverso percorsi formativi idonei e mirati.
5. La promozione e l’attivazione di partenariati sui temi della pianificazione e l’attuazione di interventi di recupero turistico-ambientale quale “attrattori” turistici.

4.4.2 Direttrice Strategica 2: Sviluppo internazionale degli asset materiali ed immateriali del territorio

La strategia del PRINT relativamente allo sviluppo internazionale degli asset territoriali non economici, mira specificamente alla valorizzazione su scala internazionale del territorio pugliese, e delle sue specificità in termini di asset fisici con particolare riferimento alle reti di collegamento internazionali ed al patrimonio culturale ed ambientale, materiale ed immateriale.

L’idea di fondo è che sempre di più in futuro la promozione dell’internazionalizzazione non privilegi esclusivamente le dinamiche legate alle “catene del valore” economico-produttive, ma l’insieme delle relazioni economiche e sociali che caratterizzano un determinato territorio/comunità, a loro volta funzione diretta del proprio patrimonio culturale ed ambientale. Ciò significherebbe implicitamente riconoscere il fatto che la valorizzazione dei collegamenti materiali ed immateriali con l’esterno, non sia esclusivamente di natura economica, ma anche e soprattutto un processo culturale. Ambiente e turismo, in quest’ottica, rappresentano due elementi chiave di tale processo culturale verso l’esterno.

L’opportunità di una forte politica di rilancio del turismo in Puglia evidenzia un chiaro nesso con fattori quali “la tutela dell’ambiente, un nuovo assetto del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e l’integrazione nell’area del Mediterraneo”, enfatizzando il carattere di trasversalità e di inter-connesione che contraddistingue gli aspetti “cultura, turismo ed ambiente”.

A. Potenziamento delle reti di collegamento internazionale

Nel settore dei collegamenti internazionali, la strategia regionale punta alla creazione di una rete dei trasporti integrata e funzionale per la mobilità e lo sviluppo dell’intermodalità, sia passeggeri sia merci, al fine di allestire lo “snodo territoriale ed infrastrutturale Puglia” in funzione anche della realizzazione e attivazione delle relazioni sul “Corridoio Adriatico-Baltico” per l’asse nord-sud, sul “Corridoio VIII” per l’asse est-ovest e dello sviluppo del traffico marittimo lungo le “autostrade del mare”, cosiddetto “Corridoio Meridiano”.

Con particolare riferimento quindi agli indirizzi strategici del Piano Regionale dei Trasporti, le tipologie di intervento previste a favore del potenziamento delle reti di collegamento internazionale riguardano soprattutto:

1. Il rafforzamento della rete ferroviaria regionale, anche in collegamento con i principali sistemi produttivi, turistici e logistici locali.
2. La realizzazione ed il consolidamento di piattaforme intermodali.
3. Il rafforzamento dei collegamenti via mare, facendo leva sull’integrazione dei servizi del sistema portuale pugliese.
4. L’ulteriore potenziamento dei collegamenti aeroportuali.
5. Il miglioramento della viabilità e dei collegamenti stradali con le principali aree di produzione e di smistamento logistico, nonché con le zone a vocazione turistica.

B. Promozione di interventi strategici in campo culturale ed ambientale in linea con l’evoluzione del contesto culturale su scala internazionale

L’azione si propone di promuovere l’innovazione dei processi culturali ed ambientali del territorio regionale attraverso forme nuove di valorizzazione al fine di:

- valorizzare l’arte contemporanea e più in generale la cultura contemporanea come elementi costruttivi di un processo di sviluppo locale in evoluzione ed in grado di elaborare una autonoma chiave di lettura dei contesti internazionali;
- promuovere la tutela e la valorizzazione delle risorse culturali, ambientali e turistiche presenti sul territorio in chiave internazionale, e favorire l’esternalità positive di tali risorse in termini di relazioni;
- proporre percorsi innovativi di internazionalizzazione territoriale fondati su vantaggi comparati “intrinsecamente sostenibili” e “non facilmente riproducibili” all’estero.

Per il perseguimento dei suddetti obiettivi specifici, si propone di realizzare i seguenti interventi:

- a) La valorizzazione e promozione della cultura pugliese contemporanea.
- b) L’attuazione di convenzioni con i Ministeri competenti (ad esempio, per la gestione e selezione dei progetti in ambito culturale).
- c) La realizzazione di azioni di Sistema e di sviluppo di reti fra i processi di sviluppo locale, gli elementi di capitale sociale culturale e il patrimonio materiale (es. Distretti culturali, Percorsi turistici, Sistemi museali, Reti di cultura immateriale, etc.).

C. Implementazione di azioni di cooperazione internazionale in materia ambientale

L’azione si propone di potenziare il ruolo dell’ambiente come “attrattore” internazionale e valorizzare le partnership con l’estero per i programmi di gestione ambientale attraverso al realizzazione dei seguenti interventi:

1. Il rafforzamento del partenariato con l’estero in materia ambientale.
2. La partecipazione a progetti internazionali legati alla fornitura di servizi di progettazione, assistenza tecnica e formazione, in campo ambientale.

L’attuazione di interventi a favore del miglioramento dell’uso e della tutela delle risorse naturali al fine di acquisire nuove tecniche per la gestione e la soluzione di problematiche legate alla difesa della biodiversità, rinaturalizzazione delle aree degradate, tutela e valorizzazione del paesaggio naturale, tutela e gestione della risorsa idrica, difesa e monitoraggio idrogeologico del territorio, protezione civile.

D. Promozione della cultura pugliese all'estero

Questa azione propone di promuovere la cultura pugliese a livello internazionale in tutte le sue forme, tangibili ed intangibili, attraverso la valorizzazione dei vantaggi comparati specifici derivanti dalla dotazione relativa di capitale culturale. Ciò dovrà avvenire non solo attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale, architettonico, archeologico, storico-artistico, paesaggistico e urbano, ma anche attraverso la valorizzazione ed il rafforzamento delle reti, materiali ed immateriali, a livello internazionale.

L'azione intende utilizzare la storia, l'identità ed i valori della Puglia come materia prima per costruire una “macchina attrattiva” che consenta al territorio pugliese di presentarsi in ambito internazionale come un “prodotto unico”.

Obiettivo dell'azione è quello di costruire azioni di comunicazione e promozione per proporre il territorio pugliese ai mercati, agli investitori, ai consumatori internazionali attraverso i seguenti interventi:

1. La predisposizione del “Piano di comunicazione” per la rappresentazione del territorio pugliese all'estero, in linea con gli indirizzi di comunicazione e promozione del “Sistema Puglia”. E', infatti, evidente come la Puglia goda di scarsa visibilità e di una incompleta “proiezione all'estero”, con ricadute negative, oltre che da un punto di vista dell'attrazione economico-produttiva, anche per quanto concerne il mercato dei viaggi e del tempo libero. Tale Piano di comunicazione dovrebbe garantire una migliore e più completa diffusione dell'immagine della Puglia a livello internazionale, coerentemente con le nuove politiche di sviluppo e promozione del turismo in Puglia, nonché delineare le strategie per la diffusione della cultura pugliese nel mondo attraverso le arti, il cinema, la musica, etc.
2. L'attuazione di apposite convenzioni con gli “Istituti di cultura italiana” all'estero, per la diffusione della cultura pugliese, in tutte le sue forme. Ciò permetterebbe di valorizzare al meglio le azioni di comunicazione a valenza regionale rendendole complementari con le attività culturali realizzate a livello istituzionale dal sistema paese nel mondo, tramite il coordinamento sinergico con le attività portate avanti dalle nostre rappresentanze diplomatiche.
3. La valorizzazione della componente “culturale” e di “identità territoriale” nell'ambito dei “Progetti Paese”, da attivarsi nei Paesi obiettivo considerati strategici per lo sviluppo delle opportunità di sviluppo e collaborazione per il “Sistema Puglia”.
4. La messa in rete delle risorse culturali, ambientali e turistiche regionali e la messa a sistema delle proprie externalità economiche e relazionali attraverso la definizione di “distretti” culturali e turistici omogenei.

4.4.3 Direttrice Strategica 3: Valorizzazione degli “asset sociali” nei percorsi di internazionalizzazione

Il capitale sociale rappresenta uno degli elementi centrali della competitività del sistema territoriale su scala internazionale, al pari del progresso tecnologico e del capitale fisico. Senza conoscenze o con conoscenze inadeguate la possibilità di innovare, di aprirsi verso nuove realtà, di stabilire reti e collegamenti con altri operatori nazionali ed esteri viene meno o risulta fortemente limitata.

E’ fondamentale, in quest’ottica, adottare linee strategiche innovative capaci, da un lato, di favorire una diversa e migliore “cultura dell’internazionalizzazione”, attraverso l’individuazione di percorsi di integrazione sociale ed economica specifici, e dall’altro adottare strategie specifiche di promozione delle reti di relazioni culturali sia all’interno, valorizzando la presenza e la partecipazione attiva delle diverse comunità di immigrati presenti sul territorio regionale, sia su scala più ampia, nell’ambito della cooperazione internazionale, valorizzando il ruolo delle comunità dei pugliesi nel mondo che costituiscono un importante veicolo di trasmissione dei valori, saperi e relazioni del territorio regionale.

Nel perseguimento degli obiettivi di apertura internazionale della Regione Puglia, un ruolo essenziale va attribuito al capitale sociale locale, anche in relazione alla relativa incidenza dei flussi migratori che interessano la Puglia, valorizzare i processi di immigrazione e di integrazione sociale ed economica in un’ottica sociale di accoglienza e di crescita ed instaurare rapporti con i paesi di provenienza dei flussi migratori.

A. Potenziamento delle politiche migratorie regionali

Con tale azione si intende incrementare il grado di integrazione sociale delle comunità immigrate e sviluppare rapporti tra gli immigrati e le società ospiti e tra gli immigrati e i Paesi di provenienza.

Per il perseguimento di tale obiettivo, sono previsti i seguenti interventi:

- il rafforzamento di relazioni con le comunità di immigrati presenti nella regione.
- la predisposizione di strumenti ed incentivi a favore dell’associazionismo tra i membri delle comunità di immigrati.

Il quadro normativo entro cui si inseriscono le azioni concrete in tema di immigrazione è rappresentato dalla Legge regionale n. 26 del 15 dicembre 2000, “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di immigrazione extracomunitaria” che indica tra le finalità la volontà da parte della Regione di “promuovere iniziative rivolte ad attribuire agli immigrati extracomunitari e alle loro famiglie condizioni di uguaglianza con i cittadini italiani nel godimento dei diritti civili e rimuovere le cause che ne ostacolano l’inserimento nell’organizzazione sociale, culturale ed economica della Regione” (art.1.1). “Inoltre, La Regione Puglia concorre ad assicurare condizioni di vita dignitose agli immigrati ospiti temporaneamente nei centri di accoglienza con iniziative adeguate in raccordo coi Comuni” (art.1.2). La Legge sostiene azioni concrete ai bisogni ed alle necessità degli immigrati rilevate dagli enti locali e dalle associazioni di volontariato.

B. Valorizzazione dei legami sociali tra comunità estere

L’azione si propone di rafforzare e valorizzare i legami culturali esistenti, sia con la comunità pugliese all’estero, sia con le comunità di immigrati presenti in Puglia, favorendo processi di interscambio a livello istituzionale e associazionistico.

Per far ciò si intende favorire la partecipazione delle istituzioni pugliesi (Enti locali, ONG, Centri di ricerca, Associazioni di categoria, Enti privati, ecc.) a Programmi internazionali e sviluppare relazioni con altre istituzioni nazionali, sovranazionali ed internazionali. Questo favorirebbe allo stesso tempo il rafforzamento della competitività della Pubblica Amministrazione Regionale, introducendo nuovi modelli di gestione integrata e concertata del territorio ed un maggiore collegamento istituzionale-amministrativo con realtà omologhe all’estero. In questa direzione potrebbe operare anche la LR 20/2003, oltre che la LR. 26/2000.

Le principali tipologie di intervento previste sono:

- La valorizzazione dei contenuti culturali legati al fenomeno dell’immigrazione tramite iniziative di interscambio culturale con l’estero (ad esempio, l’organizzazione di percorsi universitari per stranieri e di iniziative di promozione della conoscenza della cultura pugliese presso le comunità straniere in Puglia, oltre alla promozione di una maggiore partecipazione a percorsi di scambio culturale con l’estero da parte degli operatori locali).
- La promozione e realizzazione di iniziative di collaborazione inter-istituzionale, ai fini dello scambio interculturale e della diffusione della conoscenza reciproca con enti ed organismi presenti nei Paesi esteri maggiormente protagonisti dei flussi di immigrazione/emigrazione che interessano la Puglia.
- Lo sviluppo di rapporti di partenariato territoriale con i Paesi di provenienza delle comunità di immigrati in Puglia, in sinergia con i Progetti Paese della Regione.

C. Valorizzazione del ruolo dei pugliesi nel mondo

Con questa azione, nell’ambito dei programmi regionali di internazionalizzazione, la Regione Puglia intende attribuire grande rilevanza al coinvolgimento dei “pugliesi all’estero”. La valorizzazione dei pugliesi emigrati è ritenuta infatti fondamentale per le strategie di internazionalizzazione economica e culturale della Regione, in quanto la presenza pugliese all’estero opera come canale preferenziale con i paesi ospitanti.

Le associazioni, in particolare, consentono alla Regione di potersi avvalere di una rete di operatori già presenti nei luoghi di maggiore attrazione per l'internazionalizzazione del territorio pugliese. In quest'ambito, opera la Legge Regionale n. 23/2000 a sostegno delle comunità pugliesi nel mondo.

Le principali tipologie di intervento proposte sono:

- Promuovere i processi e le funzioni di “agenti di sviluppo” all'estero per i sistemi territoriali della Regione Puglia, della comunità dei pugliesi nel mondo, soprattutto verso quelle personalità di successo e di alto prestigio, che per decoro e dignità sociale siano in grado di assumere tale funzione in campo culturale, sociale ed economico.
- La messa a punto di meccanismi e strumenti di networking con le comunità pugliesi nel mondo, al fine di rafforzare e valorizzare i relativi legami e contatti con il territorio di origine, oltre a sviluppare il relativo potenziale in termini di “canale di diffusione” della cultura pugliese e delle opportunità di collaborazione economica con la regione.

D. Sviluppo di strumenti di formazione all'internazionalizzazione rivolti ad immigrati ed alle comunità di origine italiana residenti all'estero.

La valorizzazione di risorse che rappresentano un naturale ponte verso realtà economiche e produttive, ma anche sociali e culturali di altri Paesi costituisce un ulteriore obiettivo. Tali risorse sono composte sia dagli immigrati, che rappresentano un patrimonio potenziale di conoscenze presenti all'interno dello stesso territorio pugliese, che dalle comunità di origine italiana residenti all'estero, che costituiscono una naturale estensione della realtà regionale concentrata in diverse aree del mondo.

Gli obiettivi specifici da raggiungere in tale ambito sono:

- offrire un quadro dettagliato degli strumenti finanziari, commerciali e legali necessari per l'attivazione di scambi e collaborazioni in ambito economico, per la creazione di imprese e promuovere processi di integrazione sociale ed economica dell'immigrato;
- trasferire agli immigrati ed agli esponenti delle comunità di origine italiana all'estero strumenti e nozioni fondamentali per interagire con operatori ed istituzioni pubbliche e private del territorio pugliese;
- sviluppare nuove metodologie di lavoro in grado di trasformare i collegamenti esistenti con gli italiani residenti all'estero, in materia di formazione, in fattori che concorrono allo sviluppo del territorio pugliese.

Le principali tipologie di intervento ipotizzate sono:

- a) La partecipazione a programmi e progetti a livello internazionale, nazionale e regionale, funzionali allo sviluppo di percorsi di formazione e di sviluppo delle conoscenze, competenze e professionalità delle comunità di immigrati presenti in Puglia e di pugliesi residenti all'estero.
- b) La predisposizione di strumenti ed iniziative finalizzati alla realizzazione di corsi per l'integrazione sociale ed economica delle comunità di immigrati o di emigrati pugliesi di ritorno nel territorio pugliese.
- c) La promozione di forme e strumenti finanziari e bancari innovativi per il sostegno e lo sviluppo di forme di integrazione economica con il territorio pugliese delle comunità di immigrati in Puglia o di emigrati pugliesi all'estero.

4.4.4 Direttrice Strategica 4: Formazione per l'internazionalizzazione

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione nella definizione delle politiche di sostegno ai percorsi di internazionalizzazione della Puglia è l'approccio “culturale” tipicamente adottato dal sistema imprenditoriale ed istituzionale in relazione alla gestione di opportunità di relazioni economiche con i mercati esteri.

Dal lato delle imprese, specie di piccole e medie dimensioni, il grado di strategicità assegnato ad obiettivi di internazionalizzazione risulta spesso piuttosto limitato e correlato ad opportunità contingenti di esportazione. Questo tipo di approccio, di mera estensione delle vendite tradizionali, non ha un apporto determinante sulle direttrici di sviluppo dell'attività aziendale per cui i rapporti con l'estero vengono tendenzialmente subordinati all'operato del reparto commerciale che cura normalmente il mercato domestico senza prevedere investimenti in risorse aziendali utili per lo studio, la definizione e l'implementazione di progetti più ampi di integrazione con i mercati esteri.

Sul versante istituzionale, l'esperienza maturata sinora dall'Amministrazione regionale in materia di promozione dell'internazionalizzazione si riconduce soprattutto alla gestione di risorse ed iniziative che, concordate con gli enti locali preposti e con i rappresentanti del sistema imprenditoriale locale, hanno tipicamente posto l'enfasi sulla promozione territoriale, intesa ad intensificare gli scambi commerciali con l'estero.

L'attuazione di politiche nuove di promozione dei processi di internazionalizzazione dei sistemi economici ed istituzionali locali si accompagna, pertanto, alla necessità di diffondere una nuova cultura dell'internazionalizzazione, sia all'interno del mondo delle imprese, sia all'interno dell'Amministrazione regionale.

Il ruolo del territorio nei processi di internazionalizzazione ha reso, inoltre, sempre più evidente la necessità di creare, anche in ambito locale, figure professionali in grado di operare con strumenti e competenze adeguati alla maggiore interrelazione con l'esterno ed alla rapida evoluzione degli elementi giuridici, politici ed economici ad essa connessi. In questo quadro, il sistema formativo rappresenta un tassello fondamentale non solo per sviluppare la capacità innovativa locale, ma anche per far fronte ai cambiamenti derivanti dai processi di integrazione sovra-nazionale che, oggi più che mai, interessano le regioni meridionali del Paese.

E' in questo contesto che la formazione riveste un ruolo di particolare importanza non solo come strumento di qualificazione professionale, ma come mezzo di sviluppo del capitale sociale della comunità locale.

L'internazionalizzazione impone alle autorità locali non solo la necessità di aprire il sistema attraverso azioni di promozione del sistema economico, ma anche di sviluppare rapporti di collaborazione con realtà esterne che permettono di acquisire conoscenze sociali e culturali utili per favorire la proiezione internazionale del territorio.

Tuttavia, l'obiettivo della Direttrice è quello di concepire l'internazionalizzazione territoriale, economica ed istituzionale come il risultato finale di un percorso più ampio di internazionalizzazione socio-culturale della realtà locale che inizia fin dalla prima età scolare e che comprende tutti gli interventi che riguardano in senso lato la promozione di una “cultura dell'internazionalizzazione”.

A. Promozione di percorsi di internazionalizzazione all'interno del sistema della formazione e della ricerca della Puglia

L'integrazione dei curricula formativi del sistema di formazione e di ricerca della Puglia con strumenti e percorsi funzionali alla diffusione di una cultura maggiormente aperta all'integrazione internazionale e, quindi, allo sviluppo di specifiche competenze tecniche nei settori dell'internazionalizzazione economica ed istituzionale, rappresenta il primo obiettivo di questa azione.

Alla realizzazione di questo obiettivo concorrono interventi da realizzarsi a tutti i livelli dell'istruzione scolastica ed universitaria, a partire dal sistema di formazione primaria e secondaria nella misura in cui tali iniziative promuovano l'acquisizione di competenze sociali e culturali più generali capaci di rappresentare un vantaggio competitivo per il futuro della Regione Puglia. L'implementazione di percorsi formativi nel settore dell'internazionalizzazione non può, inoltre, prescindere da una maggiore capacità di allineamento dell'offerta di ricerca ed alta formazione alla relativa domanda e di integrazione nelle relative reti internazionali.

Gli obiettivi specifici da raggiungere in tale ambito sono:

- fornire le conoscenze e gli strumenti sociali e culturali necessari per sviluppare nelle giovani generazioni la cultura dell'internazionalizzazione;
- formare figure professionali in grado di promuovere e gestire fenomeni di sviluppo ed interazione nei settori economici: produttivi, finanziari e commerciali, in ambito internazionale attraverso l'approfondimento della conoscenza dei relativi contesti di riferimento e l'acquisizione di esperienze e di competenze specifiche;
- formare figure professionali in grado di sviluppare le tematiche della globalizzazione nei suoi diversi aspetti istituzionali, sia a livello internazionale che locale, e capaci di interagire con operatori ed istituzioni pubbliche e private dei Paesi esteri;
- promuovere e sviluppare una costante interazione tra Università, Centri di ricerca e sistema delle imprese finalizzata a sviluppare percorsi di formazione e professionalizzazione innovativi, capaci di attivare nuove competenze e nuove imprenditorialità;
- promuovere una maggiore partecipazione agli scambi formativi e professionali internazionali ed inserimento nelle reti internazionali tra attori del sistema della ricerca, alta formazione ed imprenditoriale.

Per il conseguimento di tali obiettivi, sono previsti i seguenti interventi:

- a) La predisposizione di strumenti ed occasioni di collaborazione con il sistema scolastico regionale, finalizzati a promuovere e rafforzare l’inserimento nei curricula scolastici di moduli didattici, strumentali e tecnici, al fine di sviluppare, nelle giovani generazioni, la cultura dell'internazionalizzazione e del partenariato.
- b) La messa a punto di strumenti in grado di facilitare ed incrementare la partecipazione dei giovani ad iniziative e programmi di scambio in ambito internazionale, relativamente ai percorsi scolastici e di alta formazione, ai percorsi di specializzazione nel campo della ricerca, ai percorsi professionalizzanti nel mondo del lavoro e così via.
- c) La promozione della realizzazione di corsi di alta formazione, fortemente integrati con esperienze pratiche nel mondo del lavoro, finalizzati a sviluppare profili professionali e competenze specialistiche maggiormente rispondenti alle esigenze delle imprese ed istituzioni locali in termini di sviluppo e gestione dei rapporti con l'estero (“Esperti in processi di internazionalizzazione economica”, “Esperti per lo sviluppo del partenariato internazionale”, “Esperti per la cooperazione internazionale allo sviluppo”).
- d) La messa a punto di strumenti ed iniziative, in collaborazione con il sistema universitario e della ricerca regionale, per attrarre ed incrementare i flussi di studenti e ricercatori stranieri, rispetto all’offerta di percorsi di formazione, di professionalizzazione e di ricerca in Puglia.

B. Sostegno alla formazione all'internazionalizzazione all'interno dei sistemi economici locali

La promozione di strumenti e percorsi di formazione professionalizzanti nel settore dell'internazionalizzazione, rivolti a lavoratori già occupati e/o da ricollocare all'interno del contesto pugliese, rappresenta un ulteriore importante obiettivo individuato al fine di garantire il rafforzamento delle strutture e competenze interne alle imprese, specie di dimensioni minori, necessarie per operare nel contesto competitivo del mercato globale.

Tali corsi si propongono di integrare il background tecnico del personale occupato all'interno dei sistemi economici locali creando e/o rinforzando le competenze necessarie per la promozione e la gestione di processi di sviluppo internazionale. Il fine è quello di rinsaldare le esperienze e competenze interne, a tutti i livelli manageriali ed operativi, richiesti per implementare una struttura operativa interna all'azienda in grado di supportare l'imprenditore nelle scelte strategiche di internazionalizzazione, gestire network produttivi di beni e servizi o di vendita ed assistenza all'estero.

Gli obiettivi specifici da raggiungere in tale ambito sono:

- fornire agli occupati delle PMI una visione d'insieme dello scenario economico internazionale affinché siano in grado di comprendere e cogliere le sfide e le opportunità provenienti dal mercato globale;
- offrire un quadro dettagliato degli strumenti finanziari, commerciali e legali necessari per l'internazionalizzazione dell'impresa, sviluppando le competenze necessarie per attuare strategie di internazionalizzazione (attivazione di collaborazioni in ambito produttivo, creazione di joint-venture e di unità produttive all'estero, utilizzo di fondi europei per la ricerca e l'innovazione tecnologiche, ecc...);
- rendere i lavoratori occupati all'interno delle PMI capaci di interagire con operatori ed istituzioni pubbliche e private dei Paesi esteri di riferimento e di avviare relazioni d'affari con aree e settori geografici specifici, al fine di migliorare il posizionamento della propria impresa sul mercato globale.

Le principali tipologie di intervento previste sono:

- a) L'attivazione di strumenti ed incentivi per la realizzazione di iniziative di formazione continua, di formazione manageriale, di aggiornamento professionale e/o di ricollocazione professionale, relativamente alle esigenze specifiche delle imprese di rafforzare le proprie strutture interne con l'inserimento e/o il rafforzamento di profili professionali in grado di operare ed interagire con i mercati esteri.
- b) La messa a punto di strumenti ed iniziative, in collaborazione con il sistema delle imprese, per la realizzazione di esperienze di scambio e/o di placement temporaneo di elevate figure professionali, da e verso la Puglia;
- c) La realizzazione di strumenti ed iniziative, in collaborazione con i sistemi economici e territoriali locali, per la realizzazione di azioni di formazione manageriale e/o di study tour per operatori e professionisti stranieri, interessati a sviluppare relazioni ed opportunità di collaborazione con gli operatori in Puglia.

C. Accrescimento degli strumenti di formazione all'internazionalizzazione a disposizione all'interno della Pubblica Amministrazione

L'obiettivo è quello di rafforzare le professionalità presenti all'interno della Pubblica Amministrazione nella gestione di percorsi di internazionalizzazione che valorizzino le attività delle istituzioni a livello locale (regioni, province e comuni) e le risorse presenti nel territorio (imprese, turismo, cultura, ambiente, ecc...) mediante l'attivazione di partenariati territoriali, collegamenti con interlocutori istituzionali esteri, progetti di cooperazione decentrata e lo sviluppo di programmi comunitari.

Gli obiettivi specifici sono:

- sviluppare competenze nella programmazione delle risorse finanziarie;
- acquisire capacità per la definizione di accordi istituzionali a livello internazionale;
- acquisire le competenze necessarie per supportare la progettazione di interventi formativi rispondenti alle esigenze locali di sviluppo sul versante della internazionalizzazione.

Le principali tipologie di intervento ipotizzate sono:

- a) La realizzazione di percorsi di aggiornamento destinati ai funzionari della P.A. interessate, per lo sviluppo di metodologie di lavoro innovative in ambito multiculturale.
- b) La realizzazione di percorsi di alta formazione per l'internazionalizzazione ed il partenariato territoriale, a beneficio dei dipendenti della Pubblica Amministrazione.
- c) La realizzazione di iniziative intese ad intensificare la partecipazione degli Enti regionali ai programmi ed iniziative comunitari ed internazionali, finalizzati allo scambio di esperienze ed al placement temporanee di professionalità nel settore della P.A.

4.5 Il rafforzamento della capacità amministrativa della regione sui temi dell'internazionalizzazione

Le politiche di internazionalizzazione della regione Puglia debbono essere coerenti con una visione di “programmazione strategica” della cooperazione territoriale, dello sviluppo locale e della competitività regionale che metta in relazione gli obiettivi di apertura internazionale con le effettive potenzialità del territorio. Perciò, le politiche da attuare non possono prescindere da un’intensa collaborazione tra istituzioni ed attori del contesto socio-economico a livello regionale e nazionale, finalizzata a concordare obiettivi e modalità di sviluppo e promozione dei fattori di attrazione e di competitività locali in relazione alle opportunità da perseguire sui mercati internazionali.

Gli attori locali, in primo luogo Regioni, Province e Comuni, sono i soggetti chiave dello sviluppo endogeno e dell’internazionalizzazione economica e culturale dei Paesi, in virtù del loro radicamento territoriale e della loro posizione privilegiata nel registrare le esigenze della società civile.

Questa evoluzione è, d’altronde, coerente con l’attuazione del principio di sussidiarietà e con uno dei principi cardine della riforma dei Fondi Strutturali 2007-2013, l’ampliamento del partenariato, che prevede il maggiore coinvolgimento dei diversi livelli di governo locale, sia nella fase di programmazione degli interventi, sia in quelle di attuazione e controllo. Anche nell’ambito della politica di cooperazione e di prossimità con i partner del Mediterraneo e dei Balcani, l’UE punta ormai dichiaratamente sull’attivazione di partenariati territoriali. In tale ottica, l’integrazione delle azioni, la concentrazione delle risorse, la costituzione di partnership rappresentano principi essenziali.

Alle Amministrazioni regionali si richiede quindi oggi di definire un vero e proprio quadro integrato di interventi, finalizzato alla realizzazione di percorsi di internazionalizzazione basati sulle specificità regionali, al rafforzamento delle capacità di effettuare studi e ricerche sulla realtà socioeconomica di partenza, nonché alla conduzione del necessario continuo dialogo con gli attori del territorio, pubblici e privati.

Inoltre, con l’intervento della riforma del Titolo V° della Costituzione Italiana che ridefinisce i ruoli e le competenze in merito alla regolamentazione di numerose materie correnti tra cui i rapporti internazionali ed il commercio con l’estero, il nuovo assetto del potere legislativo impone all’Amministrazione regionale di costruire un nuovo sistema di governance che sia in grado di esprimere le competenze specialistiche necessarie per assolvere ai nuovi compiti e dettare le condizioni per una significativa interazione tra Amministrazioni locali e centrali affinché i rispettivi sforzi di promozione dei processi di internazionalizzazione siano ricondotti, nei limiti del possibile, verso obiettivi comuni.

La Regione Puglia, per favorire il processo di internazionalizzazione e di sviluppo del suo territorio nelle definizioni degli obiettivi e nelle priorità identificate nel PRINT, deve dotarsi di appositi strumenti e strutture interne, che consentano di svolgere il suo ruolo di indirizzo, d’impulso e di coordinamento della politica regionale d’internazionalizzazione.

La strategia generale suggerita, quindi, specie in vista del prossimo periodo di programmazione, dovrà dare seguito al rafforzamento della capacità amministrativa della Regione sui temi dell’internazionalizzazione, prioritariamente attraverso:

- il rilancio del partenariato istituzionale;
- l’internazionalizzazione di competenze strategiche;
- la gestione esternalizzata dei servizi collettivi;
- l’adozione di un approccio integrato “internazionalizzazione, attrazione degli investimenti e cooperazione territoriale”.

Questa strategia risponde all’esigenza di raccordare meglio i diversi livelli istituzionali, aumentare il grado di prevedibilità dei comportamenti pubblici e ridurre o dare soluzione ai vari conflitti fra interessi locali e di scala più vasta dove la Pubblica Amministrazione dovrà continuare a concentrarsi sulle attività di interesse primario, lasciando alle organizzazioni pubblico-private, la gestione di servizi collettivi di informazione, orientamento ed assistenza sui mercati internazionali.

La definizione di un modello di governance dei processi di internazionalizzazione territoriale si incentra su due esigenze fondamentali:

- a) la prima intende individuare un modello organizzativo che sia in grado di coordinare la politica di internazionalizzazione della Regione in linea sia con l’evoluzione delle tendenze dei mercati globali, sia con la progressiva riforma della politica regionale di coesione comunitaria rispettando effettivamente i principi di base del metodo europeo ed in particolare la semplificazione delle procedure, la sussidiarietà ed il coinvolgimento degli attori locali;
- b) la seconda presuppone la definizione di un modello di riferimento normativo che regolamenti, guidi ed agevoli l’intervento regionale a favore dell’internazionalizzazione in campo economico-produttivo, della cooperazione e nel partenariato istituzionale ed economico-sociale.

Sebbene le soluzioni da adottare ai fini di garantire la governance in materia di internazionalizzazione riguardano anche altri settori di intervento (quali ad esempio, la cooperazione, la promozione turistica, i rapporti con le Istituzioni e l’Unione Europea), nel quadro complessivo del processo di definizione del sistema di governance delle politiche ed interventi a favore dei processi di internazionalizzazione dalla Regione Puglia, si evidenzia l’esigenza di garantire lo sviluppo quantomeno delle seguenti dimensioni specifiche:

- l’interazione con il territorio locale ed il “partenariato” tra i diversi attori interessati, di natura pubblica e privata, intesa a garantire le necessarie forme di cooperazione e collaborazione al fine di condividere obiettivi e piani di intervento ed attuare, in modo efficace, programmi e strumenti di intervento;
- la cooperazione inter-istituzionale tra gli enti regionali e nazionali preposti alla promozione dei processi di internazionalizzazione e di attrazione degli investimenti;
- i rapporti “istituzionali” con i Paesi-territori ritenuti prioritari per lo sviluppo internazionale del sistema economico pugliese, finalizzati a stabilire condizioni favorevoli per l’attivazione di rapporti di collaborazione tra gli operatori locali e quelli esteri, anche sulla base di obiettivi circostanziati e mediante un coordinamento operativo e efficace fra amministrazione regionale e il sistema delle imprese in collegamento con la rete di rappresentanza economica e diplomatico-consolare all’estero;
- l’organizzazione interna di governo del ciclo di programmazione e di monitoraggio degli interventi a sostegno della promozione del “Sistema Puglia” e dei processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali;
- il rafforzamento del rapporto di cooperazione intra-istituzionale e inter-istituzionale mediante una maggiore interazione tra l’Amministrazione regionale e quelle centrali, nonché con le Autonomie locali territoriali, le Università, i centri di ricerca, le autorità locali, le rappresentanze sociali ed economiche e le Camere di Commercio;
- la concertazione dell’azione pubblica verso determinati “Paesi-obiettivo” sviluppando le azioni di partenariato intraprese attorno ad alcune aree geografiche strategiche per le politiche di sviluppo estero dell’Italia, quali il Mediterraneo, l’area dei Balcani e del sud-est europeo, nonché di promozione del “made in Italy”, anche nei confronti dei principali mercati emergenti (ad esempio, Brasile, Russia, India e Cina) e con quelli più consolidati (ad esempio, Nord America ed Unione Europea).

A. Attivazione delle strutture necessarie per la governance dei processi di internazionalizzazione della Regione Puglia

La Regione Puglia ha intrapreso un percorso di apertura ed integrazione internazionale e conferma la volontà di gettare le basi per un percorso più compiuto di sostegno ai processi di internazionalizzazione del “Sistema Puglia”, teso alla predisposizione ed attivazione di strutture, risorse e strumenti interni in grado di sviluppare e presidiare reti di relazioni internazionali, programmi ed interventi regionali nei diversi settori della promozione economica, dell’internazionalizzazione e della cooperazione istituzionale, capaci di generare risultati vantaggiosi e duraturi, al di là del consueto orizzonte geografico. Per coordinare tali finalità la Regione Puglia, specie in funzione della D.G.R. 734 del 30/05/2006, si sta dotando delle strutture necessarie per una governance interna, esterna e inter-istituzionale per i processi di internazionalizzazione con particolare riferimento a:

- l’istituzione della Cabina di regia per l’internazionalizzazione con la funzione di indirizzo strategico, raccordo e coordinamento di tutte le iniziative riguardanti l’internazionalizzazione istituzionale, economica, e culturale promosse dall’Amministrazione regionale, anche in collaborazione con gli altri enti ed organismi locali e nazionali preposti.
- creazione dell’Unità di Staff composta dal Dirigente del Settore Internazionalizzazione (coordinatore), dal Dirigente del Settore Mediterraneo e dal Dirigente del Settore Programmazione. L’Unità di Staff sviluppa anche un forte raccordo con gli enti di governo subregionale, potenziando l’azione di coordinamento delle politiche a livello territoriale.
- potenziamento dello Sportello regionale l’internazionalizzazione (SPRINT Puglia), il quale garantisce le funzioni di supporto operativo ed assistenza tecnica alla suddetta Cabina di regia e all’Unità di Staff, in particolare nelle attività di individuazione e concertazione delle strategie ed interventi con il partenariato istituzionale, sociale ed economico.
- Costituzione di una Conferenza regionale sulle politiche di internazionalizzazione territoriale, supportata da Tavoli di confronto/ consultazione con il partenariato socio-economico ed istituzionale, operanti in ambito internazionale o intenzionato a farlo (associazioni di categoria, sindacati, Università, agenzie di sviluppo, ONG ecc.), che rafforzerà il dialogo e coinvolgimento degli attori territoriali nelle azioni volte alla promozione della dimensione internazionale del territorio regionale

Oltre a queste strutture interne, si prevede lo sviluppo ed il consolidamento della rete estera da realizzare affiancando agli Uffici di rappresentanza a Roma e a Bruxelles e di cooperazione di Tirana e Mostar, altre strutture operative (“Desk Apulia”) di promozione dell’internazionalizzazione territoriale, eventualmente tramite apposite Convenzioni con le strutture più idonee già presenti in loco

Infine, la Regione Puglia si avvale dell’opera dell’Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAM-B) e dell’Acquedotto Pugliese per sviluppare processi di cooperazione verso l’area del Mediterraneo e dei Balcani, rispettivamente sui temi dell’integrazione delle filiere agroalimentari e dello sviluppo di modelli per la gestione sostenibile della risorsa idrica. Relazioni partenariali saranno sviluppate con il sistema universitario pugliese, il sistema portuale ed aeroportuale per quanto riguarda le azioni che verranno promosse nell’ambito dei temi della cultura e della ricerca, dello sviluppo del trasporto intermodale e dei servizi alla logistica. Si evidenzia la necessità di rafforzare le funzioni interne alla Cabina di Regia per quanto attiene al coordinamento, allo sviluppo ed al presidio dei rapporti istituzionali in ambito internazionale al fine di superare le difficoltà sinora sperimentate nella creazione di reti e rapporti internazionali stabili.

B. Definizione di un quadro normativo coordinato per le iniziative di internazionalizzazione e cooperazione decentrata

Al fine di sistematizzare le iniziative di internazionalizzazione e coordinare le modalità di attuazione e le procedure relative alla proiezione del “Sistema Puglia” in ambito internazionale ed al sostegno ai processi di internazionalizzazione in campo economico-produttivo, sociale e culturale risulta necessario prevedere l’integrazione e l’implementazione del quadro normativo di riferimento in Puglia. Nello specifico, si evidenzia l’opportunità di valorizzare maggiormente gli strumenti legislativi già predisposti dalla Regione Puglia, tenendo conto delle priorità già precedentemente espresse rispetto al rafforzamento della capacità amministrativa della Regione sui temi dell’internazionalizzazione, con particolare riferimento a:

- la Legge Regionale n. 23 dell’11 dicembre 2000, “Interventi a favore dei pugliesi nel mondo”;
- la Legge Regionale n. 26 del 15 dicembre 2000, “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di immigrazione extracomunitaria”;
- la Legge Regionale n. 20 del 31 maggio 2003, “Partenariato per la cooperazione”.

Allo stesso tempo, si segnala la necessità di arricchire il parco legislativo regionale con strumenti atti a disciplinare e coordinare i numerosi interventi ed iniziative nel settore dei rapporti istituzionali in campo estero e del sostegno ai processi di internazionalizzazione dell’economia locale. Nello specifico, si evidenzia l’opportunità di istituire:

- una legge regionale che disciplini le attività della Regione Puglia in materia di promozione economica e di sostegno ai processi di internazionalizzazione delle P.M.I. e dei sistemi produttivi locali, tenendo conto anche del quadro normativo in fase di definizione per la regolamentazione della costituzione e l’implementazione dei distretti produttivi regionali;
- una legge regionale che inquadri e disciplini il ruolo che intende svolgere la Regione Puglia nella formazione degli atti comunitari nelle materie di propria competenza legislativa, recependo la Legge 11/2005, cosiddetta “legge Buttiglione”, che in attuazione dell’Articolo 117 della Costituzione, così come modificato dalla legge n. 3 del 2001, riconosce alle Regioni e Province Autonome nuove deleghe che ampliano il principio di sussidiarietà attraverso l’introduzione di due rilevanti innovazioni:
 - la partecipazione delle Regioni all’elaborazione di atti comunitari nelle materie di competenza esclusiva e concorrente (c.d. fase ascendente);
 - l’attuazione del diritto comunitario ed internazionale (c.d. fase discendente) a livello regionale nelle materie di competenza esclusiva e concorrente.
- una legge regionale che delini e disciplini l’attività della Regione Puglia in materia di sviluppo dei rapporti internazionali e di definizione dei partenariati, intese ed accordi di collaborazione interistituzionale in ambito internazionale. Tale materia è divenuta di competenza regionale concorrente con lo Stato Italiano, sempre in seguito alla riforma del Titolo V° della parte seconda della Costituzione Italiana, e trova già delle indicazioni attuative della Legge 131/2003, cosiddetta “legge La Loggia”, la quale dispone che “*Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di propria competenza legislativa, provvedono direttamente all’attuazione e all’esecuzione degli accordi internazionali ratificati, dandone preventiva comunicazione al Ministero degli affari esteri ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri -Dipartimento per gli affari regionali*”.

5. L’andamento della congiuntura economica internazionale, nazionale e regionale

5.1 Il contesto internazionale

A livello globale, a partire dal 2004 l’economia mondiale ha ripreso un ritmo di crescita rapida. Il PIL mondiale, infatti, è cresciuto ad un ritmo pari al 5,1%, mentre il volume degli scambi internazionali, coerentemente con tale *trend* di crescita, ha messo a segno un incremento record, che sfiora il 10%.

Le condizioni dei mercati finanziari hanno poi agevolato la ripresa economica mondiale, nella misura in cui i tassi di interesse a breve termine sono rimasti sostanzialmente invariati a livelli molto bassi. Solamente negli Stati Uniti si sono registrate tensioni al rialzo, connesse con una politica monetaria via via sempre più preoccupata dei potenziali effetti inflazionistici dell’elevato deficit del bilancio federale.

La crescita impetuosa dell’economia mondiale nasconde però rilevanti squilibri e pericolosi fattori di debolezza che potranno, nel breve periodo, indebolire tale ciclo positivo. Il primo squilibrio è di tipo geografico: la crescita è stata trainata soprattutto dalla Cina (+9,5% in termini di PIL), dall’India (+7,3%), dalla Russia (+7,1%), dagli Stati Uniti (+4,4%) e dall’America Latina, mentre l’area-euro ha messo a segno un livello di crescita molto più basso (+2%), anche se in ripresa rispetto al recente passato, mentre il Giappone prosegue in un ciclo congiunturale di crescita insoddisfacente, malgrado le drastiche misure di sostegno alla domanda interna intraprese. I differenziali di crescita hanno contribuito ad aggravare ulteriormente il disavanzo commerciale degli Stati Uniti, già molto pesante (il disavanzo delle partite correnti USA ha raggiunto la percentuale record del 5,7% del PIL).

Il secondo squilibrio è insito nelle politiche fiscali e monetarie delle principali aree economiche del Mondo. L’enorme disavanzo di bilancio federale negli Stati Uniti, alimentato anche dalle ingenti spese militari sostenute nell’ultimo periodo, richiederà necessariamente un inasprimento delle politiche fiscali, in specie una contrazione della spesa pubblica, per finanziare le misure di riduzione della pressione fiscale messe in atto dall’amministrazione. Queste ultime misure, a loro volta, potrebbero non sortire immediatamente gli effetti previsti in termini di sostegno dei consumi interni e degli investimenti, nella misura in cui il peggioramento del clima di fiducia delle imprese, nonché l’enorme indebitamento che le famiglie americane hanno contratto negli anni, potrebbero indurre gli operatori a convertire i guadagni fiscali in risparmio piuttosto che in consumi o investimenti. La FED, dal canto suo, preoccupata dei potenziali rischi inflazionistici di una crescita alimentata dal disavanzo, ha gradualmente reso più stringente la sua politica monetaria, in particolare dopo la tornata elettorale.

Il previsto rallentamento macroeconomico americano, connesso agli aspetti di politica economica sopra menzionati, avrà un effetto depressivo anche per l’economia europea, in parte a causa della contrazione del mercato interno statunitense. D’altra parte, i Paesi dell’area-euro si portano dietro un fardello di rigidità e problemi macroeconomici irrisolti che è alla base di una crescita economica sensibilmente inferiore a quella delle altre aree del Mondo. Il processo di riduzione degli elevati disavanzi pubblici dei Paesi europei procede troppo lentamente. Il disavanzo pubblico, corretto dagli effetti del ciclo, dei Paesi dell’area-euro, è ancora pari al 2% del PIL, ed in alcuni Paesi, come la Germania e l’Italia, supera il limite del 3% imposto dal Patto di stabilità. Il rallentamento del percorso di rientro dal debito pubblico impedisce ai tassi di interesse di scendere ulteriormente.

La Cina, dal canto suo, è chiamata ad impostare una politica di maggior controllo sia sul versante del tasso di cambio della propria valuta che su quello delle sue esportazioni, nella misura in cui le politiche di *dumping* e di sostanziale mancanza di rispetto per le normative internazionali di tutela dei marchi e delle produzioni impediscono di irradiare gli effetti della crescita cinese anche agli altri Paesi. La dirigenza cinese è chiamata anche a sostenere politiche redistributive all’interno del proprio Paese, mirate ad incrementare redditi e consumi interni, quindi opportunità commerciali, per gli altri Paesi.

D’altra parte, le imprese europee e statunitensi sono chiamate ad effettuare un ulteriore sforzo, in primo luogo di carattere culturale, per espandere la propria presenza commerciale in un Paese, come la Cina, il cui mercato interno può vantare una quantità di consumatori dotati di un potere di acquisto assimilabile agli standard dei Paesi ricchi pari a circa 100 milioni di unità. Un bacino di mercato che l’impetuosa crescita economica cinese sta contribuendo ad ampliare anno dopo anno, senza contare il fatto che la Cina è un importatore netto di macchinari, impianti industriali e materie prime.

Il rallentamento macroeconomico statunitense, connesso con le politiche di rientro dal disavanzo federale, la minore crescita cinese, dovuta alle misure calmieristiche che la *leadership* di quel Paese sta mettendo in campo per evitare le conseguenze negative di tassi di crescita incontrollabili (oltre alle misure protezionistiche già messe in campo dagli USA ed in corso di discussione presso l’UE), la prosecuzione di una fase di stagnazione in alcuni dei principali Paesi dell’area-euro, in conseguenza del perdurare degli squilibri e delle rigidità strutturali delle finanze pubbliche e dei mercati del lavoro di tali Paesi, associata alla persistente rivalutazione dell’euro sul dollaro, porteranno presumibilmente ad un rallentamento della crescita economica mondiale, caratterizzata da un generale rallentamento delle principali economie.

5.2 Il quadro nazionale

In tale contesto mondiale, l’economia italiana ha messo in luce risultati di crescita particolarmente insoddisfacenti, che la collocano fra gli ultimi posti anche in un’economia, come quella europea, che certo non ha brillato rispetto alle principali *aree-competitors*.

Il PIL italiano è aumentato dell’1,2%, al di sotto delle previsioni effettuate dai principali centri studi.

Di fatto, la prevista ripresa macroeconomica, che avrebbe dovuto invertire, finalmente, il ciclo negativo che l’economia italiana attraversa sin dal 2001, si è vanificata nel corso del 2004.

La crescita del PIL è stata supportata soprattutto dagli investimenti, che hanno beneficiato della perdurante fase di bassi tassi di interesse, e dalle esportazioni, che hanno usufruito dell’effetto di trascinamento esercitato dalla già commentata crescita-record degli scambi internazionali.

Tuttavia, le esportazioni italiane sono cresciute molto meno che quelle degli altri Paesi, per cui la quota di mercato delle imprese italiane sui mercati mondiali si è ridotta al 2,9%, rispetto al precedente 3,1%. Il nostro Paese subisce, in misura maggiore rispetto alle altre economie europee, l’effetto-rivalutazione dell’euro, in conseguenza del suo peculiare modello di specializzazione produttiva, ma anche in conseguenza dell’andamento sfavorevole della produttività.

Le dinamiche retributive, seppur ridotte rispetto al passato, sono superiori a quelle della produttività, innescando quindi un pericoloso incremento del costo del lavoro sul prezzo finale di prodotti. Il costo del lavoro unitario nell’economia italiana è cresciuto ad un tasso cumulato del 6,7%, a fronte di una crescita della produttività del lavoro pari allo 0,6% nel medesimo periodo. Nell’area dell’euro, costituita dai principali e più immediati *competitors* dell’Italia sui mercati internazionali, il costo del lavoro unitario è invece cresciuto del 4,2%, e la produttività dell’1,6%.

La crescita delle retribuzioni si è tradotta soltanto parzialmente in una crescita dei consumi, e quindi in un contributo alla crescita del PIL complessivo. La spesa per consumi delle famiglie, infatti, si è incrementata dell’1%. L’elevato cuneo fiscale e contributivo ancora gravante sulle buste paga, un’inflazione percepita superiore a quella contabilizzata dall’ISTAT (a sua volta comunque più alta della media comunitaria), nonché la crescita dell’insicurezza sul mercato del lavoro, legata all’espansione del lavoro precario, hanno inciso negativamente sulla propensione al consumo.

Sotto il profilo settoriale, a soffrire maggiormente è stata l’industria manifatturiera. L’indice della produzione industriale è infatti calato dello 0,4%. Soffrono maggiormente i settori che producono beni maturi, a basso contenuto innovativo, che quindi subiscono in misura più evidente la competitività dal lato dei costi di produzione esercitata dai Paesi emergenti (Cina *in primis*), come il tessile-abbigliamento e le pelli e calzature. Ma anche l’agroalimentare ed il settore *automotive* hanno risentito delle crisi di alcuni grandi gruppi industriali italiani. La sostanziale assenza di un tessuto di imprese esportatrici nei settori a maggiore crescita sui mercati internazionali (elettronica, informatica, telecomunicazioni, chimica fine e farmaceutica, biotecnologie) continua a penalizzare oltremodo l’industria italiana, ancorata ad un modello ormai non più competitivo, soprattutto in termini dimensionali

E’ sempre più chiaro come la media dimensione sia quella più adeguata per far evolvere il sistema produttivo italiano, difendendolo dalla perdita di competitività in atto. Le medie imprese riescono infatti a coniugare specializzazione in settori di nicchia e flessibilità operativa, che sono stati cavalli di battaglia della nostra piccola impresa nel passato, con le economie di scala e le capacità di investimento in R&S tipiche della grande impresa.

Di fronte ad una grande industria che continua ad arretrare, la media dimensione è quindi l’obiettivo verso cui far convergere un sistema produttivo ancora caratterizzato da una quota eccessiva di piccole e piccolissime imprese, oramai non più in grado di affrontare la competizione internazionale.

Sul versante del mercato del lavoro, l’occupazione ha messo a segno un incremento pari allo 0,7%, leggermente superiore a quello dell’area-euro, stimabile attorno al mezzo punto percentuale. Tuttavia, rispetto agli anni scorsi, la dinamica di creazione di nuova occupazione inizia a rallentare, evidentemente risentendo del perdurare di un ciclo congiunturale stagnante. A contribuire maggiormente a tale crescita sono stati i comparti delle costruzioni e dei servizi, i più dinamici anche in termini di contributo alla crescita del PIL, mentre l’industria in senso stretto, risentendo della grave crisi che l’ha colpita, e dell’effetto di trascinamento delle difficoltà del passato, ha perso occupazione.

Per effetto di una crescita della popolazione in età lavorativa superiore a quella degli occupati, il tasso di occupazione scende leggermente, malgrado il già rammentato incremento degli occupati. Viceversa, il tasso di attività scende leggermente, in ragione di una sostanziale stabilità delle forze di lavoro (cresciute appena dello 0,3% rispetto al 2003) e del medesimo, sostenuto, incremento della popolazione in età da lavoro. La discrasia fra i tassi di crescita delle forze di lavoro e della popolazione in età lavorativa mostra come vi sia una quota di popolazione che, seppure in età attiva, rinuncia a cercare un’occupazione in ragione della debolezza dell’attività economica. Il tasso di disoccupazione, dal canto suo, prosegue in un *trend* di diminuzione che dura già da alcuni anni.

Per spiegare il motivo alla base del calo della disoccupazione, pure in un contesto macroeconomico stagnante, e pur in presenza di un effetto “lavoratore scoraggiato” nella popolazione in età attiva, va detto che prosegue l’espansione dell’area del lavoro flessibile.

L’incremento occupazionale conseguito in Italia, infatti, è da attribuirsi principalmente agli occupati indipendenti (+1,4%), mentre gli occupati alle dipendenze sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,5%). L’area del lavoro indipendente comprende anche i rapporti di collaborazione esterna (contratti a progetto e simili), che costituiscono degli esempi estremamente significativi di rapporto di lavoro flessibile. Gli occupati a tempo parziale, dal canto loro, crescono ulteriormente, coinvolgendo il 12,4% del totale degli occupati. L’occupazione flessibile ha la caratteristica di poter continuare ad espandersi anche in periodi di crescita economica debole, poiché si tratta di un investimento a facile smobilizzo da parte delle imprese. Pertanto, la progressiva “flessibilizzazione” del mercato del lavoro italiano consente agli indicatori occupazionali di continuare a migliorare sotto il profilo numerico, pur in presenza di una congiuntura complessivamente sfavorevole.

Peraltro, la crescita occupazionale si è dimostrata squilibrata sotto il profilo territoriale. Il Mezzogiorno, che negli anni scorsi aveva mostrato segnali di recupero occupazionale rispetto al Centro Nord, torna ad arretrare. Diminuisce infatti la quota degli occupati nel Mezzogiorno sul totale nazionale (sceso al 28,7%, a fronte di un “peso” demografico della ripartizione meridionale pari al 35,7%), mentre il Nord assorbe circa il 51% degli occupati, una quota in crescita dello 0,5%. Pertanto, malgrado le buone performance complessive, il mercato del lavoro vede accrescere le disparità territoriali e di opportunità di inserimento, con un’espansione dell’occupazione precaria ed una minore capacità occupazionale nelle regioni a più alta disoccupazione.

Le previsioni che è possibile formulare per l’economia italiana non possono certo essere improntate ad un particolare ottimismo. Se la crescita economica dovesse essere, come sembra probabile, più bassa delle previsioni, tale valore tenderebbe a peggiorare ulteriormente, con il rischio di pregiudicare il lento processo di rientro del debito pubblico entro valori accettabili. Ciò, di fatto, si tradurrebbe in una parziale impossibilità di utilizzare la politica fiscale per fini anticiclici, e l’ulteriore stretta sulla spesa pubblica, derivante dal tentativo di rimettere sotto controllo il rapporto fra disavanzo e PIL, aggraverebbe ulteriormente l’attuale fase quasi recessiva che l’economia italiana già attraversa.

5.3 L'andamento produttivo regionale

La Puglia attraversa un momento di sostanziale proseguimento della fase congiunturale negativa già evidenziata negli scorsi anni. Risultano marcate, tuttavia, le differenze all'interno dell'economia regionale tra settori ed aree geografiche. Si mette in evidenza inoltre l'emergere di un tessuto di medie imprese che nonostante l'andamento avverso dell'economia nazionale e regionale rafforza la propria posizione competitiva.

5.3.1 Settore Manifatturiero

Si confermano, ed in parte si accentuano, i segnali di difficoltà dell'industria pugliese rispetto alle principali variabili congiunturali. Appare evidente la fase di trasformazione del sistema produttivo regionale causata da un lato dal rallentamento della domanda (in particolare quella interna) e dall'altro da un'erosione del vantaggio competitivo accumulato nei decenni passati in alcuni settori tradizionali.

La tendenza generale di rallentamento dell'economia nazionale e regionale si traduce in andamenti negativi in gran parte dei comparti del manifatturiero industriale pugliese. Tale tendenza è confermata in particolare per i settori del tessile-abbigliamento-calzaturiero.

L'agroindustria, la meccanica ed il petrolchimico continuano una fase favorevole sebbene non riescano ad assorbire gli effetti negativi, in particolare della dinamica occupazionale, degli altri comparti industriali.

Le imprese di maggiori dimensioni presentano una dinamica evolutiva piuttosto negativa: la produzione si adegua alla caduta della domanda con effetti negativi, ma meno marcati, sulla profittabilità aziendale. Il rallentamento delle imprese più grandi si trasmette alle imprese di piccola dimensione, male attrezzate ad attenuare la congiuntura negativa, che pertanto subiscono fortemente le conseguenze avverse del cambiamento strutturale.

Un segnale positivo viene dalle imprese di dimensioni medie che, nonostante questa fase congiunturale assai difficile, presentano una elevata dinamicità rispetto alle principali variabili considerate.

I mercati esteri in questa fase di debolezza della domanda interna appaiono più che mai importanti al fine di mantenere inalterati i livelli di produzione ed occupazione del sistema industriale pugliese. La ripresa dell'economia e del commercio internazionale in alcuni paesi europei ed extra-europei potrebbe determinare il ritorno a posizioni favorevoli in alcuni comparti produttivi.

I comparti in congiuntura favorevole

La meccanica

I risultati dell'industria meccanica pugliese nel 2004 confermano la tendenza alla crescita, con variazioni dei principali indicatori congiunturali in linea rispetto all'anno precedente.

Il portafoglio ordini totale cresce del 5,5% (aumento, come negli anni precedenti, legato principalmente alla componente estera, che conferma pertanto il ruolo di traino per l'intero comparto). La produzione totale ha subito in media nel comparto una crescita pari agli ordinativi, ovvero +5,5%. Il fatturato complessivo cresce del +5,1%. I livelli occupazionali, cresciuti del 4% nel 2003, subiscono una battuta d'arresto nel 2004, scendendo di circa l'1%.

Il petrolchimico

Prosegue l'andamento positivo del settore anche nel 2004 a tassi leggermente inferiori a quelli dell'anno precedente. Le imprese evidenziano infatti +2% degli ordinativi complessivi, della produzione e del fatturato. Sostanzialmente stabile è invece l'occupazione mentre il fatturato esportato registra un +1,8%. Quasi la metà delle imprese del comparto ha effettuato investimenti produttivi nel 2004: la propensione settoriale più elevata tra le imprese regionali dell'industria in senso stretto.

Le performance mediamente positive non si traducono in una espansione dell'occupazione nonostante il 23,4% delle imprese nel comparto dichiara di aver aumentato l'occupazione fissa. La causa va attribuita principalmente al proseguimento dei processi di ristrutturazione produttiva ed organizzativa che hanno interessato alcune imprese del comparto.

L'agroindustria

L'andamento del comparto evidenzia la prosecuzione dei livelli di crescita che lo contraddistinguono nell'ultimo quadriennio in controtendenza rispetto all'evoluzione più generale, a dimostrazione di un vantaggio competitivo che si rafforza nel tempo e che presenta ulteriori opportunità di mercato.

In particolare, ad un incremento degli ordinativi del +1,4% è corrisposto un aumento medio della produzione pari al 2,9%. Ancora una volta, vista la congiuntura nazionale negativa, gran parte dell'espansione degli ordinativi va attribuita alla componente estera. Anche il fatturato registra un incremento (+2,5%) mentre l'occupazione nel settore continua a diminuire evidenziando tassi di decremento più elevati rispetto al passato (-3,6%).

Le industrie estrattive e dei materiali da costruzione

L'andamento del comparto presenta una modesta flessione delle principali variabili congiunturali.

I risultati sono da considerare positivi se comparati con il 2003. Il comparto segue molto da vicino l'andamento del settore delle costruzioni ed a differenza degli altri principali settori industriali sembra essere sempre meno legato alla domanda estera.

Le imprese del comparto registrano una sostanziale stabilità degli ordinativi (-0,6%) e della produzione (-0,1%). Il fatturato complessivo cresce in media del 2,8%; meno positiva l'evoluzione del fatturato esportato che continua ad arretrare anche se a tassi leggermente inferiori a quelli del 2003 (-4,5% rispetto al -8,3%). L'evoluzione occupazionale presenta una sostanziale stabilità.

I comparti in evoluzione negativa

La fase di crisi del calzaturiero

La crisi del comparto calzaturiero si consolida, presentando flessioni nelle principali variabili congiunturali ben superiori al passato. Gli ordinativi crollano del 17,4% (contro un -9,4% del 2003 rispetto all'anno precedente), con un andamento negativo, sebbene meno pronunciato, della componente estera. Ben il 54,5% delle imprese registra una riduzione degli ordinativi totali contro un 12,1% di imprese del settore che, al contrario, sperimenta un aumento.

Produzione e fatturato scendono rispettivamente del 18,8% e 18,9%: una contrazione che vede il grado di utilizzo degli impianti produttivi raggiungere un record negativo pari al 54,8%.

L'occupazione ha continuato a risentire fortemente della crisi del comparto, registrando una flessione del 6% circa nel numero di unità lavorative fisse. A tale forte contrazione occupazionale si accompagna una riduzione del 27% del numero complessivo di unità con contratti atipici.

Solo una quota minoritaria di imprese (il 9,1%) vede un miglioramento nella propria posizione concorrenziale: un segno, seppur debole, che alcune imprese del comparto hanno cominciato ad imboccare un percorso di riconversione, diversificazione ed innovazione delle produzioni in grado di favorire un nuovo riposizionamento competitivo dell'offerta. Una strada che va incoraggiata attraverso accurate misure di politica economica.

La flessione del settore tessile - abbigliamento

Le imprese pugliesi dell'abbigliamento continuano a registrare una marcata tendenza alla contrazione delle principali variabili congiunturali. La flessione appare più marcata rispetto agli anni passati.

Il portafoglio totale ordini scende del 15,6% (contro una flessione del 3,1% nel 2003); la flessione degli ordinativi dall'estero è più alta (-7,1%). La riduzione della domanda favorisce a sua volta una flessione del 17,2% della produzione e del 11,4% del fatturato (flessione quadruplicata rispetto all'anno precedente). Anche il fatturato esportato, a differenza di quanto accaduto nel biennio precedente, sembra subire una contrazione (-10,7%). Le difficoltà non sembrano essere esclusivamente legate alla riduzione della domanda sui mercati nazionali, con particolare riferimento alla domanda di lavorazioni di conto-terzismo e subfornitura.

Come per il settore delle calzature, la prosecuzione della fase congiunturale negativa in un settore industriale, quale quello del tessile ed abbigliamento, ad elevata intensità del fattore lavoro le ricadute sull'occupazione fissa sono notevoli: la base occupazionale si contrae di un ulteriore 6% dopo flessioni del 3% e 4% rispettivamente nel 2003 e nel 2002.

Anche in questo caso – come per il calzaturiero – un ristretto numero di operatori dichiara di aver migliorato la propria posizione competitiva (il 12,5% del totale imprese del settore). Un ristretto numero di imprese ha implementato, con successo, negli anni passati strategie di riposizionamento su fasce più elevate di mercato ed innovazioni volte a ridurre costi e migliorare la qualità dei prodotti.

Le politiche industriali nazionali e regionali sono quindi chiamate a promuovere e sostenere strategie di riconversione e riposizionamento produttivo su una gamma di prodotti di qualità superiore, le uniche in grado di reggere alla pressione competitiva di paesi a più basso costo della manodopera.

Le industrie del legno

La congiuntura generale negativa dell'economia nazionale e regionale si ripercuote sul settore del legno, comparto prevalentemente orientato al mercato interno (solo il 6% delle imprese ha esportato nel 2004). Rispetto alle principali variabili congiunturali la flessione è meno intensa confrontata con altri settori industriali manifatturieri pugliesi; unica eccezione la forte caduta occupazionale.

In particolare i risultati del 2004 registrano -0,9% degli ordinativi, -2,5% della produzione e -0,8% del fatturato. Il numero degli occupati, dopo un triennio passato positivo, segna una contrazione del -8,5%.

La posizione competitiva delle imprese del comparto nel 2004 registra un saldo negativo di circa 28 punti percentuali in favore delle posizioni in peggioramento; dato che conferma la tendenza alla perdita di quote di mercato che ha già caratterizzato l'anno precedente con particolare riferimento ai mercati interni.

Carta e cartotecnica

Le industrie del comparto evidenziano una battuta d'arresto nella performance economica rispetto al triennio precedente. Tale flessione è principalmente attribuibile alla caduta degli ordinativi interni (-2,3%) mentre gli ordinativi dall'estero ed il fatturato estero continuano a crescere a tassi piuttosto elevati, rispettivamente del +8,4% e +4,2%.

La flessione degli ordinativi nazionali ha avuto ripercussioni negative su produzione (-1,9%) e fatturato complessivo (-2,6%) mentre i livelli occupazionali sono rimasti sostanzialmente stabili.

A conferma dell'andamento sfavorevole, l'evoluzione della posizione competitiva registra un saldo negativo di quasi 17 punti percentuali in favore delle imprese in peggioramento (23,4%) rispetto a quelle di segno contrario. Lo scorso anno il saldo era di segno contrario e pari a circa sei punti percentuali.

Il mobile imbottito

L’evoluzione del 2004 conferma la tendenza al rallentamento del settore, già evidente dall’analisi congiunturale dello scorso anno, rispetto alla crescita prolungata del periodo precedente.

Gli ordinativi complessivi scendono del 2,7%, con una tendenza contrapposta tra l’aumento di quelli esteri (+3%) e la flessione della componente interna (-5%). La produzione mantiene i livelli precedenti, segnando un leggero incremento pari all’1,6% ed il fatturato rimane sostanzialmente invariato (-0,2%). Dopo una forte battuta d’arresto del fatturato esportato nel 2003 (pari al -13%) si registra un recupero del 3,8% nel 2004.

I livelli occupazionali presentano un’inversione di tendenza rispetto al passato con una contrazione di circa l’1% della base occupazionale fissa. Aumenta allo stesso tempo il ricorso a figure lavorative atipiche (+36%).

Nel complesso l’evoluzione del 2004 conferma l’acuirsi di alcuni segnali di difficoltà già emersi nell’anno precedente, con una flessione della crescita di quote di mercato estero accompagnata da crescenti difficoltà sui mercati interni. Si evidenziano ulteriori tensioni sui margini di competitività.

La reazione delle principali imprese del comparto sarà determinante per l’evoluzione futura dell’intero settore. Strategie di innovazione dei prodotti, una crescita della produttività e la ricerca di nuovi mercati sono gli ingredienti essenziali per consolidare questo settore che rappresenta una quota non piccola della base occupazionale dell’industria pugliese. Il mantenimento di elevati livelli di competitività rimane legato alle capacità di reazione dei nostri imprenditori alle sfide del mercato; gli strumenti di politica economica possono, e devono, facilitare l’arduo compito al quale gli imprenditori del settore sono chiamati.

5.3.2 Settore Costruzioni

Il settore mette in luce un miglioramento della congiuntura per le imprese nell’industria delle costruzioni. In questa fase negativa della congiuntura economica nazionale e regionale, il miglioramento è attribuibile alla tenuta della domanda di edilizia abitativa, in buona parte spinta da un costo del denaro più basso rispetto al passato, e da una riapertura di alcuni cantieri di opere pubbliche di interesse regionale.

L’evoluzione dell’industria appare comunque divergente in riferimento ai due principali mercati di riferimento. L’edilizia abitativa, maggiormente legata alla dinamica congiunturale dell’economia nazionale e regionale, presenta un modesto miglioramento rispetto alle principali variabili congiunturali: il portafoglio ordini e l’attività di costruzione segnano un aumento dell’1,1%, mentre il fatturato evidenzia un aumento più consistente, +3,4%. Le imprese operanti nei lavori pubblici vedono aumentare gli ordinativi del +3,5% con conseguente aumento dell’attività di costruzione pari al +3,8%. Il fatturato complessivo mostra una dinamica favorevole (+2,7%).

Le aziende di piccola dimensione vedono una sostanziale stabilità della congiuntura, con marginali aumenti di ordinativi ed attività di costruzione. Al contrario le medie e, in particolare, le grandi sperimentano tassi di crescita decisamente forti.

La spinta innovativa e la propensione ad investire sembrano esser in parte ripartite. Forti opportunità possono essere date da una maggiore propensione ad investire in nuovi materiali, privilegiando quelli a minor impatto ambientale ed in Ricerca & Sviluppo attingendo in modo più massiccio all’elevato capitale umano presente sul territorio che rappresenta un fattore di competitività assai importante che le imprese pugliesi sembrano sovente trascurare.

Si avverte la necessità di politiche volte a rilanciare gli investimenti in infrastrutture di base del territorio regionale, condizione necessaria per avviare processi di crescita virtuosi nell’intero sistema produttivo pugliese.

5.3.3 Settore Innovation & Communication Technology (ICT)

I risultati confermano un andamento positivo dell’industria pugliese dell’ICT nonostante la fase di incertezza e debolezza che continua a caratterizzare il contesto economico entro il quale le imprese operano. I dati indicano un leggero incremento degli ordinativi (+0,7%) che si accompagna ad un aumento del 1,1% della produzione e dell’1% del fatturato. Tali dati rappresentano una chiara inversione di tendenza rispetto al passato, che aveva evidenziato una flessione della produzione del -2,8% e del fatturato dello -0,8%

Tra le diverse aree di mercato, il comparto della Ricerca & Sviluppo è quello che registra i risultati più favorevoli, con rispettivamente +2,2% della produzione e +2,9% del fatturato. Buona la performance del comparto informatica e delle telecomunicazioni mentre è marcata la flessione del comparto altri servizi informatici dove il fatturato scende del 5,2%.

Non sembra aver pesato in modo determinante sulla performance settoriale la struttura dell’ICT pugliese, prevalentemente orientato al mercato interno e concentrato nella fornitura di servizi informatici alle imprese. Difatti, nonostante il rallentamento della congiuntura in gran parte dei comparti industriali nazionali e regionali, principali clienti per le imprese ICT, si sono registrati tassi di crescita mediamente positivi.

Continua a manifestarsi una forte divergenza nella performance delle imprese dell’ICT regionale in base alla dimensione aziendale. Le imprese più grandi hanno raggiunto risultati decisamente migliori delle imprese di dimensioni inferiori rispetto a tutte le variabili congiunturali analizzate. Lo sviluppo e la competitività dell’industria pugliese dell’ICT dipenderà dalla dinamicità di queste imprese negli anni a venire.

Migliora la propensione ad investire, si segnala tuttavia una percentuale di imprese investitrici sul totale modesta se si considera l’assoluta rilevanza strategica dell’innovazione nel settore dell’ICT. Si ritengono auspicabili politiche volte ad incentivare l’accesso delle imprese più dinamiche e promettenti a strumenti di finanza innovativa che ne aumentino sensibilmente la propensione ad investire.

5.3.4 Turismo

Dopo una modesta flessione registrata nel recente passato, l’economia turistica pugliese sembra riprendere il trend positivo. In linea con il dato nazionale si osserva un aumento degli arrivi unitamente ad un soggiorno medio di durata più breve. Aumenta del 4,3% il numero di visitatori nelle strutture turistiche della regione. Le imprese turistiche che segnalano una diminuzione della clientela sono pari al 17,5% del totale contro il 46,2% delle imprese nelle quali si è registrato un aumento, determinando un saldo tendenziale positivo di 28,7 punti percentuali.

La maggiore attività turistica si riflette anche sulla buona performance economica del settore. Il fatturato complessivo è cresciuto in media del 3,5%.

E’ confermato il trend di flessione della permanenza media che caratterizza l’industria turistica di tutto il paese. E’ da sottolineare tuttavia che la riduzione media sperimentata dalle imprese pugliesi (-0,7%) è inferiore alla media nazionale che secondo una recente rilevazione ISTAT è stata pari a -2,4%.

L’occupazione nel settore rimane sostanzialmente stabile. Solo il 3,4% delle imprese vede crescere il numero di addetti contro il 5,9% che al contrario contrae l’organico fisso. Simili considerazioni valgono per gli occupati atipici che rappresentano complessivamente poco meno di un quarto della forza lavoro del settore.

Tali risultati confermano la rilevanza del capitale umano specializzato nel settore turistico.

Le strutture dove la gestione è affidata a manager sperimentano risultati di gran lunga migliori rispetto alle strutture a conduzione diretta, e in misura maggiore, a conduzione familiare. Il numero dei clienti nelle prime subisce un aumento medio dell’11,5% contro un aumento del 7,1% nelle strutture a conduzione diretta e del 2,4% nelle strutture a conduzione familiare. Il dato sugli arrivi riflette oltre ad una maggiore competitività delle imprese che delegano a professionisti la gestione, l’evoluzione della domanda verso strutture qualitativamente superiori, quelle che maggiormente fanno ricorso a managers per l’attività di gestione.

Tra i segmenti turistici, sono i villaggi turistici a riscuotere il maggiore interesse (+12,3% in termini di clienti, seguiti dai campeggi e ostelli (+9,9%). Continua ad essere piuttosto sostenuta la domanda per gli agriturismo (+4,6%) ed alberghi (+3,2%) mentre prosegue il forte calo nel numero dei clienti di pensioni turistiche e stabilimenti balneari.

Le mete provinciali preferite dai turisti sono le province di Bari e Foggia. Soffrono una contrazione della clientela, sebbene modesta, gli operatori delle altre tre province.

Sebbene si registri un maggiore sforzo in termini di investimenti produttivi, nonostante difficoltà finanziarie di alcuni comparti, la destinazione degli stessi evidenzia aspetti qualitativi non pienamente soddisfacenti. Gli investimenti sono prevalentemente destinati alla ristrutturazione ed ammodernamento delle strutture esistenti mentre è scarsa l’attenzione verso la promozione dell’offerta turistica. Il settore turistico regionale presenta fortissime potenzialità, in particolare la promozione della Puglia turistica presso nuovi mercati internazionali emergenti potrebbe far vivere all’industria turistica regionale una forte fase di sviluppo (si pensi ai milioni di nuovi ricchi nei paesi dell’Est Europa, in Russia, nel Sud-Est Asiatico ed in Cina che già cominciano ad invadere altre località turistiche del vecchio continente).

Gli operatori pubblici possono molto in termini di coordinamento e finanziamento di sistematiche, e non parcellizzate e sporadiche, attività di promozione. L’altra metà dell’opera tocca agli imprenditori del settore chiamati ad adeguare l’offerta ed a vincere i limiti di una gestione tradizionale valorizzando figure professionali, già presenti sul territorio, che potrebbero consentire al settore un consistente miglioramento della posizione competitiva.

5.3.5 I limiti del tessuto produttivo pugliese e le reazioni delle imprese

Le imprese operano in un contesto in continuo movimento; cambiano i gusti e le esigenze dei consumatori, cambiano le strategie ed i punti di forza di concorrenti locali e non, mutano le tecnologie e la riduzione dei costi di transazione – più comunemente chiamata globalizzazione - muta la dimensione stessa del mercato determinando nuove possibilità (nuovi consumatori disposti ad acquistare beni e servizi) e nuove sfide (nuovi concorrenti pronti a sottrarre quote di mercato).

In un mercato ricco di incertezze e dalle veloci dinamiche, l’immobilità, la sindrome di tirare i remi in barca, implica un’assoluta certezza: l’uscita dal mercato stesso poiché qualsiasi vantaggio competitivo si basa sull’esistenza di rendite o posizioni di forza che, al di là dei rari casi di rendite naturali permanenti, tendono inevitabilmente ad erodersi se nessuna strategia viene intrapresa.

Le piccole imprese sono per natura meno attrezzate ad affrontare momenti congiunturali difficili.

La risposta strategica mirata al superamento del limite rappresentato dalla dimensione aziendale è tuttavia ancora scarsa e continua a non rientrare nelle strategie pianificate nel breve periodo dalle imprese della regione. Parziale eccezione in tal senso è rappresentata da un ristretto numero di medie imprese che mostrano forti segni di dinamicità.

Si evidenzia una sempre maggiore consapevolezza che il saper vendere è una leva competitiva assolutamente importante, probabilmente più del saper produrre. Si avverte nel tessuto produttivo pugliese una risposta complessivamente positiva delle imprese alle nuove sfide del mercato, alla vitale importanza di conquistare nuovi mercati e riposizionare la propria produzione verso segmenti di maggior successo. Le sfide sono notevoli ma le opportunità non mancano perché la maggiore integrazione economica porta insieme a nuove imprese concorrenti milioni di nuovi potenziali consumatori.

Cresce l’attenzione verso strategie di delocalizzazione di tutta o parte delle produzioni e di affidamento al di fuori dei confini aziendali delle attività meno remunerative (*outsourcing*).

L’internazionalizzazione produttiva delle imprese risponde all’esigenza di superare i vincoli posti dalle limitazioni delle dimensioni del mercato nazionale e salvaguardare le posizioni competitive. Un simile discorso vale per l’*outsourcing* che consente alle imprese di concentrare la propria attività verso il *core business*, le attività più remunerative, con gli immaginabili vantaggi legati ad economie di scala.

Solo il 6% delle imprese pugliesi ha adottato nel corso degli ultimi anni innovazioni di processo, prodotto e/o organizzazione, mentre circa il 18% del totale imprese industriali ha pianificato strategie innovative da realizzare nel breve periodo. Un propensione ad innovare che appare in termini assoluti assai modesta. Viste le forti esternalità generate dalle innovazioni intraprese dalle imprese è necessaria una maggiore attenzione delle autorità di politica economica verso la propensione innovativa delle imprese. Ostacolo all’innovazione è la mancanza di fondi propri da destinare ad investimenti in innovazione ma anche un atteggiamento purtroppo diffuso nel tessuto imprenditoriale regionale che consiste nella mancata valorizzazione del capitale umano.

Nessuna innovazione può prender piede senza questo ingrediente necessario ad “assorbire” all’interno dell’impresa conoscenze e competenze prodotte all’esterno e creare nuove conoscenze e tecnologie. Le politiche oltre a fornire incentivi finanziari, quando gli interventi innovativi programmati dalle imprese sono meritevoli di supporto pubblico, dovrebbero fornire incentivi mirati ad influenzare la “domanda” di capitale umano delle imprese pugliesi.

Quanto accade su questo fronte nella regione è in controtendenza rispetto alla trasformazione in atto dei sistemi produttivi internazionali più di successo, che vedono nel talento, nelle idee e nell’immissione di energie creative nelle imprese la vera fonte dei vantaggi competitivi.

La scarsità di infrastrutture di trasporto e comunicazione viene ritenuta come uno degli ostacoli principali all’espansione aziendale dalle imprese pugliesi. Tale dato riflette la posizione geografica periferica della regione, ed il conseguente più difficile accesso ai mercati europei, ma anche una politica nazionale che continua a trascurare il forte gap infrastrutturale che il Mezzogiorno presenta rispetto al resto del Paese. Inoltre per un consistente numero di imprese il sistema di incentivazione non è adeguato, ed il costo del lavoro è troppo elevato. Una percentuale minore di imprese attribuisce alla bassa spesa in Ricerca & Sviluppo un ruolo di condizionamento negativo della propria capacità competitiva. Sebbene è indubbiamente vero che la spesa pubblica (e soprattutto privata) in R&D sia molto bassa in Italia, appare opportuno ricordare che non è solo la cattiva offerta a frenare la competitività del sistema economico ma è riscontrabile un forte limite nella domanda, nella “capacità di assorbimento” della conoscenza e competenze da parte delle imprese.

5.4 Gli indicatori di sviluppo delle province pugliesi

La fase di rallentamento dell’intera economia pugliese, avviatasi all’inizio del decennio, è documentata dalla maggior parte degli indicatori disponibili. Le difficoltà di ordine congiunturale e strutturale progressivamente accentuatesi – in sintonia con le aree meno favorite del Paese – hanno di fatto ostacolato l’ulteriore dispiegamento di quel particolare processo di sviluppo che, originatosi nelle regioni del Nord-Est e del Centro, si era successivamente propagato lungo la fascia adriatica, con positive ripercussioni su larga parte della Puglia.

La progressiva accentuazione della fase di rallentamento ha raggiunto il punto più critico nel corso dell’ultimo biennio, durante il quale non solo il reddito prodotto, ma anche l’occupazione sembra avere esaurito la tendenza all’aumento che si era registrata in passato. Una tendenza che si era protratta a lungo, suggerendo l’ipotesi che si fosse entrati in una fase di “occupazione senza sviluppo”, in modo analogo a quanto sembrava essersi verificato a livello nazionale.

La Puglia è una regione che, con una popolazione residente calcolata nella media del 2004 in poco più di 4.046.000 unità, corrispondenti al 6,96% del totale nazionale, ha prodotto un reddito (valore aggiunto ai prezzi base) di 58.610 milioni di euro, a sua volta incidente attorno al 4,64%.

A tale risultato si è pervenuti con l’impiego di 1.351,6 mila occupati, costituiti per oltre i due terzi da persone di sesso maschile e per la parte rimanente da donne. Queste ultime avendo peraltro contribuito in misura sempre più accentuata alla formazione dell’offerta, anche se la relativa quota non soddisfatta (rappresentata dal tasso di disoccupazione) si è attestata nel 2004 attorno al 21,8, contro un tasso maschile che è risultato pari al 12,1%.

E’ da rilevare inoltre che il complesso degli occupati presenti – all’interno del quale i lavoratori irregolari continuano a pesare oltre il 20% - ha conseguito rispetto al 2003 un incremento in cifra assoluta di sole 1,2 mila unità, corrispondenti ad un incremento relativo quasi trascurabile (0,1%). E ciò in quanto alla soddisfacente performance fatta registrare dal settore delle costruzioni (7,1%), e ad una variazione molto più contenuta – ma comunque apprezzabile – evidenziata dalle attività terziarie (0,3%), si è contrapposta la flessione del 2,4% complessivamente avutasi per l’agricoltura e l’industria in senso stretto.

Il risultato finale ottenuto per le attività extragricole (0,4%), pur se lievemente più favorevole di quello attinente al complesso dell’economia, appare fra l’altro in contrasto con le ipotesi di sviluppo dell’occupazione alle dipendenze formulate all’inizio dell’anno dalle imprese che partecipano all’indagine condotta dall’Unioncamere nell’ambito del sistema “ Excelsior “. D’altra parte, non è irrilevante osservare che, in conseguenza delle ulteriori difficoltà incontrate dal sistema produttivo, è aumentato nel 2004 il ricorso alla Cassa integrazione; e ciò sia per gli interventi ordinari che per quelli straordinari. Per il complesso dei due tipi di interventi, infatti, le ore di integrazione concesse alle aziende pugliesi sono ammontate a 15.372 mila, con un incremento del 19,3% rispetto al 2003, approssimativamente uguale a quello evidenziato dall’edilizia.

Quanto poi ai risultati economici dell’annata, è da rilevare che, essendo passato da 56.886 milioni di euro nel 2003 a 58.610 milioni nel 2004, il valore aggiunto complessivo della regione ha conseguito un incremento monetario del 3%, leggermente inferiore rispetto a quello contemporaneamente avutosi a livello nazionale (3,7%). D’altra parte, per effetto dell’ulteriore – seppur contenuto – aumento dell’inflazione, il tasso di sviluppo reale, calcolato sui valori a prezzi costanti, è risultato anch’esso (0,8%) inferiore a quello dell’Italia.

L’analisi del valore aggiunto per settore di origine mostra poi che al suddetto incremento avrebbe contribuito soprattutto (con un 8,4%) l’agricoltura, la cui valutazione, quasi certamente passibile di ampie rettifiche, è stata provvisoriamente effettuata dall’ISTAT sulla base delle segnalazioni acquisite nel corso dell’anno.

Fatta questa necessaria premessa, e considerato che lo stesso ISTAT fornisce per i prezzi dei prodotti agricoli una sensibile contrazione, compensativa dei rincari registrati negli altri anni, i risultati produttivi appaiono alquanto variegati.

In linea generale, sembra che il settore primario sia stato trainato dalle produzioni cerealicole, all’interno delle quali il frumento duro – tipico prodotto della regione, prevalentemente destinato all’industria pastaria – avrebbe raggiunto i 12,8 milioni di quintali, contro appena i 7,3 dell’anno precedente, più che compensando il calo verificatosi appunto nel 2003.

Sempre tra le coltivazioni erbacee, ma con aumenti molto contenuti, si sono evidenziate alcune produzioni orticole, come carciofi (1,6 milioni di quintali) e pomodori (19,8 milioni), e la barbabietola da zucchero (5,5 milioni); mentre, per quanto riguarda le coltivazioni arboree, ad una vendemmia complessivamente soddisfacente, tanto per l’uva da tavola (incrementatasi del 22,5%) quanto per il vino, ha fatto riscontro un calo dell’olivicoltura stimato attorno al 16%.

Sorvolando sugli altri comparti del settore primario che sembrano essere stati interessati da una sostanziale stazionarietà, e fissando l’attenzione sul complesso delle attività industriali, dalle stime effettuate emerge chiaramente come l’incremento reale dello 0,8% evidenziato dal valore aggiunto sia dipeso unicamente dall’eccezionale performance realizzata dall’industria delle costruzioni (+7,5%).

Principali indicatori delle province pugliesi per l’anno 2004

(Totale Puglia = 100)

Indicatori	Foggia	Bari	Taranto	Brindisi	Lecce
Popolazione totale residente	17,0	39,0	14,3	9,9	19,8
Studenti delle scuole secondarie superiori	17,7	37,9	15,1	9,5	19,8
Valore aggiunto intera economia	15,8	41,5	14,9	9,8	18,0
Consumo energia elettrica per usi domestici	15,0	38,2	15,3	10,4	21,1
Occupati in totale presenti	15,6	41,4	14,1	10,1	18,8
Consistenza imprese extragricole	15,5	42,8	11,9	9,0	20,8
Esportazione di merci	5,2	48,8	24,4	11,2	10,4
Importazione di merci	6,3	43,3	26,4	17,0	7,0
Esercizi di vendita al minuto in sede fissa	16,6	36,3	14,3	10,2	22,6
Consistenza depositi bancari	15,8	47,0	12,6	8,3	16,3
Consistenza impieghi bancari	15,5	51,0	11,8	6,9	14,8
Abbonamenti privati alla TV	16,7	39,5	14,4	9,7	19,7
Volume ore in Cassa Integrazione	7,6	38,2	19,7	7,1	27,4

Fonte: Elaborazione Osservatorio Regionale Banche-Imprese

Esportazioni della Puglia per gruppi merceologici

(Milioni di Euro)

Gruppi merceologici	Dati assoluti		Variazione %
	2003	2004	
Prodotti agricoli, forestali e della pesca	540,9	429,7	-20,6
Alimentari, bevande e tabacco	319,9	323,2	1,0
Prodotti energetici	147,1	138,3	-6,0
Minerali e prodotti non metallici	94,1	87,4	-7,1
Prodotti metalmeccanici	1.446,9	2.143,7	48,2
Mezzi di trasporto	503,8	606,0	20,3
Tessile, abbigliamento e calzature	1.076,5	1.025,7	-4,7
Chimici e affini	305,6	418,0	36,8
Mobili in legno	921,4	900,7	-2,2
Legname, carta, gomma e varie	236,9	284,8	20,2
Totale Regione	5.593,1	6.357,7	13,7
di cui:			
Foggia	323,1	329,4	1,9
Bari	3.018,2	3.099,6	2,7
Taranto	966,5	1.550,9	60,5
Brindisi	602,6	714,1	18,5
Lecce	682,7	663,5	-2,8

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

**Occupati presenti per settore di attività economica
 (Migliaia)**

Anno	Agricoltura	Industria			Altre Attività	Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
FOGGIA						
2003	39,9	21,4	14,1	35,5	137,9	213,3
2004	38,3	21,6	15,4	37,0	135,5	210,8
Variazioni	-1,6	+0,2	+1,3	+1,5	-2,4	-2,5
BARI						
2003	42,7	93,2	46,5	139,7	374,8	557,2
2004	42,5	90,1	48,3	138,4	378,3	559,2
Variazioni	-0,2	-3,1	+1,8	-1,3	+3,5	+2,0
TARANTO						
2003	24,3	40,1	12,2	52,3	115,5	192,1
2004	24,4	38,8	13,2	52,0	114,0	190,4
Variazioni	+0,1	-1,3	+1,0	-0,3	-1,5	-1,7
BRINDISI						
2003	18,6	19,0	7,5	26,5	92,0	137,1
2004	17,3	18,3	8,3	26,6	92,3	136,2
Variazioni	-1,3	-0,7	+0,8	+0,1	+0,3	-0,9
LECCE						
2003	15,2	43,2	21,8	65,0	170,5	250,7
2004	14,7	43,0	24,1	67,1	173,2	255,0
Variazioni	-0,5	-0,2	+2,3	+2,1	+2,7	+4,3
TOTALE PUGLIA						
2003	140,7	216,9	102,1	319,0	890,7	1.350,4
2004	137,2	211,8	109,3	321,1	893,3	1.351,6
Variazioni	-3,5	-5,1	+7,2	+2,1	+2,6	+1,2

**Valore Aggiunto per settori di attività economica
 dati a prezzi correnti (Milioni di euro)**

Anno	Agricoltura	Industria			Altre Attività	Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
FOGGIA						
2003	879,3	898,6	373,2	1.271,8	6.849,7	9.000,8
2004	892,0	915,7	427,3	1.343,0	7.003,3	9.238,3
Variazioni	+12,7	+17,1	+54,1	+71,2	+153,6	+237,5
BARI						
2003	949,2	3.809,9	1.242,8	5.052,7	17.721,4	23.723,3
2004	904,9	3.792,3	1.351,5	5.143,8	18.295,1	24.343,8
Variazioni	-44,3	-17,6	+108,7	+91,1	+573,7	+620,5
TARANTO						
2003	508,3	1.710,1	463,2	2.173,3	5.671,8	8.353,4
2004	511,2	1.789,5	518,1	2.307,6	5.900,5	8.719,3
Variazioni	+2,9	+79,4	+54,9	+134,3	+228,7	+365,9
BRINDISI						
2003	299,5	825,2	204,9	1.030,1	4.282,3	5.611,9
2004	282,6	844,0	235,0	1.079,0	4.399,6	5.761,2
Variazioni	-16,9	+18,8	+30,1	+48,9	+117,3	+149,3
LECCE						
2003	315,6	1.286,8	647,6	1.934,4	7.946,1	10.196,1
2004	283,4	1.288,3	748,7	2.037,0	8.227,1	10.547,5
Variazioni	-32,2	+1,5	+101,1	+102,6	+281,0	+351,4
TOTALE PUGLIA						
2003	2.951,9	8.530,6	2.931,7	11.462,3	42.471,3	56.885,5
2004	2.874,1	8.629,8	3.280,6	11.910,4	43.825,6	58.610,1
Variazioni	-77,8	+99,2	+348,9	+448,1	+1.354,3	+1.724,6

**Popolazione residente e occupati presenti nei capoluoghi e negli altri comuni di ciascuna provincia.
Anno 2004**

Provincia Capoluogo Altri Comuni	Popolazione residente (migliaia)	Occupati presenti (migliaia)				% Occupati su popolazione
		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PROVINCIA DI FOGGIA						
Totale Provincia	687,84	38,30	37,00	135,50	210,80	30,65
Capoluogo	154,76	3,30	12,28	48,34	63,93	41,31
Altri Comuni	533,08	35,00	24,72	87,16	146,87	27,55
PROVINCIA DI BARI						
Totale Provincia	1.576,51	42,50	138,40	378,30	559,20	35,47
Capoluogo	315,13	1,97	21,32	144,35	167,63	53,19
Altri Comuni	1.261,38	40,53	117,08	233,95	391,57	31,04
PROVINCIA DI TARANTO						
Totale Provincia	580,18	24,40	52,00	114,00	190,40	32,82
Capoluogo	199,30	1,85	31,18	60,14	93,17	46,75
Altri Comuni	380,88	22,55	20,82	53,86	97,23	25,53
PROVINCIA DI BRINDISI						
Totale Provincia	399,96	17,30	26,60	92,30	136,20	34,05
Capoluogo	88,06	2,62	11,05	33,80	47,47	53,90
Altri Comuni	311,90	14,68	15,55	58,50	88,73	28,45
PROVINCIA DI LECCE						
Totale Provincia	801,95	14,70	67,10	173,20	255,00	31,80
Capoluogo	90,40	0,68	7,65	50,75	59,07	65,35
Altri Comuni	711,54	14,02	59,45	122,45	195,93	27,54
TOTALE PUGLIA						
Totale Regione	4.046,44	137,20	321,10	893,30	1.351,60	33,40
Totale capoluoghi	847,65	10,41	83,48	337,37	431,27	50,88
Altri Comuni	3.198,79	126,79	237,62	555,93	920,33	28,77

**Popolazione residente e valore aggiunto prodotto nei capoluoghi e negli altri comuni di ciascuna provincia
Anno 2004**

Provincia Capoluogo Altri Comuni	Popolazione residente (migliaia)	Valore Aggiunto (milioni di euro)				Valore per abitante
		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PROVINCIA DI FOGGIA						
Totale Provincia	687,84	892,00	1.343,00	7.003,30	9.238,30	13.431
Capoluogo	154,76	79,36	462,76	2.374,30	2.916,41	18.845
Altri Comuni	533,08	812,64	880,24	4.629,00	6.321,89	11.859
PROVINCIA DI BARI						
Totale Provincia	1.576,51	904,90	5.143,80	18.295,10	24.343,80	15.442
Capoluogo	315,13	21,91	803,43	7.025,11	7.850,45	24.912
Altri Comuni	1.261,38	882,99	4.340,37	11.269,99	16.493,35	13.076
PROVINCIA DI TARANTO						
Totale Provincia	580,18	511,20	2.307,60	5.900,50	8.719,30	15.029
Capoluogo	199,30	32,35	1.400,92	3.025,83	4.459,10	22.374
Altri Comuni	380,88	478,85	906,68	2.874,67	4.260,20	11.185
PROVINCIA DI BRINDISI						
Totale Provincia	399,96	282,60	1.079,00	4.399,60	5.761,20	14.404
Capoluogo	88,06	52,71	486,11	1.514,40	2.053,22	23.315
Altri Comuni	311,90	229,89	592,89	2.885,20	3.707,98	11.888
PROVINCIA DI LECCE						
Totale Provincia	801,95	283,40	2.037,00	8.227,10	10.547,50	13.152
Capoluogo	90,40	17,25	237,08	2.464,09	2.718,42	30.070
Altri Comuni	711,54	266,15	1.799,92	5.763,01	7.829,08	11.003
TOTALE PUGLIA						
Totale Regione	4.046,44	2.874,10	11.910,40	43.825,60	58.610,10	14.484
Totale capoluoghi	847,65	203,60	3.390,29	16.403,73	19.997,62	23.592
Altri Comuni	3.198,79	2.670,50	8.520,11	27.421,87	38.612,48	12.071

Popolazione residente e occupati presenti per PIT - anno 2004

P I T	Occupati presenti (migliaia)				% Occupati su popolazione
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PIT 1 Area Tavoliere	19,25	21,98	80,37	121,60	33,98
PIT 2 Area Nord – Barese	17,55	47,31	107,96	172,82	28,37
PIT 3 Area Metropolitana di Bari	9,65	45,83	190,18	245,65	42,92
PIT 4 Area della Murgia	11,39	31,77	47,92	91,08	32,79
PIT 5 Valle d'Itria	8,52	20,24	42,23	70,99	37,76
PIT 6 Area Taranto	4,36	35,05	68,36	107,77	41,29
PIT 7 Area Brindisi	17,30	26,60	92,30	136,20	34,05
PIT 8 Area Jonico-Salentina	14,83	32,89	116,10	163,82	30,35
PIT 9 Territorio Salentino Leccese	8,53	41,08	79,64	129,25	29,54
PIT 10 Area Sub-Appennino Dauno	6,23	2,78	7,72	16,73	26,34
Totale Puglia	137,20	321,10	893,30	1.351,60	33,40

Popolazione residente e valore aggiunto per PIT - anno 2004

P I T	Valore aggiunto (milioni di euro)				Valore per abitante (euro)
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PIT 1 Area Tavoliere	413,72	814,23	4.154,62	5.382,56	15.040
PIT 2 Area Nord – Barese	306,20	1.695,77	5.133,71	7.135,67	11.713
PIT 3 Area Metropolitana di Bari	133,30	1.716,15	9.203,89	11.053,34	19.313
PIT 4 Area della Murgia	368,02	1.179,04	2.250,67	3.797,73	13.671
PIT 5 Valle d'Itria	198,74	888,72	2.325,35	3.412,81	18.154
PIT 6 Area Taranto	75,26	1.562,69	3.439,44	5.077,38	19.455
PIT 7 Area Brindisi	282,60	1.079,00	4.399,60	5.761,20	14.404
PIT 8 Area Jonico-Salentina	287,98	1.029,57	5.511,96	6.829,51	12.651
PIT 9 Territorio Salentino Leccese	164,43	1.269,53	3.813,13	5.247,08	11.991
PIT 10 Area Sub-Appennino Dauno	211,86	111,78	416,42	740,06	11.651
Totale Puglia	2.874,10	11.910,40	43.825,60	58.610,10	14.484

6. Cultura d'impresa e risorse umane per l'internazionalizzazione

L'andamento negativo dell'economia del paese, che si protrae ormai da alcuni anni, ha posto il tema della competitività del Sistema Italia al centro della riflessione e del dibattito attuale. Ci si comincia a chiedere perché l'Italia continua a presentare *performance* economiche tra le peggiori in Europa, che evidentemente non sono attribuibili solo a fattori esogeni esterni che altri paesi condividono, come l'adozione della moneta unica. Le ragioni vanno pertanto ricercate all'interno del Paese, nel comportamento dei suoi operatori (famiglie, imprese e governo).

La ripresa economica, così come in generale la crescita di un'economia, non emergono dal nulla ma derivano sempre dalla mobilitazione di energie, siano esse investimenti in capitale umano, fisico o energie imprenditoriali, da parte di una comunità di individui in attività produttive aperte alla sfida della concorrenza.

Sono il mercato ed il sistema di valori di una società a determinare il delicato equilibrio di incentivi che pesantemente influenzano il successo economico o meno di un'area. La competitività di un'area è il frutto della reazione di individui in carne ed ossa agli stimoli del mercato: la capacità delle imprese di adottare strategie innovative, quella degli individui di investire nel proprio capitale umano ed infine la capacità dei governi locali e centrale di supportare ed eliminare impedimenti agli sforzi produttivi di imprese ed individui.

Le imprese operano in un contesto in continuo movimento: cambiano i gusti e le esigenze dei consumatori, cambiano le strategie ed i punti di forza di concorrenti locali e non, mutano le tecnologie e la riduzione dei costi di transazione, muta la dimensione stessa del mercato determinando nuove possibilità (nuovi consumatori disposti ad acquistare beni e servizi) e nuove sfide (concorrenti pronti a sottrarre quote di mercato).

Queste complesse variabili sono state recentemente sintetizzate con il termine “globalizzazione”.

In tale contesto ricco di incertezze, vi è una fondamentale certezza: stare fermi, tirare i remi in barca, significa inevitabilmente uscire dal mercato stesso, giacché qualsiasi vantaggio competitivo si basa sull'esistenza di rendite o posizioni di forza che, al di là dei rari casi di rendite naturali permanenti, tendono inevitabilmente ad erodersi se nessuna strategia viene intrapresa.

Questa considerazione di fondo rende necessaria l'esigenza di analizzare le strategie intraprese o pianificate delle imprese pugliesi finalizzate al mantenimento o rafforzamento della loro competitività.

Il vincolo della dimensione aziendale continua ad essere particolarmente stringente sul tessuto produttivo pugliese. Le piccole imprese sono per natura meno attrezzate ad affrontare momenti congiunturali difficili. La risposta strategica mirata al superamento di tale limite è tuttavia ancora scarsa e continua a non rientrare nelle strategie pianificate nel breve periodo dalle imprese della regione. Parziale eccezione in tal senso è rappresentata da un ristretto numero di medie imprese che mostrano forti segni di dinamicità.

Si evidenzia una sempre maggiore consapevolezza che il saper vendere è assolutamente importante, forse più del saper produrre. Si avverte nel tessuto produttivo pugliese una risposta complessivamente positiva delle imprese alle nuove sfide del mercato, alla vitale importanza di conquistare nuovi mercati e riposizionare la propria produzione verso segmenti di maggior successo. Le sfide sono notevoli ma le opportunità non mancano perché la maggiore integrazione economica porta insieme a nuove imprese concorrenti milioni di nuovi potenziali consumatori.

Cresce l'attenzione verso strategie di delocalizzazione di tutta o parte delle produzioni e di affidamento al di fuori dei confini aziendali delle attività meno remunerative (*outsourcing*). Tale tendenza è assai positiva in quanto investimenti in paesi a basso costo della manodopera permettono alle imprese di decentrare fasi del processo produttivo che non possono esser svolte in modo competitivo in Italia.

L'internazionalizzazione produttiva delle imprese risponde alla esigenza di superare i vincoli posti dalle limitazioni delle dimensioni del mercato nazionale e salvaguardare le posizioni competitive. Un simile discorso vale per l'*outsourcing*; tale strategia consente alle imprese di concentrare la propria attività verso il *core business*, le attività più remunerative, con gli immaginabili vantaggi legati ad economie di scala.

Sembrano pertanto auspicabili adeguate politiche di sostegno all'internazionalizzazione, in modo particolare quelle politiche che mirano a fornire informazioni puntuali ed adeguate sulle opportunità per le piccole e medie imprese nei mercati internazionali ed azioni di supporto agli imprenditori per definire ed attuare strategie di internazionalizzazione produttiva.

Solo il 6% delle imprese pugliesi ha adottato nel corso degli ultimi anni innovazioni di processo, prodotto e/o organizzative, mentre circa il 18% del totale imprese industriali ha pianificato strategie innovative da realizzare nel breve periodo.

La propensione a innovare appare in termini assoluti assai modesta. Viste le forti esternalità generate dalle innovazioni intraprese dalle imprese è necessaria una maggiore attenzione delle Autorità di politica economica verso la propensione innovativa delle imprese. Ostacolo all'innovazione è la mancanza di fondi propri da destinare ad investimenti in innovazione ma anche un atteggiamento purtroppo diffuso nel tessuto imprenditoriale regionale che comporta la mancata valorizzazione del capitale umano. Nessuna innovazione può prender piede senza questo ingrediente necessario ad “assorbire” all'interno dell'impresa conoscenze e competenze prodotte all'esterno e creare nuove conoscenze e tecnologie.

Le politiche oltre a fornire incentivi finanziari, quando gli interventi innovativi programmati dalle imprese sono meritevoli di supporto pubblico, dovrebbero fornire incentivi mirati ad influenzare la “domanda” di capitale umano delle imprese pugliesi. Quanto invece accade su questo fronte in Puglia è in controtendenza rispetto alla trasformazione in atto dei sistemi produttivi internazionali più di successo, che vedono nel talento, nelle idee e nell'immissione di energie creative nelle imprese la vera fonte dei vantaggi competitivi.

Il contesto ambientale nel quale le imprese operano incide fortemente, direttamente od indirettamente, sulla performance aziendale e sui comportamenti che il tessuto imprenditoriale intraprende (come investimenti o allocazione delle risorse fisiche ed umane all'interno dell'impresa). In base ad un'analisi sulla percezione delle imprese stesse sulla rilevanza dei fattori di contesto sulle dinamiche aziendali emerge che la scarsità di infrastrutture di trasporto e comunicazione viene ritenuta come uno degli ostacoli principali all'espansione aziendale.

Tale dato riflette la posizione geografica periferica della Puglia, con il conseguente più difficile accesso ai mercati europei, ma anche una politica nazionale che continua a trascurare il forte gap infrastrutturale che il Mezzogiorno presenta rispetto al resto del Paese.

Inoltre per un consistente numero di imprese il sistema di incentivazione non è adeguato, ed il costo del lavoro è troppo elevato. Una percentuale minore di imprese attribuisce alla bassa spesa in Ricerca e Sviluppo un ruolo di condizionamento negativo della propria capacità competitiva. Sebbene è indubbiamente vero che la spesa pubblica (e soprattutto privata) in R&D sia molto bassa in Italia, appare opportuno ricordare che non è solo la cattiva offerta a frenare la competitività del sistema economico ma è riscontrabile un forte limite nella domanda, nella “capacità di assorbimento” della conoscenza e competenze da parte delle imprese.

La continua evoluzione del mercato implica una continua evoluzione delle strategie aziendali. La deriva di un'economia è quasi sempre preceduta da un'immobilità delle sue energie vitali. La sindrome del mettere i remi in barca è assai pericolosa e deve essere scongiurata a tutti i costi:

La risposta strategica delle imprese ai mutamenti del mercato può riguardare diverse variabili aziendali. La multidimensionalità delle strategie competitive adottate o programmate dalle imprese rende necessaria pertanto un adeguato approfondimento a quattro principali dimensioni strategiche:

- le strategie mirate a sfuggire dal vincolo legato ad una piccola dimensione aziendale;
- le strategie di commercializzazione;
- le strategie di delocalizzazione o *outsourcing* di parte del processo produttivo;
- le strategie di innovazione.

A questo proposito l'Osservatori Banche-Imprese ha sviluppato nel 2005 un'indagine campionaria sulle imprese pugliesi che ha avuto quali riferimenti statistici i seguenti dati:

- il campo di osservazione ha interessato i settori dell'Industria in senso stretto, dell'ICT, delle Costruzioni e del Turismo presi nel loro insieme;
- la ripartizione territoriale eletta a “strato” è stata la provincia, così come i soggetti di indagine sono state le imprese con almeno dieci addetti per manifatturiero e costruzioni, sei addetti per ICT e turismo;
- la stratificazione degli universi regionali secondo i parametri territoriali (province) è stata fatta ricorrendo ai risultati del Censimento Industrie e Servizi pubblicato dall'ISTAT e relativo alla situazione del 2001;
- la numerosità campionaria per l'Industria in senso stretto è pari a 654 unità, per l'ICT 291, per le Costruzioni 529 e per il Turismo 223;

La numerosità totale del campione è stata pari a 1.697 imprese che garantisce un risultato con un errore stimabile del +/- 3,5%

6.1 La multidimensionalità delle strategie competitive delle imprese pugliesi

6.1.1 Il superamento del vincolo della dimensione aziendale

Il sistema produttivo pugliese è basato essenzialmente su un tessuto di imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Le virtù del “piccolo è bello”, proclamate da numerosi osservatori durante i periodi di congiuntura favorevole per la nostra industria ed in particolare per i distretti industriali locali, sembrano trovare poco supporto nel dibattito odierno.

Le piccole imprese sono per natura meno attrezzate ad affrontare momenti congiunturali difficili: la minore massa critica si ripercuote sull'abilità di intraprendere innovazioni e guidare trasformazioni atte a preservare la competitività aziendale. La congiuntura negativa sperimentata dalle imprese fino a 50 addetti è la chiara testimonianza di tali limiti.

Un canale per aumentare la dimensione aziendale è rappresentato dall'acquisizione di altre imprese o da accordi di fusione. Tale strada è stata intrapresa dal 3,7% delle imprese manifatturiere industriali pugliesi.

In termini di strategie future, il 7% delle imprese intende utilizzare tale canale al fine di superare ed affrontare situazioni di difficoltà. Sia la realizzazione che la previsione di tali strategie vede le medie imprese come maggiori protagonisti. Fusioni e/o acquisizioni hanno caratterizzato in passato maggiormente il comparto agroalimentare; mentre sembrano caratterizzare le strategie future nei comparti più *capital-intensive* quali l'estrattivo, meccanica e petrolchimico.

A livello provinciale emerge una differente propensione ad utilizzare tale canale di crescita aziendale. Le industrie della provincia di Brindisi che programmano acquisizioni o fusioni aziendali sono oltre il 14% del totale.

Il vincolo della dimensione aziendale può essere superato anche con forme meno dirette che non prevedano una acquisizione/modifica dei diritti di proprietà, quali accordi di cooperazione ed aggregazione con altre imprese. Tali accordi sono stati già adottati, al fine di un miglioramento della competitività, da circa il 6% delle imprese dell'industria pugliese, mentre circa il 18% delle imprese intende adottarle nel breve termine.

Sono le medie imprese a presentare un'elevata propensione ad utilizzare strategie di cooperazione ed accordo con altre imprese; l'11,7% ha già adottato tali strategie mentre il 18,9% le intende adottare nel prossimo futuro. Decisamente positivo il riconoscimento dell'importanza della *partnership* con altre realtà produttive da parte delle imprese più piccole, delle quali il 17,8% intende adottare strategie di cooperazione nel breve termine.

L'importanza di una maggiore cooperazione tra imprese è assai sentita nel comparto metalmeccanico dove circa un quarto delle imprese ha in programma strategie in tal senso ed il 9% le ha già realizzate. Un elevato numero di imprese pianifica accordi di *partnership* anche nel comparto estrattivo e nel TAC.

La tendenza in atto nei vari comparti sembra positiva, giacché un numero non marginale di imprese industriali regionali sembra non solo riconoscere sempre più i limiti legati alla piccola dimensione aziendale ma dimostra la capacità di intraprendere azioni concrete per superare tali limiti.

6.1.2 Le strategie di commercializzazione dei prodotti

La forte competizione sui costi da parte di paesi dove il costo della manodopera è assai più basso che in Puglia impone un ripensamento delle strategie aziendali. Le leve competitive più efficaci per le nostre produzioni sono sempre più legate alla capacità di vendere beni e servizi piuttosto che la capacità di produrre a costi contenuti.

L'8,5% delle imprese ha adottato strategie di posizionamento della propria produzione su fasce di mercato ritenute più promettenti; una strategia che un altro 44,3% delle imprese intende perseguire nel breve periodo. Una percentuale analoga di imprese del manifatturiero industriale pugliese si è specializzata su prodotti di nicchia dove il vantaggio competitivo è più protetto dalla concorrenza di costo (strategia alla quale il 30% delle imprese farà ricorso nell'immediato). Una certa attenzione sembra essere data alla riorganizzazione della rete commerciale che rientra nelle strategie future del 32,2% delle imprese, mentre è stata già perseguita dal 7,3% delle stesse.

Le imprese del comparto alimentare sembrano preferire strategie di riorganizzazione della rete di vendita (12,2% delle imprese ha effettuato investimenti in tal senso) anche se per l'immediato futuro non manca l'attenzione verso strategie di riposizionamento su mercati più promettenti e di nicchia.

Nei comparti TAC, le strategie future sembrano esser prevalentemente rivolte a riposizionamenti competitivi in nuove fasce di mercato mentre la riorganizzazione commerciale dovrebbe coinvolgere un numero più limitato di imprese.

Il comparto del legno soffre della compresenza di due caratteristiche: la piccolissima dimensione aziendale e la forte dipendenza da settori quali il mobilio. La reazione strategica è stata sino ad ora quasi del tutto assente; tuttavia la crisi che accompagna il comparto sembra aver spinto un crescente numero di imprese a considerare opportune azioni strategiche.

L'industria metalmeccanica sembra aver già intrapreso da tempo una fase di riposizionamento del *business* verso nuovi mercati. Le strategie dovrebbero proseguire in tal senso ed in parte coinvolgere una riorganizzazione della rete commerciale, intrapresa al momento da poche imprese del comparto.

Il comparto estrattivo, interessato da una forte crisi in passato, sembra aver intrapreso una strategia attiva di specializzazione in segmenti di nicchia; il 12,4% delle imprese ha difatti già avviato strategie in tal senso ed un altro 27,3% delle imprese si avvia ad intraprendere tali strategie in futuro. Forte inoltre l'interesse verso nuove fasce o aree di mercato.

Attive in tal senso anche le imprese del comparto petrolchimico e dell'editoria-carta, con più della metà delle imprese che intende nell'immediato adottare strategie di ri-posizionamento su nuove fasce di mercato o di ingresso in nuove aree di sbocco per i propri prodotti. Molte imprese dell'editoria-carta inoltre si apprestano ad adottare strategie di rafforzamento e riorganizzazione della rete commerciale.

Nelle altre industrie manifatturiere, che vedono la prevalenza in termini assoluti del settore del mobile imbottito, la prevalenza in passato è stata data a strategie di riorganizzazione delle reti di vendita e sembra spostarsi nell'immediato futuro verso la ricerca di nuovi mercati.

Si evidenzia pertanto una risposta complessivamente positiva delle imprese alle nuove sfide del mercato, alla vitale importanza di conquistare nuovi mercati e riposizionare la propria produzione verso segmenti di maggior successo. Le sfide sono notevoli ma le opportunità non mancano perché la maggiore integrazione economica porta insieme a nuove imprese concorrenti milioni di nuovi potenziali consumatori.

6.1.3 Le strategie di delocalizzazione e outsourcing

L’andamento di un’economia di dimensioni relativamente contenute, come l’economia pugliese, è inevitabilmente legata alle relazioni della stessa con l’ambiente esterno attraverso un denso interscambio di merci, servizi e fattori produttivi.

Tra queste molteplici relazioni, negli ultimi due decenni hanno assunto un ruolo di primaria importanza la frammentazione ed internazionalizzazione del processo produttivo. L’internazionalizzazione delle imprese è un processo decisamente positivo in quanto implica una grande dinamicità del tessuto produttivo ed una capacità delle imprese di raccogliere le opportunità offerte da una sempre maggiore integrazione dei mercati mondiali.

Investimenti in paesi a basso costo della manodopera permettono alle imprese di decentrare fasi del processo produttivo che non possono esser svolte in modo competitivo in Italia. Allo stesso tempo ciò consente di concentrare nel nostro paese le fasi di lavoro che sono meno intensive nell’utilizzo di lavoro e richiedono maggiore complessità e maggiore utilizzo di capitale umano.

L’internazionalizzazione produttiva delle imprese risponde alla esigenza di superare i vincoli posti dalle limitazioni delle dimensioni del mercato nazionale e salvaguardare le posizioni competitive.

Un simile discorso vale anche per l’*outsourcing*, ovvero il trasferimento di parte delle attività aziendali ad imprese esterne. Tale strategia consente alle imprese di concentrare la propria attività verso il *core business*, le attività più remunerative con gli immaginabili vantaggi legati ad economie di scala.

Il numero di imprese manifatturiere industriali pugliesi che ha già adottato strategie di delocalizzazione e/o *outsourcing* è piuttosto limitato. Il 3,5% degli operatori ha già trasferito all’estero attività a più basso valore aggiunto, mentre una percentuale leggermente più elevata ha delocalizzato tutto o parte dell’attività produttiva. Strategie di *outsourcing* hanno coinvolto il 5,7% delle imprese.

Nell’immediato futuro queste strategie sembrano riscontrare l’interesse di un maggior numero di imprese; quasi l’11% intende delocalizzare tutta o parte della produzione, trasferendo all’estero attività a più basso valore aggiunto (6,6%). L’affidamento ad imprese specializzate esterne di attività meno remunerative è previsto per poco più dell’8% delle imprese industriali.

La dimensione aziendale influisce molto sulla capacità di portare a termine tali strategie che sono, per la quantità e qualità di risorse finanziarie e umane necessarie, sovente assai costose.

Sono difatti le imprese medie e grandi ad utilizzare e/o prevedere strategie di delocalizzazione ed *outsourcing*. Le imprese grandi sebbene più attive in passato non sembrano prevedere interventi strategici in tal senso, al contrario le medie imprese si confermano in una fase di forte dinamicità.

La delocalizzazione ed il trasferimento all’estero di parte delle attività a più basso valore aggiunto sono più comunemente adottate dalle imprese nei comparti TAC e nel mobilio che trasferiscono nei paesi del Sud-Est Europa, principalmente in Albania e Romania, le fasi di lavorazione più *labor-intensive*. Per l’immediato futuro anche altri comparti sembrano avviati ad intraprendere riorganizzazione produttive in tal senso.

Numerose imprese del comparto metalmeccanico hanno già ricorso a strategie di affidamento di attività meno remunerative fuori dai confini aziendali e sembra che la tendenza sia destinata a proseguire nell’immediato futuro. Tali strategie mostrano crescente attenzione anche in altri comparti produttivi (principalmente nelle industrie del TAC, Mobilio e Petrochimico).

La differente propensione ad utilizzare strategie di delocalizzazione ed *outsourcing* tra le varie province della regione, riflette la diversa struttura settoriale. La delocalizzazione e l’*outsourcing* ha coinvolto in misura maggiore, finora, le imprese della provincia di Bari, Lecce e Taranto, mentre una percentuale crescente di imprese nella provincia di Brindisi sembra prestare attenzione all’adozione nel breve periodo di tali strategie.

Sebbene un numero crescente di imprese utilizza strategie di frammentazione dei processi produttivi al fine di migliorare la propria competitività, la Puglia partecipa in modo marginale all’*Italia multinazionale*. Le motivazioni vanno ricercate in due principali ragioni:

- la prevalenza di settori tradizionali, il cosiddetto *made in Italy*, nell’economia pugliese che per caratteristiche intrinseche dei prodotti è relativamente meno coinvolto in processi di frammentazione produttiva;
- la forte presenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni che non presentano una massa critica adeguata per affrontare complesse strategie di internazionalizzazione. Sembrano pertanto auspicabili adeguate politiche di sostegno all’internazionalizzazione, in modo particolare quelle politiche che mirano a fornire informazioni puntuali ed adeguate sulle opportunità per le piccole e medie imprese nei mercati internazionali ed azioni di supporto agli imprenditori per definire ed attuare strategie di internazionalizzazione produttiva.

6.1.4 La propensione ad innovare

L’innovazione è unanimemente indicata come elemento fondamentale della competitività delle imprese. La *ratio* di questa affermazione è semplice e lineare: qualsiasi vantaggio competitivo si basa sull’esistenza di rendite o posizioni di forza che - al di là dei rari casi di rendite naturali permanenti - tendono inevitabilmente ad erodersi se nessuna strategia viene intrapresa.

L’innovazione può assumere forme molto diverse ad esempio l’adozione di nuove tecnologie di produzione (*innovazione di processo*), l’utilizzo di nuovi materiali, l’integrazione tra design e nuovi materiali (*innovazione di prodotto*), o adozione di nuove forme gestionali e organizzative (*innovazioni non tecnologiche*).

Il 6% delle imprese pugliesi ha adottato nel corso degli ultimi anni innovazioni di processo, prodotto e/o organizzative, mentre circa il 18% del totale imprese industriali ha pianificato strategie innovative da realizzare nel breve periodo. Un propensione a innovare che appare in termini assoluti assai modesta e sulla quale occorre una profonda riflessione.

Mentre in passato le imprese di maggiori dimensioni hanno presentato una maggiore propensione innovativa, sembra esserci un forte recupero per le piccole imprese (fino a 50 addetti) nel breve-medio termine. Difatti ben il 42,5% delle piccole imprese dichiara di puntare nell’immediato a innovazioni di processo, prodotto o organizzative.

La propensione ad innovare è relativamente più elevata nel comparti TAC, metalmeccanico, petrolchimico, mentre è decisamente più bassa nel resto dell’industria pugliese. Appare positiva la maggiore attenzione verso l’innovazione nel TAC, un settore che sta attraversando un momento difficile. Tuttavia in termini assoluti la quota di imprese che pianifica strategie di innovazione (circa il 14%) è bassa a dimostrazione di una risposta strategica piuttosto passiva del tessuto imprenditoriale.

Le innovazioni non sono benefiche solo per le imprese che le adottano ma in genere producono importanti esternalità che si diffondono sul territorio. Quest’ultima considerazione implica la necessità di una maggiore attenzione verso la propensione innovativa delle imprese da parte delle autorità di politica economica.

Il principale ostacolo all’innovazione è la mancanza di fondi propri da destinare ad investimenti in innovazione. Molte aziende devono far fronte all’inevitabile vincolo rappresentato dalle limitate risorse e la difficoltà di accesso al credito rende proibitiva l’adozione di strategie di innovazione proprio a quelle imprese che ne beneficerebbero maggiormente (imprese più in difficoltà e piccole imprese con poche garanzie ma buone idee).

Un altro forte ostacolo, sul quale occorre soffermarsi, è da ricercarsi in un atteggiamento purtroppo diffuso nel tessuto imprenditoriale regionale: la mancata valorizzazione del capitale umano. Nessuna innovazione può prender piede senza questo ingrediente necessario ad “assorbire” all’interno dell’impresa nuove conoscenze e competenze prodotte all’esterno. Le politiche oltre a fornire incentivi finanziari, quando gli interventi innovativi programmati dalle imprese sono meritevoli di supporto pubblico, dovrebbero fornire incentivi all’impiego di risorse umane altamente qualificate, come ricercatori e tecnici specializzati, all’interno della compagine aziendale.

6.1.5 I fattori di competitività interna ed esterna

Rispetto alla percezione delle imprese di quei fattori interni all’azienda sui quali occorre agire, o sui quali si agisce, al fine di superare eventuali vincoli imposti dalla dimensione aziendale, i risultati dell’indagine indicano che le “leve” interne all’impresa che vengono considerate critiche ai fini della competitività aziendale sono quattro:

- la competitività del prodotto, intesa come qualità dello stesso (gamma disponibile, design ecc.);
- i prezzi e le condizioni di pagamento;
- la notorietà e l’immagine dei prodotti;
- il contenuto tecnologico dei prodotti.

Leve strategiche che coinvolgono dunque due aspetti diversi: il *saper fare* prodotti di qualità il più possibile vicino alle esigenze degli acquirenti ed il *saper pubblicizzare* gli stessi enfatizzando gli aspetti qualitativi.

Considerando le strategie in corso o pianificate, si avverte la necessità di rafforzare le leve del saper vendere e pubblicizzare che sembrano al momento le più trascurate del sistema industriale regionale.

Da un numero più contenuto di imprese si evidenzia una volontà strategica di migliorare i servizi connessi alla vendita (9,1%) e di stringere accordi commerciali e/o acquistare nuove reti di vendita (6,3%).

Assolutamente residuale il riconoscimento dell’importanza del capitale umano (solo l’8,2% delle imprese), dato decisamente negativo ed in controtendenza con la trasformazione in atto dei sistemi produttivi internazionali più di successo che vedono nel talento, nelle idee e nell’immissione di energie creative nelle imprese la vera fonte dei vantaggi competitivi.

Si sottolinea pertanto ancora una volta la necessità di politiche mirate ad influenzare la “domanda” di capitale umano delle imprese pugliesi.

Il contesto ambientale nel quale le imprese operano incide fortemente, direttamente od indirettamente, sulla performance aziendale e sui comportamenti che il tessuto imprenditoriale intraprende (es. investimenti o allocazione delle risorse fisiche ed umane all’interno dell’impresa).

L’importanza che le variabili di contesto hanno nella promozione o prevenzione dello sviluppo sono note ed ampiamente condivise. Emerge pertanto l’importanza di avere un’accurata conoscenza sulle percezioni delle imprese stesse sulla rilevanza dei fattori di contesto sulle dinamiche aziendali.

La scarsità di infrastrutture di trasporto e comunicazione viene ritenuta come uno degli ostacoli che condiziona in modo più negativo l’espansione aziendale per il 40% circa delle imprese. Tale dato riflette la posizione geografica periferica della regione, ed il conseguente più difficile accesso ai mercati europei, ma anche una politica nazionale che continua a trascurare il forte gap infrastrutturale che il Mezzogiorno presenta rispetto al resto del Paese.

Per un terzo delle imprese è il sistema di incentivazione ad essere non adeguato, mentre per il 27,5% degli intervistati è il costo del lavoro a rappresentare uno dei principali ostacoli. Il mirino viene puntato inoltre sulla carente politica industriale a livello centrale (22,3% delle imprese), un dibattito attualmente in corso alla luce dell’erosione delle quote di mercato dei prodotti italiani.

Una percentuale minore di imprese attribuisce alla bassa spesa in Ricerca e Sviluppo un ruolo di condizionamento negativo della propria capacità competitiva. Sebbene è indubbiamente vero che la spesa pubblica (e soprattutto privata) in R&D sia molto bassa in Italia, appare opportuno ricordare che non è solo la cattiva offerta a frenare la competitività del sistema economico ma è riscontrabile un forte limite nella domanda, nella “capacità di assorbimento” della conoscenza e competenze da parte delle imprese.

Tra gli altri fattori evidenziati dalle imprese si ricorda la carenza della politica industriale a livello locale (16,2%), il sottodimensionamento delle imprese (5,8%) e la mancanza di grandi imprese che fungano da traino per il resto dell’economia (2%) e l’assenza di un adeguato supporto burocratico-istituzionale (5,5%).

6.2 Le risorse umane ed il management gestionale

La capacità delle imprese di interpretare le dinamiche in atto nel mercato, di trasformare tali dinamiche in opportunità attraverso l'ideazione e l'implementazione di strategie competitive, è determinata unicamente da un fattore produttivo: il capitale umano. Difatti il capitale umano, il patrimonio di conoscenze ed abilità di uomini e donne che compongono l'organico aziendale, non solo è di per se un fattore di produzione estremamente importante, ma è anche il collante indispensabile che unisce tutti gli altri fattori di produzione (capitale fisico, tecnologie, lavoro). E' la qualità del capitale umano aziendale a creare, e soprattutto mantenere, il vantaggio competitivo delle imprese.

Dall'analisi condotta, si evidenzia una specializzazione funzionale nelle differenti aree aziendali quasi assente in imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Nelle imprese di dimensioni più grandi, i ruoli aziendali sono più definiti e generalmente ristretti ad una o poche aree aziendali; mentre le imprese di medie dimensioni spesso sopperiscono alla mancanza di figure professionali strutturate in alcune funzioni aziendali facendo maggior ricorso a consulenti esterni.

Emerge la forte tendenza all'accentramento nella sola figura dell'imprenditore/amministratore dell'attività di pianificazione aziendale a medio-lungo termine. Le competenze necessarie per affrontare profonde ristrutturazioni aziendali raramente sono appannaggio di uno o pochi individui, ma al contrario richiedono il coinvolgimento e l'interazione tra figure professionali altamente specializzate nelle diverse funzioni aziendali.

Oltre a quanto detto per la pianificazione strategica, si osserva una presenza di *managers* nella compagine aziendale decisamente limitata. In particolare l'area *marketing* ed investimenti sembra essere la meno consolidata, in termini di presenza di personale specializzato dedicato a tale funzione, a conferma della meno elevata attenzione delle imprese pugliesi al *saper vendere* rispetto al *saper produrre*. Il 13,3% delle imprese pugliesi prevede nell'immediato futuro un ampliamento dell'organico; ampliamenti che sembrano riguardare solo in maniera marginale l'inserimento di responsabili di funzione. Segnali positivi al riguardo provengono dalle medie imprese (da 51 a 250 addetti) che evidenziano un interesse forte verso l'inserimento di capitale umano, direttamente o tramite rapporti di consulenza esterna, nelle diverse aree funzionali delle proprie aziende.

Una maggiore consapevolezza, da parte di tutto il Sistema Puglia (famiglie, governo regionale e soprattutto imprese) sull'importanza di investire in capitale umano è assolutamente necessaria.

Dovrebbe ormai esser chiaro a tutti che la competizione non passa più per la forza delle braccia, ma dipende quasi esclusivamente dalla forza della creatività.

6.2.1 La divisione del lavoro all'interno delle imprese e la distribuzione delle funzioni strategiche aziendali

a) Le figure professionali presenti nelle imprese

La divisione del lavoro delle imprese, in termini di figure professionali presenti in organico, è determinata fortemente dalla dimensione delle stesse. Nelle imprese di dimensioni più grandi, i ruoli aziendali sono più definiti e generalmente ristretti ad una o poche aree aziendali, mentre al contrario tale specializzazione funzionale è assente in imprese di piccole e piccolissime dimensioni.

La dimensione aziendale si manifesta principalmente nella presenza di figure professionali in funzioni strategiche, quali dirigenti e quadri aziendali. Mentre tali figure sono presenti nella totalità delle imprese con oltre 250 addetti, si registrano percentuali più basse, in particolare nella presenza di quadri, per le imprese di dimensioni minori.

Le imprese di medie dimensioni sopperiscono alla mancanza di figure professionali strutturate in alcune funzioni aziendali facendo maggior ricorso a consulenti esterni. Al contrario le piccole imprese hanno una minore propensione ad utilizzare competenze esterne alle stesse.

Un'altra dimensione rilevante, che ha notevoli effetti sull'organizzazione del capitale umano aziendale, è il settore di attività nel quale l'impresa opera. La percentuale di imprese con figure dirigenziali nel proprio organico è elevata nell'Editoria-Carta, Legno, Tessile e Vestiario, Agroalimentare e nell'industria Metalmeccanica. Inferiore alla media per gli altri comparti industriali.

Il dato più interessante riguarda la presenza di quadri nell'organico aziendale. Esso risulta decisamente più elevato nelle imprese *capital-intensive* quali i comparti metalmeccanico e petrolchimico, dove in media la dimensione aziendale è maggiore rispetto agli altri comparti. Le imprese del TAC e del legno meno sovente prevedono quadri aziendali all'interno dell'organico. Il ricorso a consulenti esterni è generalmente più elevato nel comparto metalmeccanico ed, al contrario, particolarmente basso nell'industria del legno e nel calzaturiero.

b) Le figure professionali coinvolte nella funzione di pianificazione strategica di medio-lungo periodo

Un primo aspetto di assoluto interesse riguarda le figure professionali che svolgono l'attività di pianificazione aziendale a medio lungo termine e che pertanto determinano la rotta e le strategie competitive del tessuto produttivo pugliese. Nella maggior parte delle imprese tale funzione viene svolta dall'imprenditore (e/o amministratore) coadiuvato dal gruppo dirigenziale che partecipa direttamente al processo decisionale (48,1%).

Nel 21% delle imprese la pianificazione spetta al solo imprenditore/amministratore che comunica sempre le decisioni prese al gruppo di direzione, mentre per un altro 19,1% la pianificazione, decisa unilateralmente dall'imprenditore viene solo talvolta comunicata al gruppo di direzione.

La pianificazione appare invece un processo condiviso, tra imprenditore e collaboratori, solo in una parte residuale di imprese, pari al 2,4% del totale. Infine, è assolutamente marginale la percentuale di imprese che affida ad aziende specializzate esterne la pianificazione aziendale (0,5%). Va sottolineato che ben l'8,8% delle imprese non effettua alcuna attività strutturata di pianificazione.

Le differenze tra imprese di dimensioni diverse nel processo di determinazione delle strategie aziendali sono piuttosto marcate. Nelle imprese di piccole dimensioni (fino a 50 addetti), come è naturale attendersi, il processo decisionale è maggiormente accentrato nelle mani del solo imprenditore/amministratore. Il gruppo di direzione partecipa attivamente nel 43,8% delle imprese piccole; mentre la pianificazione è sistematicamente un processo decisionale condiviso solo nel 2,4% dei casi.

Nelle imprese di medie dimensioni (dai 51 a 250 addetti) e, in particolare, nelle imprese più grandi (con oltre 250 addetti), la pianificazione delle strategie di medio-lungo termine vede un ruolo più attivo del gruppo dirigenziale accanto all'imprenditore; tuttavia rimane piuttosto alta (circa il 30%) la percentuale di imprese dove la pianificazione è accentrata nella figura dell'imprenditore.

A livello settoriale la pianificazione strategica viene effettuata in maniera più accentrata nei comparti del legno, delle industrie estrattive e nelle altre industrie manifatturiere (essenzialmente mobilio).

Una maggiore collegialità nella definizione dei piani aziendali è evidente per le industrie metalmeccaniche, dell'editoria-carta e del petrolchimico. Inoltre, mentre il comparto del tessile e abbigliamento è in linea con il dato medio, le imprese del calzaturiero sembrano preferire una gestione strategica maggiormente accentrata nelle mani dell'imprenditore/amministratore.

Un grado elevato di condivisione tra più professionalità presenti nelle imprese con riguardo alla pianificazione delle strategie aziendali future sembra essere fortemente correlato con una migliore *performance* nel corso del 2004. Specialmente nei comparti in forte difficoltà, quali il TAC, caratterizzati da nuove e complesse dinamiche competitive, una gestione accentrata nella sola figura dell'imprenditore è assai rischiosa. Le competenze necessarie per affrontare profonde ristrutturazioni aziendali raramente sono appannaggio di uno o pochi individui; al contrario richiedono il coinvolgimento e l'interazione tra figure professionali altamente specializzate nelle diverse funzioni aziendali. La pianificazione strategica coinvolge aspetti assai differenti della vita aziendale e beneficia pertanto, come altre funzioni aziendali, di notevoli economie di scala legate ad una maggiore divisione del lavoro.

c) *Le figure professionali presenti nelle aree funzionali aziendali*

La presenza di personale qualificato dedicato alle aree funzionali strategiche aziendali è di notevole importanza ai fini della competitività delle imprese; essa rappresenta un ingrediente essenziale per una gestione moderna ed efficiente delle stesse. Come visto per la pianificazione strategica di medio-lungo periodo, gran parte delle imprese pugliesi continuano ad esser gestite in modo piuttosto tradizionale con un forte accentramento delle funzioni nelle mani degli imprenditori. La presenza di *managers*, responsabili delle differenti aree funzionali, nell'organico aziendale delle imprese industriali della regione è più bassa nell'area strategica (*marketing* ed investimenti), pari al 25% delle imprese, mentre sale notevolmente per l'area amministrativa ed il controllo di gestione (44,1% delle imprese).

Le imprese di maggiori dimensioni (oltre 250 addetti) presentano un'elevata specializzazione del lavoro per aree funzionali con la presenza in organico di managers. L'area strategica (*marketing* ed investimenti), tuttavia, sembra essere la meno consolidata a conferma della meno elevata attenzione delle imprese pugliesi al *saper vendere* rispetto al *saper produrre*.

Un numero contenuto di imprese prevede funzionari responsabili dell'area finanziaria (26,4%) e dell'area informatica e tecnologica (28,1%). Leggermente più diffusa all'interno dell'organico aziendale la presenza di personale responsabile dedicato alla produzione e logistica (33,4%), ambiente e sicurezza aziendale (35,8%) e all'area commerciale (35,8%). L'inquadramento contrattuale più utilizzato per i responsabili di area funzionale è il rapporto di dipendenza, anche se il ricorso a consulenti esterni è elevato per l'area ambiente e sicurezza (es. certificazioni da parte di aziende di consulenza specializzate), per l'area informatico-tecnologica e per la finanza. L'utilizzo di *management* interinale è molto contenuto e generalmente più utilizzato nelle aree amministrativo-finanziarie.

Un'analisi disaggregata in base al settore di attività economica rivela forti differenze, in linea con quanto evidenziato sopra. Le imprese dell'industria metalmeccanica e petrolchimica mostrano una maggiore propensione verso una struttura organizzativo-gestionale ripartita in più aree funzionali con responsabili dedicati; all'estremo opposto si trovano le imprese dell'industria del legno, editoria-carta ed in parte dell'agroalimentare, dove la ripartizione delle funzioni su aree dedicate è meno marcata.

Il 13,3% delle imprese pugliesi prevede nell'immediato futuro un ampliamento dell'organico. A testimonianza della forte dinamicità espressa nel 2004 dalle imprese di medie dimensioni (da 51 a 250 addetti) si evidenzia per le stesse una percentuale ben superiore, pari al 30,1%. Al contrario nessuna impresa di dimensioni maggiori dichiara l'intenzione di ampliare la compagine aziendale.)

Gran parte degli ampliamenti previsti riguarda l'assunzione di operai (69%) e impiegati (39,6%). Il 16,8% delle imprese che prevede espansioni della compagine lavorativa dichiara la necessità di assumere nuovi quadri mentre una percentuale più ristretta (7%) intende assumere nuovi dirigenti. Gli ampliamenti previsti nelle medie imprese coinvolgono in misura assai maggiore figure dirigenziali (per il 15,8% delle imprese) e quadri (30,5%); una forte attenzione pertanto al personale specializzato da allocare alle funzioni chiave all'interno delle aziende.

Assai interessante notare come le maggiori espansioni dell'organico verso responsabili di funzione aziendale interessano sia un settore industriale in forte crescita come la meccanica sia l'industria del tessile abbigliamento. Scarsa invece la propensione ad investire in nuovo capitale umano da inserire nelle funzioni aziendali strategiche negli altri comparti, in particolare nell'agroalimentare, calzaturiero e nell'industria del legno.

7. L’andamento dell’economia territoriale nella Provincia di Brindisi

7.1 Gli indicatori di sviluppo del territorio brindisino

Principali indicatori della Provincia di Brindisi per l’anno 2004 (Totale Puglia = 100)

Indicatori	Brindisi
Popolazione totale residente	9,9
Studenti delle scuole secondarie superiori	9,5
Valore aggiunto intera economia	9,8
Consumo energia elettrica per usi domestici	10,4
Occupati in totale presenti	10,1
Consistenza imprese extragricole	9,0
Esportazione di merci	11,2
Importazione di merci	17,0
Esercizi di vendita al minuto in sede fissa	10,2
Consistenza depositi bancari	8,3
Consistenza impieghi bancari	6,9
Abbonamenti privati alla TV	9,7
Volume ore in Cassa Integrazione	7,1

Esportazioni della Puglia per gruppi merceologici (Milioni di Euro per Provincia)

Gruppi merceologici	Dati assoluti		Variazione %
	2003	2004	
Prodotti agricoli, forestali e della pesca	540,9	429,7	-20,6
Alimentari, bevande e tabacco	319,9	323,2	1,0
Prodotti energetici	147,1	138,3	-6,0
Minerali e prodotti non metallici	94,1	87,4	-7,1
Prodotti metalmeccanici	1.446,9	2.143,7	48,2
Mezzi di trasporto	503,8	606,0	20,3
Tessile, abbigliamento e calzature	1.076,5	1.025,7	-4,7
Chimici e affini	305,6	418,0	36,8
Mobili in legno	921,4	900,7	-2,2
Legname, carta, gomma e varie	236,9	284,8	20,2
Totale Regione	5.593,1	6.357,7	13,7
di cui:			
Foggia	323,1	329,4	1,9
Bari	3.018,2	3.099,6	2,7
Taranto	966,5	1.550,9	60,5
Brindisi	602,6	714,1	18,5
Lecce	682,7	663,5	-2,8

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

**Occupati presenti per settore di attività economica
(Migliaia)**

Anno	Agricoltura	Industria			Altre Attività	Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
BRINDISI						
2003	18,6	19,0	7,5	26,5	92,0	137,1
2004	17,3	18,3	8,3	26,6	92,3	136,2
Variazioni	-1,3	-0,7	+0,8	+0,1	+0,3	-0,9
TOTALE PUGLIA						
2003	140,7	216,9	102,1	319,0	890,7	1.350,4
2004	137,2	211,8	109,3	321,1	893,3	1.351,6
Variazioni	-3,5	-5,1	+7,2	+2,1	+2,6	+1,2

**Valore Aggiunto per settori di attività economica
dati a prezzi correnti (Milioni di euro)**

Anno	Agricoltura	Industria			Altre Attività	Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
BRINDISI						
2003	299,5	825,2	204,9	1.030,1	4.282,3	5.611,9
2004	282,6	844,0	235,0	1.079,0	4.399,6	5.761,2
Variazioni	-16,9	+18,8	+30,1	+48,9	+117,3	+149,3
TOTALE PUGLIA						
2003	2.951,9	8.530,6	2.931,7	11.462,3	42.471,3	56.885,5
2004	2.874,1	8.629,8	3.280,6	11.910,4	43.825,6	58.610,1
Variazioni	-77,8	+99,2	+348,9	+448,1	+1.354,3	+1.724,6

Popolazione residente e occupati presenti nei capoluoghi e negli altri comuni di ciascuna provincia.

Anno 2004

Provincia Capoluogo Altri Comuni	Popolazione residente (migliaia)	Occupati presenti (migliaia)				% Occupati su popolazione
		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PROVINCIA DI BRINDISI						
Totale Provincia	399,96	17,30	26,60	92,30	136,20	34,05
Capoluogo	88,06	2,62	11,05	33,80	47,47	53,90
Altri Comuni	311,90	14,68	15,55	58,50	88,73	28,45
TOTALE PUGLIA						
Totale Regione	4.046,44	137,20	321,10	893,30	1.351,60	33,40
Totale capoluoghi	847,65	10,41	83,48	337,37	431,27	50,88
Altri Comuni	3.198,79	126,79	237,62	555,93	920,33	28,77

Popolazione residente e valore aggiunto prodotto nei capoluoghi e negli altri comuni di ciascuna provincia

Anno 2004

Provincia Capoluogo Altri Comuni	Popolazione residente (migliaia)	Valore Aggiunto (milioni di euro)				Valore per abitante
		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PROVINCIA DI BRINDISI						
Totale Provincia	399,96	282,60	1.079,00	4.399,60	5.761,20	14.404
Capoluogo	88,06	52,71	486,11	1.514,40	2.053,22	23.315
Altri Comuni	311,90	229,89	592,89	2.885,20	3.707,98	11.888
TOTALE PUGLIA						
Totale Regione	4.046,44	2.874,10	11.910,40	43.825,60	58.610,10	14.484
Totale capoluoghi	847,65	203,60	3.390,29	16.403,73	19.997,62	23.592
Altri Comuni	3.198,79	2.670,50	8.520,11	27.421,87	38.612,48	12.071

Popolazione residente e occupati presenti per PIT - anno 2004

P I T	Occupati presenti (migliaia)				% Occupati su popolazione
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PIT 1 Area Tavoliere	19,25	21,98	80,37	121,60	33,98
PIT 2 Area Nord – Barese	17,55	47,31	107,96	172,82	28,37
PIT 3 Area Metropolitana di Bari	9,65	45,83	190,18	245,65	42,92
PIT 4 Area della Murgia	11,39	31,77	47,92	91,08	32,79
PIT 5 Valle d'Itria	8,52	20,24	42,23	70,99	37,76
PIT 6 Area Taranto	4,36	35,05	68,36	107,77	41,29
PIT 7 Area Brindisi	17,30	26,60	92,30	136,20	34,05
PIT 8 Area Jonico-Salentina	14,83	32,89	116,10	163,82	30,35
PIT 9 Territorio Salentino Leccese	8,53	41,08	79,64	129,25	29,54
PIT 10 Area Sub-Appennino Dauno	6,23	2,78	7,72	16,73	26,34
Totale Puglia	137,20	321,10	893,30	1.351,60	33,40

Popolazione residente e valore aggiunto per PIT - anno 2004

P I T	Valore aggiunto (milioni di euro)				Valore per abitante (euro)
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
PIT 1 Area Tavoliere	413,72	814,23	4.154,62	5.382,56	15.040
PIT 2 Area Nord – Barese	306,20	1.695,77	5.133,71	7.135,67	11.713
PIT 3 Area Metropolitana di Bari	133,30	1.716,15	9.203,89	11.053,34	19.313
PIT 4 Area della Murgia	368,02	1.179,04	2.250,67	3.797,73	13.671
PIT 5 Valle d'Itria	198,74	888,72	2.325,35	3.412,81	18.154
PIT 6 Area Taranto	75,26	1.562,69	3.439,44	5.077,38	19.455
PIT 7 Area Brindisi	282,60	1.079,00	4.399,60	5.761,20	14.404
PIT 8 Area Jonico-Salentina	287,98	1.029,57	5.511,96	6.829,51	12.651
PIT 9 Territorio Salentino Leccese	164,43	1.269,53	3.813,13	5.247,08	11.991
PIT 10 Area Sub-Appennino Dauno	211,86	111,78	416,42	740,06	11.651
Totale Puglia	2.874,10	11.910,40	43.825,60	58.610,10	14.484

7.2. Le performances del sistema produttivo territoriale

Il sistema produttivo brindisino ha risentito, ovviamente, dell’eccezionale rincaro subito dal petrolio greggio e della conseguente lievitazione della bolletta energetica.

Se il 2004 si è chiuso infatti con un discreto incremento delle esportazioni (+18,5%), ascrivibile fondamentalmente al comparto chimico, che ne costituisce la struttura portante, è anche vero che esso è stato più che compensato dall’eccezionale espansione delle importazioni di prodotti energetici, il cui valore (pari a 652,3 milioni di euro) ha superato di ben 96 punti percentuali quello dell’anno precedente.

Con riferimento all’intera economia provinciale, e tenendo conto soprattutto del vero e proprio “boom“ registrato dall’industria delle costruzioni, il numero degli occupati (pari a 136,2 mila) ha evidenziato un calo soltanto dello 0,7%; e tutto ciò in un contesto nel quale peraltro, non essendo in grado di assorbire tutte le forze di lavoro che si rendono via via disponibili, il sistema rivela un tasso di disoccupazione del 16,2%.

D’altra parte, le ore poste in Cassa integrazione hanno registrato nell’anno un incremento dell’8,2%, fondamentalmente attribuibile alle industrie meccaniche e al tessile-abbigliamento. Aumento che sarebbe risultato molto più elevato se non fossero contestualmente diminuiti gli interventi nel settore chimico, passati dalle 378 mila ore d’integrazione del 2003 alle 144 mila del 2004.

Meritevole di segnalazione è infine il fatto che, sia pure con un divario del 33,7% rispetto alla media nazionale, il valore aggiunto pro capite della provincia abbia raggiunto nel 2004 un importo di 14.404 euro, collocandosi al terzo posto della graduatoria regionale, dopo Bari e Taranto.

L’industria brindisina accusa una congiuntura complessivamente negativa che interrompe la fase di espansione che ha caratterizzato l’economia provinciale nel biennio precedente. Tuttavia si colloca in condizione più favorevole rispetto al resto della regione. Tale evoluzione è il risultato di un’evoluzione sfavorevole dell’industria dell’abbigliamento, che è stata solo in parte compensata da performance migliori nell’agroalimentare, nell’industria petrolchimica e nella meccanica.

Gli ordinativi registrano una flessione del 4,7%, determinando una contrazione del 4,3% della produzione e del 2,4% del fatturato. L’occupazione fissa diminuisce per quasi un quarto delle imprese brindisine con una perdita in termini di variazione percentuale pari al -3,2%.

La propensione ad investire è cresciuta rispetto all’anno precedente anche se rimane in termini di quota di imprese investitrici sul totale imprese, che nel 2004 è pari al 34,5%, più bassa rispetto al 2002 (48%).

Per le imprese che esportano la congiuntura segna un andamento positivo: gli ordinativi esteri aumentano per un quarto delle imprese (segnando un aumento medio complessivo del 3%), il fatturato esportato cresce del 2,7% e nessuna imprese sperimenta una diminuzione dello stesso.

La valutazione degli imprenditori sulla posizione competitiva conferma pienamente la condizione di sostanziale stabilità rispetto all’anno precedente, come confermato dal 70,3% di imprese in posizione di invarianza, nonché dal saldo negativo regionale più contenuto (-7,3%) in favore delle posizioni in peggioramento (18%) rispetto a quelle di segno contrario.

L’industria delle costruzioni della provincia di Brindisi evidenzia nel 2004 una tendenza positiva, per alcuni versi, migliore rispetto al resto della regione. L’andamento che emerge dai dati è in controtendenza rispetto agli anni precedenti, che evidenziavano una congiuntura provinciale tra le più sofferenti.

Gli ordinativi crescono dello 3,6% accompagnati da un’espansione dell’attività di costruzione del 3,6%. Il fatturato aumenta per un quarto delle imprese contro il 15% delle stesse che subisce un ridimensionamento dello stesso rispetto al 2003. In media per le imprese nel loro complesso la variazione è positiva e pari all’1,9%. Il dato sul fatturato riflette la fase di crescita in entrambi i mercati dell’edilizia abitativa e delle opere pubbliche.

L’occupazione fissa, al contrario delle altre province, non presenta ricadute negative e segna un leggero aumento della base occupazionale (+1%). Invariata la componente atipica.

La percentuale delle imprese che ha investito registra una marcata espansione rispetto al 2003, salendo al 35% rispetto al 20% del precedente anno. Il dato sulla propensione ad investire è in linea con la media nazionale e riguarda quasi nella sua totalità investimenti volti all’innovazione di metodi di costruzione.

La posizione competitiva, secondo le valutazioni formulate dalle imprese, evidenzia una forte stabilità. Le posizioni positive sono equivalenti a quelle negative (entrambe pari al 15% del totale imprese).

Le imprese brindisine appartenenti al settore delle tecnologie dell’informazione e delle telecomunicazioni (*Information and Communication Technologies – ICT*) presentano nel 2004 un miglioramento delle principali variabili congiunturali, rispetto al 2003.

Non sembra aver pesato in modo determinante sulla *performance* settoriale la struttura dell’ICT locale, prevalentemente orientato al mercato interno e concentrato nella fornitura di servizi informatici alle imprese. Difatti, nonostante il rallentamento della congiuntura in gran parte dei comparti industriali, principali clienti per le imprese ICT, nel settore si sono registrati tassi di crescita mediamente positivi.

Continua a manifestarsi una forte divergenza nella *performance* delle imprese dell’ICT in base alla dimensione aziendale. Le imprese più grandi hanno raggiunto nel corso del 2004 risultati decisamente migliori delle imprese di dimensioni inferiori rispetto a tutte le variabili congiunturali qui analizzate.

Il grado di apertura del settore verso l’esterno rimane decisamente contenuto, fattore sul quale occorre indirizzare adeguate misure di politica economica.

I dati di consuntivo indicano un leggero incremento degli ordinativi (+0,7%) che si accompagna ad un aumento del 1,1% della produzione e dell’1% del fatturato. Un’inversione di tendenza rispetto al 2003 che aveva evidenziato una flessione della produzione del -2,8% e del fatturato dello 0,8%

Dopo una buona performance nel 2003, il settore turistico registra una flessione nel numero di clienti che esprimono preferenza per le strutture ricettive brindisine. Clientela e fatturato subiscono una flessione pari rispettivamente a -2,4 e -1,1%. L’industria turistica brindisina registra inoltre la peggior flessione regionale nella durata media dei soggiorni (-3,6%). L’occupazione segue invece la linea di sviluppo degli ultimi anni crescendo dell’1% sia nella sua componente fissa che in quella atipica.

Invariata la posizione competitiva per gran parte delle imprese. I prezzi di vendita dei servizi turistici offerti, in linea con il resto della regione, aumentano lievemente (+1,8%). I costi crescono tuttavia in maniera superiore rispetto alla media regionale (+6,9%).

Si osserva un forte peggioramento delle principali variabili finanziarie. Per un terzo degli operatori la liquidità è ritenuta mediocre rispetto alle esigenze operative ed inoltre aumenta fortemente il numero di imprese che sperimenta un crescente peso degli oneri finanziari sul fatturato (41,2% del totale imprese della provincia).

8. Il Piano di Cooperazione Territoriale Mediterranea per la Provincia di Brindisi

8.1 Premessa

Pur considerando decisivo il ruolo di coordinamento della Regione Puglia, il territorio brindisino ha comunque a sua disposizione alcuni strumenti operativi che gli consentono di programmare la propria attività internazionale nell’area dei Balcani e del più ampio bacino del Mediterraneo.

In questo senso l’analisi delle opportunità offerte dai più importanti Programmi Comunitari per le politiche di assistenza esterna è stata svolta proprio allo scopo di segnalare la praticabilità di questo itinerario progettuale.

Date queste premesse, il punto centrale di una strategia di internazionalizzazione del territorio brindisino risiede essenzialmente nel nuovo e più consapevole ruolo che le Istituzioni locali e gli attori dello sviluppo locale sono chiamati a svolgere in questa particolare fase della vita comunitaria.

La definizione di una strategia di “politica verso l’estero” per il territorio brindisino non può essere affidata ad iniziative estemporanee ed elitarie. Essa ha preliminarmente bisogno di un ampio dibattito istituzionale e sociale, attraverso il quale costruire una nuova unità sostanziale di tutte le componenti essenziali della società civile brindisina.

Per essere concreta e credibile, una strategia di internazionalizzazione ha altresì la necessità di individuare le principali idee-forza su cui fondare la penetrazione dei mercati esteri; di enucleare le direttrici fondamentali lungo le quali essa si svilupperà; di condividere i criteri fondamentali per disciplinare la selezione delle iniziative specifiche; di organizzare gli strumenti e le strutture operative con cui dare corpo ai progetti elaborati.

In questo senso l’opzione di una “politica di relazioni estere” del territorio brindisino può essere organizzata intorno al concetto di “*esportabilità delle capacità tecnologiche*” che le filiere produttive locali hanno patrimonializzato negli ultimi decenni, raggiungendo significativi traguardi nei settori della chimica-plastica, dell’aeronautica-avionica, dell’edilizia, dell’agricoltura-agroalimentare, della tutela dell’ambiente, della tutela del patrimonio culturale e monumentale, dei servizi alle imprese, alle famiglie e alle persone.

Dal punto di vista geo-politico, l’opzione di internazionalizzazione del territorio brindisino non potrà che svilupparsi lungo tre direttrici fondamentali:

- a) “**Sviluppare l’itinerario del Corridoio VIII**”, lungo un percorso che partendo dalla costa adriatica sbarca in Albania e prosegue verso il Mar Nero, attraverso Durazzo, Tirana, Skopje, Sofia, Burgas e Varna, toccando quindi Albania, FYROM (Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia), Bulgaria;
- b) “**Incrociare gli itinerari dei Corridoi Balcanici**” (Corridoio 4: “Salonicco – Istanbul – Costanza – Budapest – Praga – Berlino” e Corridoio 10: “Monaco - Salisburgo – Lubiana – Zagabria – Belgrado - Budapest - Salonicco”, nei punti di intersezione tra questi e l’itinerario che porta al Mar Nero;
- c) “**Aprirsi ai Paesi Terzi del Mediterraneo**”, coinvolgendo quindi Malta, Cipro, Turchia, per arrivare ai Paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia, Libia) e del Mashrek (Siria, Libano, Giordania).

Tale indicazione, nel prendere atto di uno spostamento dell’asse dell’Unione Europea verso sud-est, con la conseguente perdita di centralità dell’Europa baltico-renana, definisce una visione innovativa del Mediterraneo e della Puglia in particolare, consentendo di concepire una vera rivoluzione copernicana nell’approccio al Meridione italiano, in cui quest’ultimo diventi a tutti gli effetti “il Nord del Sud”, piuttosto che restare il Sud rispetto all’Italia settentrionale e ancor più rispetto al vecchio nucleo europeo.

Adottando questo approccio, le Regioni meridionali italiane, la Puglia, il territorio brindisino possono fornire ai partner mediterranei il proprio valore aggiunto, in termini di *know-how* e risorse umane, come fattore di sviluppo e integrazione.

In questo quadro, le attività di promozione internazionale del territorio brindisino dovranno preliminarmente individuare una formulazione organizzativa incentrata sul concetto di partenariato:

- a) un partenariato politico-istituzionale fortemente incentrato sul criterio di “*institutional building*”, per la creazione di uno spazio comune di relazioni stabili e durature nel tempo con le Autorità Locali di ognuno dei Paesi interessati;
- b) un partenariato economico e commerciale da sviluppare tra le rispettive Camere di Commercio, Organizzazioni imprenditoriali e del lavoro, che sia fondato sui principi del “*investment support*”;
- c) un partenariato sociale, culturale e solidaristico attraverso il quale gli Enti Pubblici e le diverse ONG possano valorizzare e sviluppare le rispettive esperienze.

Analogamente, i criteri fondamentali che dovranno ispirare la selezione delle iniziative specifiche dovranno tendere a:

- privilegiare le azioni a carattere integrativo;
- incoraggiare le azioni fondate sullo sviluppo sostenibile;
- tenere in considerazione la realtà dei vincoli di risorse.

In questo senso il dialogo interculturale e interreligioso deve essere parte integrante della cooperazione mediterranea, recuperando e mettendo a frutto l’eredità di interscambio e di *cross-fertilization* che ha contraddistinto lunghe fasi del rapporto tra Europa ed il Sud del Mediterraneo comunitario.

I tratti comuni alle tre maggiori religioni monoteistiche consentono del resto punti di incontro su questioni sostanziali, e dunque le differenze – anche quando importanti e innegabili – possono essere discusse nell’ambito del dialogo invece che della recriminazione.

In ultimo, ma non per importanza, la definizione degli strumenti e delle strutture operative con cui dare corpo ai progetti di internazionalizzazione. Il recente pronunciamento del Consiglio Provinciale in favore della costituzione del Consorzio IIMEB – Istituto Internazionale per il Mediterraneo ed i Balcani identifica una prima e determinante struttura di coordinamento tra le attività di importanti Istituzioni regionali e locali (Regione Puglia, Province di Brindisi, Lecce, Taranto, Università di Bari e Lecce).

A partire da questo primo risultato, sarà opportuno definire con accuratezza una struttura operativa che garantisca la massima partecipazione degli altri Enti istituzionali, delle Istituzioni comunali del territorio, delle Organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori, degli Ordini professionali, delle ONG in modo che sia possibile contare sia sulle analisi di scenario e sui collegamenti nazionali ed internazionali del Consorzio IIMEB, che sulla massima operatività in termini di elaborazione progettuale e di concretizzazione delle iniziative che solo il coinvolgimento degli attori sociali del territorio può garantire.

8.2 Gli obiettivi strategici del Piano di Internazionalizzazione del territorio della Provincia di Brindisi

Di fronte ai mutamenti di ordine strutturale nei mercati mondiali ed ai relativi svantaggi dei sistemi produttivi locali, la strategia di internazionalizzazione del territorio brindisino deve inscrivere nel quadro complessivo degli interventi previsti dalla programmazione regionale (PRINT), tesi a favorire il riposizionamento e la riqualificazione del sistema di offerta complessivo pugliese, rafforzando il ruolo delle Istituzioni regionali e locali nella promozione delle relazioni economiche transfrontaliere e transnazionali ed incentivando le imprese a percorrere un duplice opzione di sviluppo che associ l’innovazione all’internazionalizzazione, in modo da sottrarsi al crescente rischio di emarginazione e di perdita di competitività a livello internazionale.

Sul fronte istituzionale, predisporre strumenti ed interventi (finanziari, di promozione ed operativi) atti a rafforzare la capacità di proiezione dell’immagine del “Sistema Brindisi” sui mercati esteri e di inserimento del sistema produttivo locali nei processi di internazionalizzazione diventa un obiettivo prioritario che va correlato al consolidamento della capacità degli attori territoriali e degli operatori economici ed istituzionali di programmare interventi integrati e sostenibili in un’ottica di lungo periodo.

Sul versante delle imprese invece, sebbene investire in ricerca ed innovazione costituisca ormai una prerogativa per competere a livello internazionale, la scelta degli investimenti da effettuarsi va messa costantemente in relazione all’identificazione ed alla conoscenza approfondita delle opportunità e delle condizioni di accesso ai mercati esteri.

Di conseguenza, la strategia di promozione dei processi di internazionalizzazione che si intende perseguire deve enucleare diversi ordini di obiettivi, riconducibili ai seguenti indirizzi specifici:

1. portare a sistema una serie di iniziative e interventi di promozione concordati con l’Istituto per il Commercio Estero (ICE), Unioncamere, le Associazioni di categoria imprenditoriale e il sistema provinciale degli Enti Locali, tenendo conto anche delle linee di indirizzo per l’attività promozionale nazionale formulati dal Ministero del Commercio Internazionale, al fine di promuovere un approccio coordinato, coerente e focalizzato nella proiezione dell’economia provinciale sui mercati esteri;
2. sostenere l’espansione del grado di apertura dell’economia locale verso il mercato internazionale in riferimento allo sviluppo della capacità dei sistemi produttivi locali di intraprendere sia rapporti di tipo commerciale, sia rapporti basati sulla collaborazione industriale, tecnologica e così via;
3. rafforzare il sistema di offerta di strumenti informativi e servizi a sostegno dei processi di internazionalizzazione aziendale, oltre a facilitarne l’accesso;
4. intensificare la partecipazione delle istituzioni locali ai processi di partenariato e di cooperazione transfrontaliera e transnazionale;
5. promuovere la diffusione di una cultura maggiormente orientata all’internazionalizzazione, sia all’interno delle istituzioni locali, sia presso gli attori dello sviluppo locale e gli operatori economici, attraverso la creazione di reti di collegamento, servizi e strumenti, basati anche sulle applicazioni dell’ICT, finalizzati ad accrescere le conoscenze e competenze specifiche a supporto dei processi di sviluppo internazionale.

In linea con gli obiettivi ed indirizzi strategici sopraindicati, il programma di internazionalizzazione del territorio provinciale, attraverso la più ampia partecipazione degli attori istituzionali ed operatori economici locali alle iniziative previste, mira ad incidere positivamente sui seguenti fattori:

- il grado di diversificazione geografica negli scambi commerciali e nei rapporti economici ed istituzionali con l’estero;
- le performance provinciali in relazione alle variabili di sviluppo dei processi di internazionalizzazione dell’economia (capacità di esportare, capacità di importare, capacità di attrazione degli investimenti esteri, capacità di collocare investimenti all’estero e così via);
- il grado di diffusione della conoscenza delle opportunità e condizioni di sviluppo sui principali mercati esteri presso il sistema pubblico territoriale ed il sistema imprenditoriale locale;
- i livelli di familiarità e di utilizzo degli strumenti regionali, nazionali e comunitari a sostegno dei processi di internazionalizzazione
- il grado di diffusione dell’immagine del territorio brindisino e dei sistemi produttivi locali sui principali mercati esteri;
- la definizione di accordi di partenariato istituzionale e di cooperazione transfrontaliera e transnazionale.

8.3 Gli obiettivi per priorità geografica e i “Progetti Paese”

In linea con gli indirizzi strategici prima identificati, ma anche tenendo conto delle indicazioni avanzate dal Ministero del Commercio Internazionale e dalla Regione Puglia con riferimento alle dinamiche di sviluppo delle varie aree di mercato a livello internazionale, il territorio brindisino è “naturalmente” orientato ad intensificare le relazioni con:

- i Paesi dei Balcani occidentali (Serbia, Montenegro, Croazia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Albania e Grecia) per rafforzare la vocazione ad Est;
- i territori costieri della Bulgaria, della Romania e dell’Ucraina per allacciare relazioni all’interno del bacino del Mar Nero;
- i territori costieri della Turchia, dell’Egitto, della Libia, della Tunisia, dell’Algeria e del Marocco per quanto riguarda i rapporti con i Paesi del Sud Mediterraneo.

L’azione di promozione verso i territori esteri dovrà assumere un’articolazione strutturata definita “Progetto Paese”. Principale finalità del “Progetto Paese” è concentrare territorialmente e di integrare le varie fonti finanziarie attivabili (regionali, nazionali, comunitarie) su un obiettivo circoscritto e rilevante per le strategie di apertura e di partenariato internazionale del territorio brindisino.

Il Progetto Paese assume così una connotazione di progettazione territoriale integrata di importanza transnazionale, capace di:

- concentrare e integrare le risorse dedicate all’internazionalizzazione verso obiettivi specifici (settori o paesi) al fine di massimizzare l’impatto e verificare l’efficacia dell’azione nel medio periodo;
- integrare le esperienze e i programmi dei diversi attori sociali realizzati all’estero al fine di massimizzare l’impatto e l’immagine verso gli operatori internazionali (imprese, cultura, turismo, artigianato, cooperazione ecc.);
- rendere effettivamente trasversale e servente la politica di internazionalizzazione del territorio rispetto alle politiche settoriali.

Il processo di formulazione del Progetto Paese, sulla base di obiettivi circostanziati e mediante un coordinamento operativo e efficace fra le Istituzioni locali e il sistema produttivo territoriale, in collegamento con la rete diplomatico-consolare, si articola in 5 fasi:

- identificazione dei territori e dei settori sui cui attivare la progettazione pilota;
- istruzione del dossier Paese che consenta di identificare potenzialità, interlocutori istituzionali, operatori dei territori, ecc.;
- realizzazione di missioni istituzionali all’estero, al fine di fornire garanzie di qualità e trasparenza agli interlocutori esteri e garanzie di affidabilità e certezza agli operatori privati regionali;
- realizzazione di missioni operative all’estero mirate al coinvolgimento di attori territoriali, operatori economici e culturali interessati;
- identificazione e definizione degli interventi progettuali che daranno seguito agli eventuali accordi istituzionali, commerciali, di assistenza tecnica ecc., definiti con le autorità estere.

Accanto ai “Progetti Paese”, è molto importante per il territorio brindisino attivare progetti di partenariato nei campi della collaborazione economica, industriale ed inter-settoriale, della ricerca e dell’innovazione tecnologica, del turismo, dello sviluppo sostenibile e delle interconnessioni nelle reti di trasporto e dello sviluppo urbano con i Paesi Membri del Mar Baltico (Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia).

La relazione funzionale e strategica che si stabilisce tra “Progetti Paese” ed iniziative di cooperazione territoriale transfrontaliere, transnazionali ed interregionali consentirà al territorio brindisino e soprattutto al suo porto (all’interno del più vasto disegno strategico dei porti pugliesi) di svolgere un importante ruolo di nodo di interconnessione nel Mediterraneo. Diventare un nodo importante per i traffici tra Mediterraneo e Mar Nero, consentirebbe al territorio brindisino di rivestire un ruolo di primo piano nell’avviato dialogo tra i territori dell’Adriatico (Associazione per l’Euroregione Adriatico-Ionica) ed il sistema baltico (Euroregione Baltica), ma anche in prospettiva di stabilire nuove relazioni con i Paesi dell’Euroregione Danubiana (Ucraina, Bulgaria, Romania, Ungheria, Austria, Germania) all’interno del complesso sistema di interconnessione delle reti di trasporto previsto dai Corridoi Europei IV, VII, VIII e X.

Il posizionamento della Regione Puglia e del territorio brindisino quale crocevia mediterraneo nelle relazioni economiche, sociali e culturali tra il Sud del Mediterraneo ed i bacini del Mar Nero, dell’Adriatico e del Baltico, accrescerà le potenzialità di cooperazione economica e culturale con i Paesi ad alto tasso di crescita dell’estremo oriente (come Cina ed India) e di ridefinire meglio la sua quota di mercato nelle aree mature del consumo mondiale in Europa, Nord America e Giappone.

Verso alcune di queste aree, la Regione intende sviluppare interventi specifici (“Progetti Speciali”) di promozione economica-culturale a favore dei sistemi locali di sviluppo, del sistema dei trasporti e logistica, dei sistemi di governo locale dei servizi pubblici e delle risorse ambientali. Rispetto a tali “Progetti Speciali” della Regione Puglia, la partecipazione attiva del sistema produttivo brindisino appare fattore di grande importanza per lo sviluppo del Piano di Internazionalizzazione del territorio.

8.4 Gli obiettivi per priorità merceologica e i “Progetti Settore”

I “Progetti Settore” sono finalizzati a rafforzare l’immagine e la presenza dei sistemi produttivi locali sui mercati internazionali. Tali Progetti sono iniziative a regia regionale che – perseguendo la stessa logica di intervento organico del Progetto Paese, mirano a rafforzare l’immagine e la presenza dei sistemi produttivi locali sui mercati internazionali, a partire dalle filiere produttive specializzate che esistono sui territori.

I “Progetti Settore”, in stretto raccordo con le altre iniziative di promozione del territorio regionale e con particolare riferimento alle aree geografiche prioritarie identificate nell’ambito dei “Progetti Paese”, prevedono la realizzazione di iniziative per facilitare l’accesso alle opportunità di collaborazione economica transfrontaliera e transnazionale degli attori economici che operano nei diversi settori produttivi, filiere e/o distretti industriali, tecnologici, turistici considerati strategici per lo sviluppo locale, soprattutto nel contesto della programmazione integrata.

A tal fine i “Progetti Settore” dovranno essere sviluppati attraverso una serie di azioni di promozione coordinate, anche a valenza pluriennale, a partire dalla realizzazione di missioni esplorative nelle aree geografiche prioritarie individuate che siano finalizzate a verificare le opportunità di collaborazione economico-produttiva esistenti.

A tal fine, le missioni all’estero potranno essere anticipate da Studi di Fattibilità connessi con la predisposizione degli accordi di collaborazione da definire, così come da Azioni di sensibilizzazione e di diffusione di informazioni a favore degli operatori economici del territorio sulle opportunità e modalità di inserimento nei mercati esteri individuati.

In questo quadro i settori del sistema produttivo locale suscettibili di adeguati investimenti per la loro promozione internazionale appaiono essere indiscutibilmente quelli della chimica-plastica, dell’aeronautica-avionica, dell’edilizia, dell’agricoltura e dell’agroalimentare, della logistica, della tutela dell’ambiente, della tutela del patrimonio culturale e monumentale, dei servizi alle imprese, alle famiglie e alle persone.

8.5 Gli interventi per tipologia di azione

Sulla base degli indirizzi strategici sin qui formulati ed in considerazione della molteplicità delle iniziative prevedibili, è opportuno classificare i possibili interventi in base alla loro tipologia di azione:

- a) interventi nell’ambito della comunicazione;
- b) interventi nell’ambito degli eventi istituzionali;
- c) interventi a sostegno del sistema produttivo locale;
- d) interventi di supporto alla programmazione delle azioni di internazionalizzazione.

Nel quadro del Piano di Internazionalizzazione del territorio della Provincia di Brindisi, la comunicazione costituisce un elemento essenziale della strategia stessa, giacché può garantire il duplice obiettivo di sostenere lo sviluppo ed il rafforzamento dell’immagine complessiva del territorio nei confronti dei Paesi obiettivo, ma anche assicurare il coinvolgimento e la partecipazione attiva del sistema produttivo locale al programma stesso.

Gli eventi istituzionali sono orientati a promuovere il sistema produttivo locale in occasione di manifestazioni commerciali (fiere) o istituzionali (missioni economiche) di grande rilevanza, possibilmente programmate a livello regionale, nazionale o internazionale.

Gli interventi a sostegno del sistema produttivo locale sono vari ed articolati, spaziando dalla partecipazione a fiere ed occasioni di incontro tra operatori economici, culturali e sociali, alle azioni di “scouting” e di indagini esplorative volte ad individuare specifiche opportunità di collaborazione nei nuovi mercati, nonché le specifiche modalità di approccio; dai seminari, workshop e azioni di sensibilizzazione degli operatori locali per la diffusione di informazioni, conoscenze e know-how riguardo alle opportunità di internazionalizzazione (*outgoing*), alle missioni di sensibilizzazione degli operatori esteri per attrarre investimenti nel territorio (*incoming*); dal sostegno allo sviluppo delle competenze necessarie all’internazionalizzazione, ai servizi specialistici per l’estero erogati in favore delle imprese del territorio.

Infine, gli interventi di supporto alla programmazione delle azioni di internazionalizzazione puntano fondamentalmente sulla garanzia di monitoraggio costante e di tempestivo aggiornamento del quadro informativo di riferimento per i soggetti coinvolti negli interventi internazionali.